9.6.574

9.6.574 55:67

Digitized by Google

LE PROFEZIE

CHE RIMIRANO IL FINIMONDO

DECIFERATE CONTRO I VANI INTERPRETAMENTI

DEI MODERNI CHILIASTI

DAL PADRE ANTONIO GIUSEPPE ARRÌU

DI SAN SIMEONE

DELLE SCUOLE PIE

GIÀ PUBBLICO PROFESSORE DI TEOLOGIA DOGMATICA E MORALE

NEL SEMINARIO D' ORISTANO

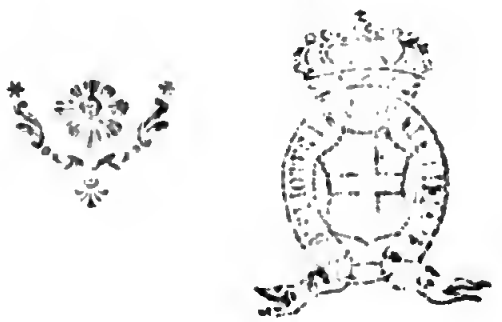
OPERETTA DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMO E MOLTO REVERENDO

SIGNOR GIUSEPPE BARDI

TEOLOGO COLLEGIATO NELLA R. ACCADEMIA DI CAGLIARI

E PARROCO NELLA CHIESA DI GUASILA



CAGLIARI 1809.

NELLA REALE STAMPERIA

Id est verum quodcumque primum: id est adulterum quodcumque posterius: veritas est prior mendacio, mendacium est corruptio veritatis.

Tertul. contr. Prax.

Ill.mo e M.to R.do Sig.re P.ne mio Col.mo

Se con sensi di parzialissima stima a voi, Signore, io consagro questo picciol prodotto di mie scarse fatiche, egli è un atto ufficioso del mio rispetto verso di voi, cui dan moto ed i vincoli d' amicizia, che ci tengono strettamente uniti, ed i meriti singolari, onde ne va nobilmente corredato il vostro spirito. Nei dolci colloquj famigliari, dei quali m' avete spesso onorato ho potuto scoprire quelle doti luminose, che adornano il corpo non meno, che l' anima vostra. Amabil contegno, aspetto, che innamora, modestia, che attrae sono i fregj, che rendon venerabile la vostra persona: purità di parole, moderazion di voce, candide espressioni, sodi pensieri dan risalto ai vostri discorsi, ed avvincon gli animi di chi v' ascolta. Ingegno elevato, mente perspicace, magnanimità, munificenza con tutto il treno delle altre virtù morali nobilitano l' anima vostra.

Non fia dunque meraviglia, che l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Don Vittorio Filippo Melano già degnissimo Arcivescovo di Cagliari, consapevole dei vostri talenti, e presago del buon uso, che dovreste farne, a buon' ora vi collocasse fra i giovani Alunni del Seminario Tridentino, ove attignere con buon successo quei principj di regolata disciplina atti a formare un uomo onesto, pio, e letterato. Scorgeva egli in voi docilità, vivezza, ed amore alle lettere, e prevedeva i progressi, che avreste fatto stando in educazione sotto la scorta di valenti Professosi, ed i vantaggj, che un dì avreste arrecato alla sua Diocesi. E ben voi secondaste le sue ampie vedute col portamento, col ritiro, coll' applicazione; che però spiccando in voi un non so che di particolare, fin dalla prima adolescenza vi fu data la Prefettura sopra i vostri coetanei, ed in età più matura risonò il vostro nome nelle Cattedre di questa Regia Università ora fra' consueti Accademici esercizj delle scuole, ed ora per conseguire successivamente i gradi, e la laurea Dottorale nelle facoltà Teologiche, che tra i i comuni applausi vi fu conferita. Bramando poi di poter giovare vie maggiormente al pubblico bene, formaste in pensiero di volervi cimentare per divenir membro di quel rispettabilissimo Collegio. E siccome in quell' atto brillò il vostro ingegno tanto nell' esporre con precisione, e chiarezza una materia assai intralciata, quanto nell' impugnare, e sviluppare con somma facilità, e vigore i tanti argomenti, coi quali vi urtavano in contraddittorio, si fa

giustizia ai vostri meriti, e vi associarono di buon grado a quel ceto illuminatissimo. Vi affacciaste in appresso per l'acquisto della Cattedra di Teologia Dogmatica, e questo glorioso azzardo accrebbe al maggior segno il credito, e la stima, ch'erasi di voi concepita.

Elevato alla dignità Sacerdotale, chi può ridire i tratti di vostra pietà? E non siete voi, che costituito Cappellano Maggiore nella Chiesa del Santo Sepolcro correvate sollecito fin dentro le più povere caselline, nei tugurj, e negli antri medesimi per trarne i cadaveri di miseri abbandonati, e dargli in luogo sacro onesta sepoltura? Tutto zelo, e carità eran vostre premure l'ascoltare indefessamente le confessioni, predicare con vivacità, ed unzione la divina parola, celebrare i divini Misterj con religiosa divota pompa, e provvedere, che i sagri Ministri subalterni a maggior comodo dei fedeli celebrassero le Messe in buona regola, ordinatamente, ed a certe ore determinate, regolandovi coi dettami della prudenza, della giustizia, e della carità.

Che se tanta gloria in voi rifulse nella prima adoloscenza, se tanto faceste nei primi anni del Sacerdozio, se tanto v'adopraste al comun vantaggio in una carica, ch'esigeva meno industria, e minor cura; divenuto Parroco, e Pastore d'un popolo a voi caro, chi potrà spiegare con dignità quanto s'accrebbe lo splendor di vostre virtù? Crescendo in voi fino al più alto grado l'amore verso il gregge affidatovi, crebbe anche a dismisura lo zelo, e la

sollecitudine. Io potrei qui magnificare ad uno ad uno i premurosi moti, che ora vi date a beneficio de' vostri amatissimi Parrochiani; ma perchè dovrei offendere senza meno la modestia, e l'umiltà, che in voi risiedono, lascierò, che parlin di voi i traviati tratti al buon sentiero, i nemici riconciliati, i poveri sollevati, gli afflitti consolati, gli oppressi sostenuti, gli ammalati visitati, assistiti, sovvenuti, tutto il popolo in somma pascluto de' sagramenti, ed istruito appieno nei misterj di nostra Religione, e nei doveri d'un buon Cristiano. Pregj son questi, che vi contraddistinguono egregiamente fra' letterati, vi ricolman d'alti meriti, e vi conciliano la benevolenza di quanti mai han la sorte di rimirarvi, non che di conoscervi.

A fronte di tante splendidissime doti, che in voi s'ammirano, non conveniva forse, che io vi umiliassi questa, qualunque siasi Operetta in contrassegno della venerazione, e dell'attaccamento, che io professo alla vostra persona? Altronde non poteva io rinvenire un soggetto, che potesse meglio di voi o concepirne le verità quivi stabilite, o scusarne i difetti, o garantirla dall'intemperante censura. In voi risiede savio discernimento, criterio moderato, prudenza non ordinaria: in voi ritrovansi in sommo grado tutte quelle prerogative atte a formare un gran Mecenate; epperò ho io il più giusto motivo di consecrarla a voi.

Accoglietela con occhio benigno nel vostro seno, difendetela, proteggetela contro gli urti violenti de' moderni fanatici; e se l'offerta non è degna di voi, ripensate alla

bontà del vostro cuore troppo riconoscente, e che sa gradire anche i più piccoli doni: rivolgete il pensiero all' animo benevolissimo di chi ve l' offre, il quale vi dà quanto può, e vorrebbe darvi di più, se fosse in grado di poterlo eseguire: siavi questa come un pegno sicurissimo del rispetto, con cui mi rassegno

Di V. S. Ill.ma e M.to R.da

Obb.mo Osseq.mo Servitore
ANTONIO GIUSEPPE ARRIU DI S. SIMEONE
delle Scuole Pie.

STRAVAGANZE DE' CHILIASTI

ed oggetto del presente Opuscolo, in cui vengono confutati

Essendo ancor nascente la fede, e la religione congiurarono insieme il livore, l'ambizione, e l'ignoranza per oscurarne i primi lampi, ed abbatterne i fondamenti quasi sugli occhi medesimi del Nazareno, che ne fu l'autore. L'empio, ed orgoglioso Cerinto dopo aver messo in iscompiglio la Chiesa d'Antiochia col fomentarvi uno scisma, che impegnò tutte le premure degli Apostoli per arrestarne il progresso, e le dissensioni *1: dopo aver lacerata la Divinità di Gesù Cristo, e vomitate mille bestemmie contro di lui, presagì a' giusti, e predestinati un felicissimo regno di mille anni qui in terra prima del giudizio finale, ma che dovrebbe aver luogo solo nella sua guasta fantasia. Sognò egli due risurrezioni, una de' Beati, i quali con Cristo formeranno una ben lunga Monarchia terrena di dieci secoli interi, in cui si darà impunemente tutto lo sfogo a' sensi, avranno luogo le nozze, le crapole, la libidine, e tutte in somma le più lorde compiacenze, Gerusalemme sarà riedificata, il tempio ristorato, i sacrifizj, la circoncisione, e gli altri riti, e ceremonie legali ristabilite. Scorsi questi mille anni di delizie, e di abbominevoli piaceri, Iddio richiamerà in vita i reprobi, e terrà quindi il giudizio universale.

*1 Epiph haeres. 28. c. 2.

Papia strascinò nel medesimo sentimento San Giustino, Sant' Ireneo, Tertulliano, Lattanzio, Severo Sulpizio, ed altri uomini insigni per dottrina, e santità *1, i quali s' indussero a seguirne le tracce e perchè era egli stato discepolo di San Giovanni Evangelista *2, e perchè era rispettabilissimo per la sua virtù a tal segno eminente, che meritò l' onore d' esser collocato fra' Santi nel Martirologio Romano a' 21. di Febbraio. È ben noto però, che v' ha gran divario fra la Cerintiana, e la teoria de' Padri, riconoscendo questi nel regno millenario i soli piaceri onesti, anzi Tertulliano, e Sant' Agostino i soli spirituali *3, senza far motto dello ristabilimento del tempio, e delle ceremonie Giudaiche.

Le finqui descritte fole o furon dissipate colla più vibrata energia de' Padri, e coi richiami de' Teologi, che inveirono contro i Chiliasti, o già antiquate svanirono da se stesse come insussistenti. E perciò a niuno cadeva in mente, che vi fosse oggimai fra i letterati chi osasse risvegliarne la memoria, massimamente in questi tempi troppo felici per la buona letteratura, ove non han più credito le senili frottole, il cavilloso raziocinio non trova asilo, la critica è giunta al colmo della perfezione, ed ognuno anzichè ingoiarsi ogni storiella si fa un vero dovere di farvi prima un giudizioso riflesso. Nulladimeno contro la comune aspettazione vedonsi oggigiorno circolare certi libricciattoli, ove con aria di novità s' espone poco meno che la medesima dottrina, onde con ragione a' loro autori compete il glorioso titolo di riformati, di moderni, e di moderati Chiliasti, se non vogliamo chiamarli attori di commedie, i quali con un picciolissimo divario producono sempre in nova scena le medesime favole, o pizzicaroli, che vendon per fresche le muffate merci.

*1 Iustin. Dial. cum Thryph., Iren. lib. 5. c. 42., Tertul. lib. 3. advers. Marcion c. 24, Lactant lib. 7 c. 24. et 26, Sulpit. apud S. Hieron. in 36. Ezech. *2 Iren. lib. 6. c. 33. *3 Tertul. loc. cit. Augst. lib. 20. de Civit. Dei c. 7.

Costoro han voluto presentare al pubblico un quadro, in cui si dipinge al vivo lo stato fortunatissimo della Chiesa Cristiana dopo l' ultima ruina dell' Anticristo. In esso ripromettonsi non due ma tre venute di Cristo in terra: una umile, ed ebbe il suo principio fin dal suo concepimento nel seno di Maria Vergine, l' altra gloriosa, che avverrà il dì quarantesimo quinto dopo estinto il figliuolo di perdizione; l' ultima finalmente sarà allorchè col treno di milioni d' Angeli, che gli faran corona, comparirà giudice inesorabile nel gran giorno finale. Da quel fausto giorno, nel quale per la seconda volta apparirà glorioso il Messia, avrà i suoi auspicj la seconda epoca Cristiana, e la quinta monarchia temporale, ove il pastorale riunito allo scettro, il triregno alla corona reale, l' Episcopato ecumenico alla potestà civile, il Sommo Pontefice divenuto supremo Gerarca della Chiesa, e supremo Monarca della società civile, e stabilita in Gerusalemme la sua sede, pascerà le sue pecorelle nei bisogni spirituali, e reggerà i suoi sudditi negli affari politici, come in altro tempo si unì l' efod alla spada in un Matatia, in un Giuda, e nei susseguenti principi Maccabei *1. In quest' epoca fortunatissima, che nel cuore, e nell' opinione del più recente Chiliasta sarà di mille anni, o almeno di ben lunga durata, vedrassi avverata quella pace universale già predetta dallo Spirito Santo, nè verrà mai turbata da luttuose umane vicende. I Giudei, che ora raminghi e dispersi gemono sotto il dominio d' estere nazioni, torneranno lieti a rivedere, ed abitare la loro sospirata patria; e col residuo d' altre barbare genti, operando in essi la Divina grazia, abbraccieranno di mano in mano la vera religion Cattolica; *donec fiat unum ovile, et unus pastor* *2. Ecco quanto ci predicono questi nuovi Profeti.

Quest' ultima non meno delle altre fantastica opinione forma l' oggetto di questa nostra produzione, e dessa è quella, che ci siam prefissa d' impugnare. Ella ha quel

*1 1. Machab. cap. 2. v. 1. 42. et seq. item c. 14. v. 25. *2 Ioan. 10. 16.

pregio, e quell' autorità, che hanno presso gli eruditi i vaticinj Sibillini. E nuova, o almeno di bel nuovo restaurata, e la sua novità è un argomento molto stringente della sua improbabilità: *Illud verum*, bisogna dire con Tertulliano, *quod prius traditum, id autem extraneum, et falsum, quod est posterius immissum* *1. Le novità sono state mai sempre un legittimo parto o d' un vil disprezzo, per cui vengono dileggiate, e mandate in perpetua oblivione senzachè vi sia d' uopo assaggiar le acque del fiume Lete, che per sentimento de' favolosi Poeti, di sua natura fan dimenticare il passato; o suscitano acri contese nella repubblica letteraria, e crescono a dismisura le dissensioni. Noi potremmo qui addurre un' infinità di fatti in prova della nostra asserzione: potremmo rammentare con qual disprezzo fu accolta, e quai discordie ebbe a produrre la nuova, e stravagantissima opinione del Wiston, e di Swinden *2 sulla sede de' reprobi: potremmo ricordare fino a qual segno restò deriso, e negletto il sentimento di Simone Ricardo rispetto al sacro Autore del Pentateuco *3. Potremmo anche richiamare alla memoria i clamori, e le immense gare, che suscitò frà Teologi il P. Lamy allorchè con sorpresa degli eruditi diede alla luce una singolarissima opinione sull' ultima Pasqua da celebrarsi dal Nazareno *4. Sentimenti di tal fatta, e i loro funesti effetti noi gli tacciamo, perchè ormai sopiti, ed affogati quasi insieme coi loro Autori. E poi senza ricorrere a' fatti già antiquati, è troppo fresca la tragedia, che l' Ex-Vescovo Scipione de' Ricci ci appresenta per conoscere a fondo a qual segno di mali ella conduca una nuova teoria. Questi nel suo recente, e mal compilato Sinodo facendo de' tristi piagnei sulla presente situazione delle cose Ecclesiastiche, circonvenuto dalle frodi di coacervati maestri di perverse dottrine, sotto finta specie di riforma prese a richiamare la veneranda disciplina de' primi

*1 Tertull. de Praescript. c. 31. *2 Swinden. in opuscul. edit. Londin. an. 1714. *3 Simon Ricardus Stor. crit. del Vecch. Testam. lib. 1. c. 2. e 5. *4 Lamy Harmon. Evangel.

secoli della Chiesa, e con introdurre importune novità andava a rovesciare da' fondamenti quella pacata lodevole forma di Cristiana instituzione, che da molti secoli s' era già introdotta, e come radicata. Ma che? questa novità pose in azione le penne de' sapienti per oppugnarla, e le grida di questi chiamaron la sollecitudine del supremo Pastore ad abbatterla con un perpetuo anatema *1, per cui fu atterrata, ed il Sinodo coi suoi compilatori è divenuto ormai il ludibrio de' buoni Cattolici. Ecco a qual grado di vilipendio, e d' inconvenienti rimonta la falsa dottrina de' Novatori, e la loro inflessibile pertinacia nel proprio senso.

Simiglianti disordini vanno oggidì suscitando i moderni Chiliasti con una dottrina antica bensì in quanto alla sostanza, ma nuova per rapporto ad alcuni aggiunti, coi quali l' han moderata, o piuttosto inorpellata per farla passare per ortodossa: ella però non è meno pericolosa dell' antica, che però non sì tosto sbucò da' nascondigli, ove giacea, che i veri intelligenti si fecero una pressante premura per invaderla, ed impedirle il corso progressivo. Ascoltando noi l' Apostolica sonora voce di Paolo, che avvisa a non lasciarci sedurre da nuove, e pellegrine dottrine: *Doctrinis variis, et peregrinis nolite abduci* *2, detestiamo il falso sistema de' Chiliasti riformati, senzachè però si voglia scemato in menoma parte il merito, che i suoi Autori s' acquistarono in altri obbietti di materia diversa, in cui spicca singolarmente una ben vasta erudizione.

Al chiaro lume di sì splendide ragioni ci lusinghiamo, che i recenziori Millenarii soffriranno in pace, che noi prendiamo a rovesciarne la teoria; nè sarà loro molesto, che adopriamo uno stile alquanto frizzante, mercecchè la materia così lo richiede, una confutazione di tal natura così l' esige. L' acrimonia, che s' adopra nella contenzione per impugnare le falsità seducenti, ella è lodevole: *Si autem contentio dicitur impugnatio falsitatis cum debito modo acrimoniae, sic contentio est laudabilis* *3. Quindi è,

*1 Pius VI. Constit. Auctorem fidei 28. August. 1794. *2 Hebr. 13. 9.
*3 S. Thom. 2. 2. q. 38. ar. 1.

che i Padri eziandio i più miti, come un Agostino, un Bernardo, ed altri, usano spesso uno stile asperso di sale. Chi legge presto s' annoia d' una lezione fredda, ed insipida; al contrario alletta, ed invita uno scritto, quando è condito d' una moderata acrimonia, come notò il Padre Concina *1.

Su questo piano divideremo quest' Operetta in tre Sezioni, ove esporremo i segni, che debbon precedere l' ultima venuta di Cristo; e da questa rileveremo esser vana l' aspettata Monarchia dei Chiliasti novelli.

*1 Concin. Theolog. Christ. t. 2. lib. 1. dissert. 8. c. 2. q. 4.

SEZIONE PRIMA

In cui s' impugna la quinta Monarchia de' novelli Chiliasti da' segni, che debbon precedere il Giudizio Universale.

§. I.

De' segni principali, che precederanno il Giudizio Universale.

Per dare a' Chiliasti una solennissima mentita della loro mal foggiata Monarchia sarebbe piucchè sufficiente il dimostrar solo, che la micidial comparsa dell' Anticristo sarà un previo contrassegno della quasi imminente universal discussione degli uomini, coi quali Gesù supremo nostro Giudice entrerà in giudizio. Imperciocchè, se l' estremo giudizio dee succedere pressochè immediatamente all' eccidio di quell' Iniquo, ne siegue per legittima conseguenza, che frà questo, e quello non vi può essere una lunga Monarchia intermedia, quale se l' han figurata i nostri temperati Millenarj. Ma per procedere con maggior chiarezza, e precisione esporremo parimente gli altri principali contrassegni espressi nella S. Scrittura come preludio del giudizio finale. Il primo sta marcato in S. Matteo: *Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus, et tunc veniet consummatio* *1. Il secondo si rinviene presso S. Paolo: *Rogamus autem vos, fratres... ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini... quasi instet dies Domini... quoniam nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis etc.* *2. Il terzo viene espresso in Malachia: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis* *3. Con queste tre sole irrefragabili testimonianze

* Matth. 24. 14. *2 Thessal. 2. v. 1. 2. 3. *3 Malach. 4. 5.

a noi s' apre un largo campo ad affrontare per ogni sua parte la Monarchia Millenaria ; e però ci faremo una premura di dare dispartitamente una chiara idea del loro senso più comune , e letterale , a norma di ciò , che hanno scritto i Santi Padri , ed Espositori per dilucidarli . Questo poi aprirà un facile accesso alla riprova del nostro assunto.

§. II.

S' espone il vero senso del testo di San Matteo , e si dimostra incoerente a questo la Monarchia Millenaria.

Non sarà discaro ad alcuno , che si ripeta qui il sagro testo dell' Evangelista Matteo , affinchè ci riesca vieppiù agevole il conseguire il fine , che ci siam prefisso. *Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe , in testimonium gentibus , et tunc veniet consummatio* . Queste parole divine contengono una risposta relativa alla domanda, che fecero a Gesù i suoi discepoli , e per averne il vero loro significato è necessario risalire a' primi versetti , che le precedono. Il Verbo incarnato fattosi a rimirare attentamente l' architettura , l' armonia delle parti , la magnificenza , e tutta quanta la grandiosa struttura del Tempio , e di Gerosolima , colle pupille molli di pianto , e con voce tenera , e compassionevole: ahi, disse , che verrà pure un giorno , in cui questo superbo edifizio eretto con gran dispendio , e fatica al culto religioso del mio Padre , sarà da' fondamenti rovesciato , e divenuto un mucchio di frantumi non resteravvi un sasso appoggiato all' altro . Pietro , Iacopo , Giovanni , ed Andrea *1 , i quali , come riflette il Crisostomo , eran persuasi , che col rovescio del Tempio , e di Gerusalemme avrebbe fine altresì tutto l' universo , e verrebbe Cristo sul punto per tener l' ultima giudicatura , ansiosi di sapere il tempo , in cui avverrebbe questa gran

*1 Marc. 13. 3.

catastrofe, pregarono il Nazareno di svelare ad essi quando mai sarebbesi avverato l' orrendo presagio: *Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: dic nobis, quando haec erunt? et quod signum adventus tui, et consummationis saeculi* *1? Il benignissimo Gesù, che desiderava istruire a pieno i suoi discepoli ne' misterii della vera credenza, e costituirgli in grado di potergli insegnare agli altri, rispose loro: allorchè sarà per tutte le nazioni predicato il Vangelo, verrà senza indugio la consumazione: *Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus, et tunc veniet consummatio*. Questo è il vero senso letterale. Spetta ora a noi il dimostrare colla ragione, e coll' autorità in coerenza del sagro testo, che il Divin Redentore in quest' oracolo ha disegnato il tempo della consumazion del secolo, e questa dovrà succedere non molto dopo promulgato il Vangelo. Se, come speriamo, vi riusciremo con successo, crollerà senza riparo la Monarchia Millenaria, nè potrà reggersi coi più sodi puntelli de' suoi fautori. Veniamo a' fatti.

Chi risponde con atto riflessivo, se non vuol canzonare, dà una risposta in tutto coerente alla domanda, che gli vien fatta. Questa è stata sempre la pratica costante infra gli uomini di buon senno: e chi ne dubita? e se così porta l' uso fra gli uomini, potrà negarsi senza temerità, che abbia tenuto la stessa pratica il Verbo incarnato, il quale venne al mondo ad oggetto d' illuminare, non di eludere? Or bene. I discepoli di Gesù Cristo immaginandosi, che colla desolazione del Tempio, e di Gerusalemme avrebbe fine anche il mondo, supplicarono il Divin Maestro di dar loro un contrassegno per conoscere il tempo della sua ultima venuta, e della consumazione del secolo. Gesù assecondando della domanda senza inviluppo di parole, e di pensieri rispose loro: Sarà prima annunziato in ogni luogo il Vangelo, e verrà appresso la consumazione. E di qual

*1 Matth. 22. 3.

consumazione ha egli mai parlato? forse del Tempio, e della Città? sarebbe un grosso sproposito l' immaginarselo. Cristo parlò di quella consumazione, della quale i discepoli l' interrogarono: questi domandarono da lui un segno, che previamente indicasse la consumazion del secolo; Cristo dunque secondando direttamente la domanda contrassegnò la consumazion del secolo, non già la demolizione del Tempio, e della Città. Quindi è che il testo Greco non legge semplicemente *et tunc veniet consummatio*, ma coll' aggiunta del relativo, *et tunc veniet haec consummatio*, ovvero *hic finis* τὸ τέλος. Basta poi aver solo un barlume de' primi elementi della Grammatica per conoscere che il pronome relativo ha un necessario rapporto al suo antecedente *consummatio saeculi* espresso nella domanda. Dunque Gesù Cristo nelle parole *et tunc veniet consummatio* pronunziò senza dubbio la consumazion del secolo. Questo è un raziocinio, che stringe al maggior segno i Chiliasti. Ma un altro argomento gli renderà più docili.

La dottrina conforme, e quasi unanime de' Padri, e de' Teologi, i quali hanno insegnato, che la promulgazione universale del Vangelo sarà un certissimo augurio dell' imminente occaso dei giorni, non d' altro fonte sembra ella tirata, che dalle prenotate parole di Cristo, *Et praedicabitur hoc Evangelium in universo orbe . . . et tunc veniet consummatio*. Ravvisarono essi in questo luogo un infallibile soprasegno, onde prevedere anticipatamente l' ultimo eccidio de' viventi; ed infatti segnando il giorno finale ne' loro trattati, per lo più han fatto allusione al mentovato testo. Sentiamo come s' esprimono.

Origene spiegando le divisate parole del Sacro Evangelista così scrive: *Et in hoc statu constitutis rebus, Evangelium, quod prius non fuerat praedicatum in toto mundo... praedicabitur, ut omnis gens audiat Evangelicam praedicationem, et nemo derelinquatur qui non audierit: et tunc erit saeculi finis* *1.

*1 Orig. Tract. 28. in Matth.

Sant' Ambrogio dilucidando il medesimo passo: *Praedicetur Evangelium, ut saeculum destruatur* *1. San Giancrisostomo: *Ponit autem et ipse Dominus multa signa adventus ejus: unum quidem maximum dicens: Quando praedicabitur Evangelium apud omnes gentes* *2. San Girolamo esponendo lo stesso vaticinio: *Signum Domini adventus est, Evangelium in toto orbe praedicari* *3. Sant' Agostino: *Nescio tamen, utrum intueri aliquid certius in hac quaestione de fine mundi possemus, si nulla ratione, seu facultate possumus, quam illud, quod in Epistola priore jam posui, quando Evangelio mundus universus impleatur* *4. San Prospero a tal proposito ecco come si spiega: *Quod cum omnes crediderint gentes, veniet finis. Firmat hoc Dominus in Evangelio Matthaei, dicens: Et praedicabitur Evangelium hoc in testimonium omnibus gentibus, et tunc veniet finis* *5. Il Venerabile Beda sulle parole, *Et praedicabitur hoc Evangelium regni... et tunc veniet consummatio*, conferma la nostra sentenza: *Pespicue significat*, egli dice, *non ante advenisse mundi finem, quam Evangelium in toto orbe praedicetur. Opportunitatem tunc illius temporis esse, cum praedicatum fuerit Evangelium omnibus gentibus, ad adjutorium scilicet, et salutem credentibus, in testimonium vero, et damnationem illud non credentibus* *6.

Potremmo inoltre proferire l' autorità dell' Angelico S. Tommaso *7, e di mille altri Dottori, ma la brevità d' un opuscolo ce ne ritrae. Non deesi però omettere la testimonianza superiore ad ogni eccezione del Catechismo Romano stampato per decreto de' Padri del Concilio Tridentino, e per comando di Pio V., ove si legge: *Tria haec praecipua signa Iudicium antecessura esse, sacrae Litterae declarant, Praedicationem Evangelii per universum orbem, Discessionem, Antichristum. Inquit enim Dominus: Prae-*

*1 Ambros. lib. 10. in Luc. c. 10. *2 Chrysost. hom. 1. in 2. Thessal.
*3 Hier. in 24. Matth. *4 August epist. 199 al. 80 ad Hesych.
*5 Prosper de Promiss. et Praedict. pat. 3. c. 40. *6 Beda in Matth. 24.
*7 S. Thom. Rom. 10. Lect. 3.

dicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus, et tunc veniet consummatio *1.

Nei luoghi enunciati si scorge ad occhio nudo, che i Padri, i quali hanno decisivamente insegnato, che all' universale Evangelica predicazione seguirà in appresso la clausula del tempo, han preso per base, e fondamento della loro asserzione le parole del Redentore, *Et praedicabitur hoc Evangelium etc. et tunc veniet consummatio*. I Padri dunque han riconosciuto in quel sagro testo un sicurissimo annunzio dell' ultimo eccidio del mondo, non però del Tempio, e della Città, come alcuni han pensato. Così l' han capita i Padri: questo è il loro sentimento, e può giustamente chiamarsi sentimento della Chiesa, giacchè questa si regola colla dottrina de' Padri: *Sanctorum Patrum dogmata*, esclamarono i Padri del Concilio Costantinopolitano III. *tamquam legem sanctae Dei suscipiunt Ecclesiae* *2. Quindi è che il Concilio Tridentino vietò l' interpretare le sagre Scritture in un senso contrario a quello, che le hanno uniformemente attribuito i Santi Padri *3. Sarebbe pur bella, che ora sboccassero de' nuovi Espositori, i quali con delle cavillazioni, in vece di rassegnarsi con rispetto a' sentimenti della veneranda antichità, tentassero di farle onta, allontanarsi dal legittimo senso, ch' ella concepì nel menzionato testo di S. Matteo; e fabbricarsene un altro nella moderna loro fucina: affè che si renderebbero degni delle altrui fischiate. Quanto a noi vorremmo piuttosto militare sotto l' insegna d' un esercito composto di soldati veterani avezzi a dar la sconfitta ai nemici in tutte le zuffe, che arrolarci ad un altro formato di nuove leve, ed inesperto.

Ma incalziamo un poco più i nostri Avversarj. Gli Apostoli invogliatisi di saper con certezza il punto del gran giorno finale ne domandarono un previo segnale, che fosse sensibile alle umane vedute; ed egli per soddisfare alle loro brame: *Praedicabitur*, disse loro, *hoc*

*1 Cathechis. Rom. par. 1. Exposit. artic. 7. Symbol. Apostol. c 2. §. 4.
*2 Concil. Constantin. 3. Act. 12. *3 Concil. Trident. sess. 4.

Evangelium regni in universo orbe . . . et tunc veniet consummatio: voi mi domandate un segno, che marchi indubitatamente l' ultimo termine de' secoli, ed eccolo: l' annunzio universale del Vangelo sarà parimente un annunzio di quell' epoca fatale. E chi non vede quà, che Gesù Cristo in vigor della richiesta, che gli venne fatta additò a' suoi discepoli un previo segno, il quale gli accertasse della vicina ruina dell' universo? i discepoli bramavano una nota, onde conoscere esser già imminente il giorno finale. Gesù gli diede per nozione infallibile l' intera promulgazione del Vangelo. Ma e non sarebbe ella una nota illusoria, se frà la promulgazion del Vangelo, e la consumazion del secolo vi trappassasse una Monarchia di più secoli? e come conoscer gli Apostoli in quest' ipotesi il tempo dell' ultima venuta di Cristo? darebbe egli un individuo soprassegnale per rinvenir la Mecca chi ad un estero pellegrino additasse il Danubio per nota congrua a rintracciare la desiata città? e non sarebbe questo un vender gatta in sacco? e come dunque persuaderci, che Gesù Cristo incapace di cavillare abbia dato a' suoi discepoli un segno cotanto rimoto, e senza meno insufficiente a divisare la sua venuta? lungi dalle nostre menti un giudizio così stravolto.

E poi cosa voglion dire quelle parole, *Et tunc veniet consummatio?* A giudizio dei Padri venerandi voglion dire, che terminata la predicazione Evangelica, *allora*, cioè al più presto, quanto prima, verrà in sequela l' universal desolazione, il giorno del pianto, e di calamità. Altrimenti come mai avrebbe Cristo adoprato la voce *tunc*, se dopo annunziato interamente il Vangelo dovesse il mondo sussistere altri mille anni per formare la Monarchia Millenaria? Voleva egli pertanto appalesare colla parola *tunc*, che dopo annunziata la fede per tutto l' universo, in breve, fra poco tempo, senza ritardo sarebbe estinto il genere umano. L' autorità dei Padri poco fa recitate, e le altre, che appresso produrremo, non dan campo a dubitarne. Da essi a noi deriva la sincera tradizione, e questa ci sommi-

nistra un argomento irrefragabile della verità. Ed abbenchè Sant' Anselmo sembri attribuire un senso alquanto diverso *1, pure non ha egli tanta forza, che ci faccia discostare dalla piena testimonianza de' Padri, e vetusti rinomati Scrittori. Sentiamo di grazia come Origene rileva con energia i nostri sentimenti: *Aspice enim quod ait* (Christus): *Et praedicabitur hoc Evangelium regni in toto orbe in testimonium omnibus gentibus, et tunc veniet finis. Si autem vult quis temere dicere praedicatum esse jam Evangelium regni in toto orbe in testimonium omnibus gentibus; consequenter dicere poterit, et quod ait: tunc erit finis, iam finem venisse. Quod dicere temeritatis est magnae* *2. Questo grand' uomo esponendo il testo di San Matteo, *Et praedicabitur hoc Evangelium* etc. stabilì come cosa certa, che a' suoi giorni non era per anche generalmente pubblicata la fede di Cristo Redentore. Indi argomentando *ad hominem*, così rinforza la sua proposizione: se vi sarà alcuno così temerario, che osi sfacciatamente affermare, che il Vangelo è ormai predicato ad ogni popolo, e nazione, bisogna, che colla medesima temerità, ed impudenza vada bociando per gli trivj, e ridotti, esser parimente venuto il tremendo fine de' secoli. Tanto egli era persuaso, che il primo darebbe il segno allo scoppio dell' altro. Che se noi volessimo qui tessere il catalogo degli Interpreti, che hanno aderito a questa naturalissima esposizione, noi riempiremmo le pagine intere. Vaglia per tutti il chiarissimo antico scrittore sotto l' apposto nome di Primasio: *Instantissime*, così egli, *horam judicii ejus jam jamque nuntiat affuturam: ideo hujusmodi praedicationem Evangelii necessario praemisit omnibus exhibendam, sicut et Dominus ait: Praedicabitur hoc Evangelium in universo orbe, et tunc veniet consummatio* *3. Basta dire, che nel terzo, e quarto secolo era così volgare quest' opinione, che il Poeta Giovenco ne adornò i suoi versi *4. Ma non vogliam diffonderci di vantaggio, perchè gli argomenti, e le autorità,

*1 Ansel. ad verba *Et tunc veniet consummatio*. *2 Orig. Tract. 28 in Matth. *3 Primas in 14. Apocal. *4 Iuvenc. lib. 4. Histor. Evangel.

che proferiremo nel seguente paragrafo per dimostrare, che la fede di Cristo sarà per ogni luogo predicata prima di comparire l' Anticristo, provano ugualmente, che poco dopo annunziata la religion Cristiana verrà in seguito l' occaso universale d' ogni vivente; oltrechè nel decorso di quest' Operetta avremo occasione di dare una più compita nozione del riferito tèsto di San Matteo.

§. III.

L' intera promulgazion del Vangelo dovrà precedere l' Anticristo.

È un argomento di gran ricapito per la materia che versiamo, che San Matteo descrivendo minutissimamente le luttuose vicende, che dovran prevenire la venuta del supremo Giudice marca in prima la predicazion del Vangelo, e poi discende a quella gran tribolazione, *qualis non fuit ab initio mundi usque modo, nec postea fiet* *1. Che questa gran tribolazione sia appunto quella medesima, che apporterà negli ultimi tempi l' Anticristo, ne fan fede oltre a Lattanzio, i Santi Ireneo, Ilario, il Crisostomo, Gregorio il Magno, Girolamo, Agostino, e Beda, non ostante che alcuni di questi vi riconoscano anche un presagio del futuro soqquadro di Gerusalemme sotto Tito, e Vespasiano, come figura dell' estrema universal desolazione *2. Volle dunque insinuare il Sacro Evangelista, che prima di comparir l' Anticristo sarà in tutti i regni, e provincie annunziato il nome di Cristo liberatore. Non è insolita, è vero, nelle Sagre pagine l' isterologia, ossia inversione d' ordine, per cui un fatto posteriore si riferisce prima: così al cap. 14. dell' Apocalisse vien prima notificato il giudizio universale, e poi l' ampia strage, e la total ruina della perfida Babilonia, benchè questa debba precedere. Ma qui non occorre

*1 Matth. 24. 21. *2 Lactant. lib. 7. c. 15. et seqq. Chrysost. in Rom. hom 25 et in Matth. hom. 77. Hieron. et Beda in Matth. 24. August. epist. 199. olim. 80.

far richiamo all' isterologia, perchè non ne siegue inconveniente alcuno, se diciamo, come infatti il diciamo, che la predizione dovrà succedere secondo l' ordine descritto da San Matteo, e noi più sotto renderemo chiaro l'assunto sulle tracce de' Padri.

Ed in vero, se il divino oracolo sulla predicazione Evangelica non si verificasse prima di comparir l' Anticristo, quando mai avrebbe il suo adempimento? forse al tempo, che regnerà quel superbo tiranno? questo poi nò, perchè in breve spargerà egli da per tutto il terrore, i suoi emissarj copriranno di sangue, e di strage le terre, e divenuto supremo Monarca del mondo, bandirà ogni altro idolo fuorchè la sua immagine, vorrà che a lui solo come vero Messia si tributino i sommi onori, a lui solo si presti l' incenso, e la pubblica venerazione, e farà, che ognuno tenga nella mano destra, ed in sulla fronte scolpito il suo carattere *1. I fedeli sgomentati dall' orrendo massacro comune, parte s' arrenderanno ossequiosi per unirsi alle militari squadre dell' uomo malvagio: altri (e saranno gli eletti) anzichè cimentarsi predicando la divina parola, cercheranno colla fuga un ricovero contro la persecuzione frà le foreste, e frà le caverne de' monti. Così gli vide in estasi S. Giovanni l' Apostolo: *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta* *2. Stando le cose in questi termini, non è possibile, che alcuno de' Cattolici penetrando in paesi rimoti vi riporti liberamente il nome di Cristo ignoto sino allora in quei luoghi. Al medesimo tempo comparirà non v' ha dubbio Elia Tesbite, ma il suo ministero sarà non di scorrere provincie incognite per apportarvi il lume del Vangelo, ma di convertire *Cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum* *3: s' opporrà egli con energia, e successo alla falsa dottrina del mentito Messia, solleverà colla sua parola gli abbattuti Cristiani, e ridurrà tutto Israele alla vera credenza de' più

*1 Apocal. 13. 16. *2 Apocal. 12. 6. *3 Malach. 4 6.

alti misteri di nostra religione *1. Pertanto in quei tempi di calamità estrema non potrà diffondersi la fede tra barbare genti, ed incolte nazioni. Ma nè meno verrà fatto dopo l' estinzione del perfido tiranno, poichè indi a poco cesserà il definito corso de' giorni, come potrà rilevarsi dalle nozioni, che addurremo nel progresso di quest' operetta. Ora ragioniamo così: secondo la divina promessa il Vangelo deve esser promulgato in tutte le provincie prima del giorno finale; questo non potrà effettuarsi sotto l' impero tirannico dell' Anticristo, nè dopo il di lui esterminio: dunque il sacro vaticinio dovrà in tutti i modi adempirsi primachè l' Iniquo cominci a regnare. Ci avvisiamo, che questo raziocinio sia tirato a norma delle regole Logicali, e solo avrà che opporre chi si lascia guidare dal proprio capriccio, e dalle sue sregolate passioni. Un altro riflesso renderà più chiara questa verità

Il divin Redentore con sapienza infinita predisse, che sarebbesi promulgato il Vangelo in tutto l' universo, affinchè niuno potesse ricoprire la sua infedeltà col pretesto d' averne ignorato il nome: *Et praedicabitur hoc Evangelium regni in toto orbe in testimonium omnibus gentibus*. Un' infinità di persone cammineranno sulle orme dell' Anticristo, e ne porteranno tutti i lineamenti, epperò saranno involti nella medesima vertigine del loro Capo. Cristo giudice nell' ultima discussione farà loro un pubblico rimprovero d' aver seguito l' empie divise del fraudolente seduttore. Ma se in questo sciagurato stuolo vi fossero de' popoli idolatri, che allevati frà le oscure tenebre dell' ignoranza non avessero mai sentito proferire una sillaba, che gli facesse sfavillare in mente un raggio dell' Evangelica verità, a tai rimproveri non potrebbero essi con ardimento, e senza ricoprirsi di grave rossore il volto alzar ben alto la voce, e dire con giusto rammarico: Signore, voi ora non giudicate a norma dell' equità, che per natura compete al vostro santissimo carattere: c' imputate

*1 Rom. 11. 26. Matth. 17. 11. Eccli 48. 10.

a grave misfatto l' aver militato sotto il vessillo del mascherato Messia; ma sono essi i vostri ministri, a' quali ne dovete incolpare, perchè in vece d' obbedire al vostro comando, con cui diceste, *Euntes docete omnes gentes* *1, *euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae* *2, limitaron la loro missione dentro i recinti di vaghe popolazioni, lasciando miseramente perire nel buio del paganesimo tanti altri, ch' ebbero la disavventura di sortire i suoi natali in luoghi alpestri, e sconosciuti: anzi (perdonate il nostro trasporto) in voi stesso ricade l' accusa, poichè in cambio di dare a' vostri Ministri con affluenza di grazie un impulso operativo per iscorrere ogni angolo della terra, e riportarvi il vostro nome, gli lasciaste accidiosi a deliziarsi fra i comodi delle più colte nazioni con poco stento acquistate: non dee ascriversi a reato, che si violi una legge, di cui s' ignori la sanzione. Che l' ira vostra scoppi su tanti idolatri, che perirono pria che voi spiegaste l' ineffabil carattere d' amabilissimo Redentore de' figliuoli d' Adamo: che il calice di vostre ultime vendette si versi senza misericordia contro quei sciagurati infedeli, che chiusero i loro giorni ne' secoli della Chiesa a noi precedenti, egli è un tratto finissimo di vostra giustizia, ed equità. Imperciocchè nè il vostro divin Padre promise a' primi d' inviar loro de' sagri ministri, che per ogni dove annunziassero di mano in mano i divini misteri; nè voi diceste mai, che il Vangelo sarebbesi in tutto l' orbe terracqueo annunziato fin da' primi secoli della nuova alleanza, ma bensì, che l' intera sua promulgazione verrebbe pienamente ultimata ne' tempi estremi. Essi adunque non hanno perchè lagnarsi di loro disavventura; dove che noi, cui toccò il morire allorchè il mondo era già invecchiato, ed allorquando conforme alle vostre promesse dovrebbe esser promulgata in tutto l' universo la vostra legislazione; noi sì (ripetiamolo pure) siamo ormai in diritto di far nel vostro cospetto le più vive doglianze,

*1 Matth. 28. 19. *2 Marc. 16. 15.

perchè ci date a penare eternamente nei profondi abissi per aver trasgredito una legge a noi tutt' ora incognita, e che in virtù di vostra fedelissima parola eravate voi tenuto a render manifesta per opera de' vostri zelanti operaj. Dove son le vostre promesse? e se queste furon vane, perchè ora punirci per aver seguito i falsi dogmi d' una religione, che innocentemente fu da noi creduta vera?

Guardi però il Cielo, che tai rimbrotti si possan rifondere nel Nazareno. Egli è il vero mediatore frà Dio, e gli uomini: egli apprestò tutti i mezzi opportuni per l' eterna salute di tutti, e di cadauno in particolare, dando se medesimo per lo riscatto comune *1, e spirando confitto in croce a beneficio d' ogni ragionevole individuo *2: *Mentitur Joannes*, esclama qui con voce sonora S. Girolamo, *digito Christum, et voce demonstrans: ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, si sint adhuc in saeculo, quorum peccata non tulerit Christus* *3. Sono questi tanti segnalatissimi beneficj, che in Cristo preparò Iddio per la salvezza di tutta l' umana generazione senza eccettuarne gli infedeli eziandio negativi. Ma non ostante la pienezza di tante grazie preparate non potranno gl' infelici addiventare veri adoratori dell' Altissimo senza la grazia attuale, ed operatrice, nè verranno in effetto al seno di nostra Chiesa senza una superna rivelazione, o senzachè sentano risuonare all' orecchio l' Apostolica tromba annunziatrice della vera religione. E poichè per insegnamento del gran Dottore Sant' Agostino a pochissimi vien accordato il dono d' una straordinaria rivelazione de' divini misteri, è necessario, che questi vengano per opera umana propalati, ed esposti in ogni regione, acciocchè niuno al cospetto del divin Giudice possa mettersi al coperto col pretesto d' averne ignorate le idee: *Paucissimis donatum est, ut nullo sibi homine praedicante, per ipsum Dominum, vel per Angelos caelorum doctrinam salutis accipiant* *4. *Quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo audient sine prae-*

*1 1. ad Timot. 2. 6. *2 2. Corint. 5. 15. *3 Hieron. Epist. ad Oceanum. *4 August. lib. de dom. persever. c. 19.

dicante, quomodo vero pradicabunt nisi mittantur? *1 Per la qual cosa fa d' uopo conchiudere, che Iddio con tacite inspirazioni manda tratto tratto de' sagri operaj a spargere la divina semenza ove gli chiama il maggior bisogno: questa missione avrà riandato il vasto giro della terra primachè l' iniquo impostore sia acclamato Re, e coloro, che morranno inviluppati nelle traversie del fellone non troveranno sutterfugio per giustificare la loro spontanea cecità, e tanto meno perchè Elia, ed Enoc non cesseranno di tonare contro l' empietà, e superstizione.

Ella è questa una verità troppo splendida in se stessa, ma più lampeggiante la resero i Padri, ch' entrarono a dilucidarne il subbietto. San Cirillo il Gerosolimitano rammentando i segni visibili, che precederanno la gran giornata del Signore così s' esprime: *Habes et hoc signum: Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe in testimonium omnibus gentibus, et tunc erit finis. Et fere, ut videmus, totus mundus doctrina Christi repletus est. Et quid postea fiet? Fraternum odium deinceps locum dabit Antichristo* *2. Teodoreto il gran Vescovo di Ciro esponendo le parole di Paolo l' Apostolo, *Et nunc quid detineat scitis, ut reveletur in tempore*, ne divisa in questi termini il senso genuino: *Cum enim didicisset divinus Apostolus, dixisse Dominum, oportere Evangelium praedicari in omnibus gentibus, et tunc finem futurum; videret autem adhuc vigere cultum idolorum, dixit sequens doctrinam Domini, fore ut tunc appareat veritatis adversarius* *3.

Il Damasceno è in tutto conforme: *Primum itaque, quemadmodum Dominus dixit, Evangelium apud omnes gentes praedicari necesse est: ac tum ille Antichristus ad prodendam Iudaeorum impietatem veniet* *4. Teofilatto nell' Epistola poco fa rammentata sulle parole, *Tantum ut qui tenet nunc teneat, donec de medio fiat, et tunc revelabitur ille iniquus*, ne dà una più copiosa esposizione in questi accenti:

*1 Ad Rom cap. 10. v. 14. et 15. *2 Cyrill Ierosolym. Cateches 15.
*3 Theodoret. in 2. Thessal. 2. *4 Ioan. Damasc. lib. 4. de fid. orthod. c. 27.

Cum enim, ei dice, *detinens error desierit, idolorumque cultura fuerit extincta, tunc Antichristus adveniet: quemadmodum et Dominus dixit: Praedicabitur Evangelium hoc in testimonium eis, tumque aderit finis* *1. Non è punto alieno da questa nostra teoria Ecumenio appellato a ben giusto diritto l'abbreviatore del Crisostomo, epperò sono di gran peso le sue sentenze. Nella medesima citata lettera alle parole dell'Apostolo, *Et revelatus fuerit homo peccati:* soggiugne egli: *Extinguetur enim error, qui orbem occupat, cessabitque seductio: et tunc revelabitur iniquus illè: nam et hoc dixit Dominus: Praedicabitur Evangelium hoc in omnes terminos terrae ad testimonium illis, et tunc veniet consummatio* *2.

Riempiremmo le carte senza bisogno, se volessimo riportare il gran torrente de' Padri, e de' Teologi, che militano a nostro favore, e perciò passiamo sotto silenzio il Dottore Angelico, il Bellarmino, il Sandero, l'Acosta, il Lumnio, ed altri valenti Espositori. In vigore però delle premesse nozioni prenderemmo a stringere gli avversarj con un breve raziocinio, che gli metterà in un labirinto, nè potranno sciogliersi dall'imbroglio colla taccia di falso conseguenziario, ch'è in fondo la solita frase de' Novatori.

Richiamando alla memoria con una brieve recapitolazione le cose finora divisate speriamo che ci verrà fatto di ridurre alle ultime angustie i recenziori Millenarj. La costante tradizione a noi derivata come in limpido canale da' perenni documenti de' Padri ci assicura, che il Vangelo sarà promulgato in tutto l'universo primachè l'Anticristo s'abbia arrogato il supremo dominio di quanto si contiene nell'ampio seno della terra. Il benignissimo Gesù per un tratto finissimo di sua sapienza con profetico spirito e con termini precisi fè noto in San Matteo, che terminata la grand'opera dell'Evangelica predicazione, avrebbe anche termine il corso de' giorni, e la sussistenza d'ogni vivente. E' troppo sfolgorante la conseguenza: diciamolo

*1 Theophyl. in 2. Thessal 2. *2. Oecumen. in 2. Thessal. 2.

pure. Dunque in qual orbe, o in qual epoca avrà la sua reale esistenza la fausta Monarchia de' Millenarj? Spanderà ella forse le sue ali fastose quaggiù sul nostro globo terrestre? Questo non è possibile: perchè la doppia Monarchia, politica, e spirituale de' moderni Chiliasti considerata in concreto comprende nel suo proprio significato un capo universale, ed indipendente, la di cui legislazione si stenda da un polo all' altro della terra, stabile, e permanente pressochè mille anni: comprende l' intera società degli uomini vincolati coi medesimi statuti d' un solo Monarca: comprende finalmente il Vicario di Cristo rinvestito, ed ornato di doppia spada. Or dovendo svanire questo gran teatro del mondo dappoichè il nome di Gesù nostro Salvatore avrà risuonato per tutti i confini della terra; e dovendosi questo per avviso de' sagri Dottori recarsi a compimento innanzi che l' uomo il più nefando sia elevato all' alto trono dell' iniquità, non rimarrà nè tempo, nè luogo, nè individui per costituire una sognata Monarchia, dovendo ad un tratto mancare ed il Sommo Pontefice, che per opinione de' Chiliasti ne sarebbe il supremo Monarca, e gli uomini tutti, che dovrebbero dar forma alla Monarchia. Bisogna aver rinunziato alla ragione, ed al senso comune per non concepirne l' incoerenza, e ci fa maraviglia, che vi sieno delle persone, che prestino orecchio a simili fanfaluche. Se i Chiliasti avessero stabilita la loro Monarchia nelle amene colline, e negli spaziosi campi della Luna, forse avrebbero applaudito il Fontanelle, Ugenio, Wolfio, e tutti i fautori de' planeticoli, che speriamo saranno fra breve visitati dagli incollatori del globo Aereostatico. Non gli si farebbe un torto, se noi gli chiamassimo visionarj.

SEZIONE SECONDA

§. I.

Del secondo segno espresso nella seconda a' Tessalon. cap. 2. v. 1. 2. 3.

I falsi Dottori di perversa dottrina prendendo occasione dalla prima Epistola, che San Paolo scrisse a' fedeli di Tessalonica, in cui dà loro una concisa, ma troppo sfavillante istruzione sulla comune risurrezione, ed universal giudizio, questi fraudolenti impostori con astuzia sopraffina facean circolare certe lettere apocrife scritte, e trasmesse a nome dell' Apostolo, e figuravano in esse già imminente la terribil comparsa del divin Giudice. Quest' impostura ordita con una studiata eloquenza teneva occupati nel massimo terrore, ed agitazione gli animi de' Salonichesi; onde S. Paolo per iscuotere ogni paura dal cuore angustiato di quella nuova colonia di Cristo gli scrisse la seconda lettera, ove gli esorta a non prestar fede agli spiriti seduttori, e gli addita il tempo, che Iddio prefisse per l' estrema giudicatura de' mortali. Non vi sgomentate di grazia, disse loro, quasichè s' appressi, anzi ne sovrasti l' epoca finale, e l' ultima discussione del nostro operato; perocchè non avverrà che spunti un sì amaro giorno fintantochè una generale apostasia non inondi le terre, e non si appalesi l' Uomo di peccato, il Figliuolo di perdizione: *Rogamus autem vos, fratres . . . ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini . . . quasi instet dies Domini . . . quoniam nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis etc.* *1. Ognuno ravvisa quì registrata una nota, onde prevedere l' ultima comparsa dell' eterno Giudice sulla nostra terra. Ma perchè le parole, *nisi venerit discessio primum* sono oscure, come lo è senza dubbio tutto ciò

*1 2. Thessal. 2. v. 1. 2. 3.

che lo Spirito Divino ha dettato relativamente all' Anticristo, noi ci faremo ad illustrarle colla maggior chiarezza, e precisione, che ci sarà possibile.

Il testo Greco segna quelle parole coll' articolo enfatico: *Si non venerit illa apostasia primum*. Sant' Ireneo, e Tertulliano leggono, *abscessio* *1. Sant' Agostino, e Beda, *refuga* *2. Gl' Interpreti del Crisostomo, di Teodoreto, di Teofilatto, e d' Ecumenio, *defectio*. Non v' ha dubbio, che l' Apostolo colle voci *illa apostasia* ha voluto esprimere una generale ribellione non limitata a qualche luogo, o nazione, come saggiamente osservò il dotto Cornelio a Lapide.

Tre diversi significati, ma tutti genuini, vengono attribuiti a questo celebre passo. Il Crisostomo, Sant' Agostino, Teodoreto, Teofilatto, ed Ecumenio sotto il nome di apostasia voglion disegnato lo stesso Anticristo per la figura Metonimia, perchè sarà egli la molla maestra, per cui un gran numero di fedeli divengano apostati dalla fede, e dalla religione Cristiana *3. Conforme a questo sentimento prima comparirà quell' Iniquo già predetto da' Profeti, che indurrà gli uomini all' apostasia; ed in seguito scenderà dall' alto in aria d' imponente maestà il supremo Giudice dell' umana generazione. Altri nella voce *discessio* comprendono un rovescio generale del Romano Impero riguardo al temporale; onde nell' opinione di costoro l' Apostolo in questo luogo ha marcato due strepitosissimi avvenimenti, che dovran precedere il giorno finale: cioè l' estinzione totale dell' Impero Romano presagita in quelle parole, *nisi venerit discessio primum*, e la venuta dell' Anticristo divisata immediatamente, *et revelatus fuerit homo peccati*. Così l' espongono Tertulliano, San Girolamo, Sant' Anselmo, Primasio, Cornelio a Lapide, Bellarmino, Suarez, ed un numero quasi infinito di valenti Espositori *4.

*1 Iren. l b. 5. c. 25. *2 August. di Civit. lib. 20. c. 19. *3 Chrysost. et Theodoret. in 2. Thessal. c. 2. v. 3. August loc. cit. *4 Tertull. de Resurrect. car. c. 24. S. Hier. epist 151. ad Algas. q 11. S. Ansel. primas. Cornel in 2. Thessal. s Bellarm. lib. 3. de Roman. Pontif. c. 2. Suarez lib. 5. contr. Anglican error.

Intendono altri nella parola *discessio* predetta una grandissima, e quasi universale apostasia dalla fede, dalla Chiesa, e dal Vicario di Cristo, come foriera della venuta del nostro Giudice inesorabile. In questo senso al giudizio universale precederà una separazione poco men che generale dalla Chiesa Cattolica, e dal Sommo Pontefice; o sia che ella preceda all' Anticristo, come stimò Guglielmo Estio, o sia che ella venga suscitata da quell' empio seducente, come più coerentemente alle testimonianze della sagra Scrittura, ove son dipinti con vivi colori i suoi raggiri, e persecuzioni, giudica più a proposito il Bellarmino. Garanti di sì fatta opinione sono San Cirillo Gerosolimitano, Sant' Anselmo, l' Angelico San Tommaso, Estio, ed altri in gran numero *1. Sostengono essi il loro sentimento colle autorità divine: *Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* *2 *In novissimis temporibus discedent quidam a fide attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoniorum* *3. Certuni finalmente congiungono insieme la seconda, e terza opinione, e sono d' avviso, che nella dizione *discessio* San Paolo ha voluto disegnare l' una, e l' altra apostasia; cioè la ribellione, l' ultimo crollo, ed abolizione dell' Impero Romano, e parimente un distaccamento pressochè universale dalla fede. Così opinarono Engelberto, Agostino Trionfo, Sant' Anselmo, Cornelio a Lapide, ed altri non pochi *4.

Ognuna delle surriferite esposizioni è molto plausibile, e tutte e tre conducono al nostro proposito. La prima però sostenuta dal Crisostomo, se si congiunga colla terza di San Cirillo contiene un senso più genuino, e più conforme alla tradizione, e a quei passi di Scrittura, ove si fa espressa menzione delle cabale, e delle soperchierie del Figliuolo di perdizione per sedurre il mondo, e tirare i Cristiani all' apostasia. Aderendo noi a questa naturalissima

*1 Cyrill. Ierosolym. Cateches. 15. S Anselm. S. Thom. Estius in 2. Thessal. 2. *2 Luc. 18. 8. *3 1. Timoth. 4 1. *4 Engelb. lib. de ortu, et fine Roman. Imper c. 8. August. Triumph. de potest. Eccles. q. 21. ar. 4. S. Ansel. Cornel. Tirin. in 2. Thessal. 2.

esposizione ci faremo in primo luogo a dimostrare, che la seduzione, e soperchierie dell' Iniquo saranno un contrassegno della comparsa finale del Messia; poscia s' impugneranno i cavilli d' Ennodio Papia. Prima però di venire alle riprove dell' obbjetto proposto ci si permetterà, che a diporto dei giovani principianti si faccia una digressione, ove diasi un saggio dei prestigj, e traversie, che userà quell' Uom di peccato per sedurre le nazioni, e divenire supremo Monarca di tutta la terra.

§. II.

Soperchierie dell' Anticristo per sedurre i popoli, e divenire supremo Monarca del mondo. Elia, ed Enoc vi si opporranno. Martirio di questi due Santi Profeti.

Il perfido Anticristo prole di vilissimi genitori nascerà in Babilonia da stirpe Giudaica per giudizio comune degli antichi Scrittori, che n' eran persuasi dall' oracolo del Profeta Zacaria al cap. 5. v. 11. *Ut aedificetur ei domus in terra Sennaar, et stabiliatur, et ponatur ibi super basem suam*, ove il Greco in vece di leggere, *in terra Sennaar*, tiene *in terra Babylonis*. La tribù di Dan sarà quella, che darà un sì orrendo mostro al mondo, come stima Sant' Agostino, Teodoreto, San Gregorio Magno, ed altri: quindi molti si danno a credere, che San Giovanni numerando le tribù d' Israele nel cap. 12. dell' Apocalisse, non fece menzione della tribù di Dan, perchè da questa dovea nascere l' Anticristo. In Babilonia pertanto dopo trascorsa la sua prima adolescenza, immerso in ogni genere di lordure, e d' abbominevoli vizj, l' Uomo di perdizione sarà eletto Re. I Giudei saranno i principali architetti, ed attori di questa tragedia. Questa perfida nazione cieca, esosa a tutto il mondo, esecrabile a Dio, e raminga, stanca ormai d' aspettare invano il desiato Messia, eleggerà per suo Re l' Anticristo, e lo riceverà per suo Messia, stiman-

dosi troppo felice per vedersi libera dall' esiglio, e dalla miseria, in cui era per tanti secoli involta. Leggansi a questo proposito i Santi Ippolito, Efrem Siro, Cirillo Gerosolimitano, ed il Damasceno. Costituito Re di Babilonia il tiranno formerà il piano per rendersi padrone dell' universo, e darà principio in effetto coll' invadere l' Impero Romano diviso allora in dieci regni, secondo il vaticinio di Daniele nel cap. 7.; onde dirigendo a quella volta le sue squadre in prima darà la battaglia a' Re dell' Egitto, della Libia, e dell' Etiopia, provincie una volta dell' Impero Romano per testimonianza di Strabone, Velleio, Svetonio, Dione, Eutropio, e d' altri. Vinti, soggiogati, e rotti questi Re, gli altri sette si renderanno spontaneamente all' Iniquo, e si faranno a militare sotto il di lui vessillo. Noi parliamo qui colla comune dei Padri, e specialmente de' Santi Ippolito, Beda, e Girolamo *1.

Estremamente geloso, che si presti venerazione ad altri che a lui, non solamente s' adoprerà per estinguere il nome, e la religione dell' incarnato Verbo, ma farà inoltre atterrare tutti gl' idoli de' falsi numi, e con severe leggi ne abolirà il culto, conforme a' documenti fedeli, che a nostro vantaggio ci apprestano i Padri venerandi della Chiesa, e per discendere al particolare, i Santi Ireneo, Ippolito, Cirillo Gerosolimitano, Girolamo, Gian-Crisostomo, e Teodoreto *2. La ragione è chiarissima: perchè arrogandosi egli una dignità indipendente, e volendo forzare i comuni a venerarlo qual unico Dio, come vedremo in appresso; gli converrà senza meno, che dia un bando universale a qualunque altra deità, ed ingiunga, che a lui solo sia prestato l' onor supremo di latria. E per render vie più brillante la sua pretesa divinità sederà egli sopra magnifico soglio nel gran Tempio del Signore, ed ivi in aria grandiosa riceverà quella venerazione, che sola è dovuta all' Ente increato *3. Nè ad altro scopo tenderà la

*1 Hippol. de Consum. mund. Bed. in 17. Apoc. Hier. in 7. Daniel. v 8.
*2 Iren lib. 5. c. 25. Hippol. de Antichr Cyril. catech. 15. Hier quaest. 11. ad Algas. Chrysost. et Theodoret. in 2. Thessal. 2. *3 2. Thessal. 2. 4.

soppressione degl' idoli, e dei falsi numi da lui prescritta, se non perchè a lui solo sian prestati i divini omaggj.

Per raffermare, e stabilire la sua dottrina, le sue leggi, e la sua mentita divinità si studierà d' affettare opere maravigliose in apparenza, le quali renderanno gli uomini così attoniti e stupefatti, che la massima parte eziandio de' più accorti gli crederà veri miracoli prodotti dalla divina mano, e resterà avvinta da' suoi lacci infernali. Ne prevenne secoli prima i fèdeli Paolo l' Apostolo: *Cujus est adventus secundum operationem satanae, in omni virtute, et signis, et prodigiis mendacibus, et in omni seductione iniquitatis, iis qui pereunt* *1. Il massimo però de' miracoli, che userà l' Anticristo per allucinare il mondo sarà quello di fingersi già morto, e poi risorgere per virtù propria. Lo predisse San Giovanni nell' Apocalisse: *Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: et plaga mortis ejus curata est: et admirata est universa terra post bestiam* *2. Che la bestia quì divisata sia l' Anticristo, è sentimento comune dei Padri, e saremo quì a portata di riferire le chiarissime testimonianze de' Santi Ireneo, Ippolito, Prospero, Gregorio il Magno, del Venerabile Beda, di Tertulliano, e di mille altri, che vogliam tacere per non diffonderci oltre il bisogno *3. Per opera diabolica pertanto, e per via d' incantesimi terrà talmente affascinato il senso comune degli uomini, ed userà tali prestigj, che per lo spazio di tre giorni parrà veramente morto, ed in capo ai quali richiamando se stesso in vita risorgerà col corpo luminoso, e circondato di splendidissimi raggj. Visto un miracolo così stupendo, tutti gli astanti rapiti dalla maraviglia si presteranno riverenti a credere, ed eseguire qualunque cosa venga loro prescritta dall' infame prestigiatore. Imperciocchè verun' altra cosa avrà tanta forza a far credere la sua falsa divinità quanto un prodigio così raro, e sorprendente. Quindi è che l' Apostolo San Giovanni

*1 2. Thessal. c. 2. v. 9 et 10. *2 Apoc. 13. 3. *3 Iren. lib. 5. advers. haeres. Hippol. loc. cit. Prosper in Dimid. temp. c. 10. Greg. M. lib. 35. in Iob. c. 26 Beda in 13. Apoc. v. 3. Tertul. de resur. car. c. 25.

accennando l' effetto, che produrrà un siffatto spettacolo lo divisa in questi termini: *Et admirata est universa terra post bestiam*, perchè tutto il mondo stupeffatto per un prodigio così segnalato, correrà dietro alla bestia, e le presterà gli onori dovuti al Dio vivente.

Sant' Anselmo scoprì le storte vie, che terrà l' Anticristo per rendersi padrone del mondo, ed abolire in tutto la religion Cristiana. E bene il divisarle: *L' Anticristo otterrà lo scettro Imperiale dell' universo, e soggiogherà in quattro maniere tutta l' umana generazione. Si guadagnerà il favore dei nobili collo sborso di grosse somme, che in gran copia possederà, mercecchè tutti i tesori nascosti nei più segreti ripostigli saranno a lui manifesti. Sottometterà alle sue leggi il basso volgo col terrore, poichè vorrà estinti i veri adoratori dell' eterno Iddio. Trarrà a se il Clero circonvenuto dal suo profondo sapere, e dalla sua eloquenza sorprendente: poichè sarà egli peritissimo in tutte le arti, e discipline, e saprà a mente tutti i divini libri della sagra Scrittura. Eluderà finalmente coi segni, e coi prodigj i disprezzatori del secolo, quai sono i Monaci, e tutti i Cenobiti* *1.

A quella stagione sorgeranno pure molti altri impostori, i quali si spaccieranno per Maestri, e Dottori inviati da Dio; onde udirassi dire per ogni parte: ecco il Cristo, che trovasi nel deserto: ecco ch' ei sta sulle soglie. Di tanto ci rende avvisati il Salvatore affinchè niuno vi presti credenza (Matth. 24. v. 4. 5. 26.).

Infra quelli però, che si adopreranno a promuover la seduzione, e che prenderanno parte degli interessi dell' Anticristo, merita distinto luogo un tristissimo seudo-profeta, che rammenta l' Appostolo San Giovanni nell' Apocalisse al cap. 13. v. 11. e seguenti. Questo famoso impostore sarà come il precursore, e come lo chiama Sant' Ireneo *hyperspitem, et armigerum* (lib. 2. Tempor. novis. c. 17.), cioè grande scudiere, ed armigero dell' Anticristo,

*1 S. Ansel in Elucidario.

il quale siccome vorrà farsi tenere in conto di Messia, e di Monarca universale della terra, così gli starà a cuore l' aver un precursore destinato come un altro Battista a promulgare la venuta del Messia, ed un Ministro, che venga considerato come la prima persona dopo di lui negli affari politici, e di religione, che imiti le sue opere, e prestigj, e che sia tutto inteso a promuover tumulti, e seduzioni. Quest' empio seudo-profeta vorrà, che si formi l' immagine, ed ergansi de' simolacri a quel falso Messia, ai quali poi per arte diabolica darà egli la parola, e loquela, e gli farà parlare, come già in un tempo parlavano per arte magica gl' idoli de' Gentili: e chi ricuserà di piegar riverente il ginocchio davanti a quelle statue sarà per suo comando barbaramente trucidato. Così l' abbiam chiaro nell' Apocalisse cap. 13. v. 14. et 15. E perchè gli uomini abbiano un distinto contrassegno di loro apostasia gli vorrà tutti marcati col di lui segno o nella destra, o sulla fronte: nè permetterà, che alcuno compri, o venda, che non sia segnato col marchio dell' iniquo regnante, o che non abbia il nome della bestia, o il numero di questo nome, il quale, come dice San Giovanni, monta a 666. *1. Siccome adunque i Cristiani hanno per nota distintiva di loro religione il segno della Santa Croce; così gli anticristiani saranno astretti da quel maligno impostore a portare in fronte, o nella destra il marchio, o il nome, o il numero dell' Anticristo, come solenne distintivo di loro setta, che verrà o impresso col ferro rovente, o scolpito per via d' intaglio, o effigiato a pennello, o appeso a foggia di medaglia, o formato in carta, e poi attaccato sulla fronte, o nella mano destra.

Vorrebbesi qui sapere qual debba essere quel marchio infame, che porteranno impresso gli uomini d' allora, e l' Iniquo s' arrogherà come suo stema gentilizio; quale il di lui proprio nome, e come in fine dal numero 666. potrà venirsi in chiaro lume del nome della bestia. Ma

*1 Apoc. c. 13. v. 16. 17. 18.

questo è un enigma, che non ci vien rivelato nei divini libri, onde noi siamo in obbligo di venerare con riverenza l' oracolo, e attenerci a mere congetture. Ansberto dice aver saputo per via di rivelazione, che il marchio ignominioso di quell' Uom di peccato dovrà essere un' impronta esprimente il nome venerando di Cristo contratto in una lettera, come appresso:

Così appunto si sa, e ne fa fede Prudenzio, che ai tempi di Costantino portavasi nello stendardo militare: e compendiato in una lettera l' esprimeva altresì Giuliano l' Apostata, tipo, e foriere dell' Uomo malvagio *1. Il marchio adunque conterrà in compendio il nome di Cristo, e verrà espresso nella forma divisata. Le due linee trasversali X formano il *chi* Greco corrispondente al *ch* Latino. La lettera P è il ρ Greco, che corrisponde all' r Latino. La linea retta, ch' è tra mezzo alle due trasversali, è l' ita Greco, e l' i Latino; onde tutte unite fanno χρῖ Greco, in Latino Chri, ch' è il principio del nome di Cristo per tal modo abbreviato. Egli in fatti dee affettar quanto potrà di essere il Cristo, ed il vero Messia, e perciò assumerà come scudo, ed arma sua propria questo venerabil segno.

Riguardo poi al nome dell' Anticristo noi siamo al buio. Qualunque però sia per essere, possiamo prudentemente figurarci, che sarà al sommo significante il guasto, e la seduzione, che porterà egli a tutto l' universo. E siccome il Verbo incarnato prese il nome di Salvatore a lieto presagio della somma felicità, che dovea arrecare all' umana generazione; così quell' iniquo avrà forse un nome, ch' esprima l' estrema malizia, e la gran sovversione delle

*1 Prudent. lib 2. contr. Symmach.

cose. Si potrà nulladimeno a quella stagione venire in cognizione e del nome, e della persona del Figliuolo di perdizione, mentre San Giovanni ci fa sapere, che il numero della bestia sarà 666., e si può presumere, che gli anticristiani lo porteranno alla destra, o sulla fronte scritto o in Ebraico, o in Greco, o in Latino: chi dunque farà attenzione a questo numero verrà in chiaro del falso Messia. Imperciocchè questo nome sarà scritto in tante lettere o Ebraiche, o Greche, o Latine, che sommate aritmeticamente formeranno il numero di 666. Siccome adunque tutte le lettere Greche formano qualche numero, come ancora alcune delle Latine, qual è il C che significa cento, il D cinquecento, la L cinquanta; così unendosi, o sommandosi i numeri formati dalle lettere, che compongono il nome dell' Anticristo, si averà il preciso numero di 666. Combinando pertanto le lettere finchè abbia a ritrovarsi il dato numero, potrassi agevolmente conoscere il nome, e la persona dell' Anticristo.

In questa convulsione generale del sacro, e del politico l' afflitto gregge di Cristo per sottrarsi al furore implacabile dell' Anticristo, tutto tremante d' orrore fuggirà a celarsi negli antri, nelle foreste, e nei luoghi inaccessibili. Non occorre dubitarne, perchè sta espresso nell' Apocalisse: *Et mulier fugit in solitudinem ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta* (Apoc. 12. 6.). L' Anticristo smaniante di collera invierà le sue agguerrite falangi per raggiugnere, e trucidare i fuggiaschi in seno alle boscaglie, ed alpestri monti, come vaticinando lo enunciò San Giovanni *1. Ma l' effetto non corrisponderà ai suoi voti, perchè Iddio con una singolar maniera proteggerà la sua Chiesa ascosa allora per la maggior parte fra i cupi nascondigli della terra.

In quel frangente non mancherà Iddio di suscitare fra i Cristiani dei ferventi operaj, che adoprandosi al riparo della seduzione contro i seudo-profeti, saranno come l' an-

*1 Apoc 12. 15.

temurale del popolo eletto. Quelli però, che in una maniera più singolare, e prodigiosa insorgeranno allora per iscuotere il mondo imperversato, ed affrontare il Figliuolo di perdizione, sono *i due olivi, e i due candellieri, che stanno al cospetto del Signore della terra* *1, voglio dire Elia, ed Enoc, che Iddio tiene in serbo fino ai tempi della gran tribolazione, e si faran vedere perciò sul nostro globo vestiti di sacchi dal luogo, ove Iddio gli tiene celati senza aver pagato per anche alla natura il tributo della morte. L' oggetto, cui sarà indiritto il ritorno di questi due Santi Profeti lo marcò San Giovanni nell' Apocalisse: *Et dabo testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis* *2. Il fine adunque, per cui Iddio spedirà questi due ministri suoi sarà per far argine al gran torrente della seduzione, e dell' apostasia, che innonderà per opera, e potente maneggio dell' Anticristo. Il perchè siccome la divina provvidenza seppe opporre all' empio tiranno d' Egitto Mosè, ed Aronne; così a quest' altro pessimo Regnante opporrà questi due uomini grandi, e prodigiosi. Essi adempiranno le parti di loro missione profetando mille, e dugento sessanta giorni, predicendo a quell' Empio orribili piaghe, predicando ai popoli la divina parola, e confermando coi miracoli la loro missione. Armati d' invitto coraggio questi due forti campioni faranno una guerra implacabile contro l' idolatria, e impiegheranno la più efficace energia per arrestarne il progresso. Elia in questi tempi della massima tribolazione rinnoverà quei tratti di zelo straordinario, che mostrò nel far fronte ad Acabbo, ed all' empia Giezabele. La magnanimità, con cui s' oppose a' falsi Proteti di Baal da lui trucidati sono un' immagine, che adombra vivamente l' intrepidezza, con cui s' opporrà a quell' Uom di peccato, e a tanti seudoprofeti, che allora si studieranno di promuovere l' errore, e l' empietà. Quel Dio, che altre fiate diè ad Elia un valor maschio perchè zelasse l' onor suo, e l' osservanza della

*1 Apoc. 11. 4. *2 Apoc. 11. 3.

Legge, gli darà pure un petto di ferro, ed un insuperabil potere, sicchè niente lo sgomenti, o il ritragga dal presentarsi a quell' iniquissimo Monarca gonfio, e superbo per la signoria della terra, per ripigliarlo di tante sue ribalderie, e minacciarlo dei più orribili gastighi, che stanno già per piombare dall' alto sopra il suo capo. Tonerà altresì la sua voce contro gli altri Dottori, e maestri di falsa dottrina, e contro quei vili Cristiani, che avranno piegato alla seduzione.

L' impegno però più singolare di Elia sarà il richiamo d' Israele. Ne abbiamo troppo splendide testimonianze nell' Ecclesiastico, ove lo Spirito Santo ha descritto l' Apostolico ministero di questo Profeta in questi termini molto significanti: *Qui scriptus est in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob* *1. Quasi colla medesima frase sta scritto in Malachia, ch' Elia rimetterà nel pristino stato di fede, di grazia, e di santità le tribù di Giacobbe già decadute per la loro miscredenza: ecco come ivi si parla di lui: *Et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum* *2. Elia dunque sarà quel desso, che col tuono di sua voce, colla parola, colla persuasione, e coi miracoli farà sì, che i Giudei figliuoli degli antichi Patriarchi abbiano gli stessi sentimenti, che i loro progenitori rapporto alla persona del vero Messia, ed agli altri misteri di nostra fede; nè vi sia trà padri, e figliuoli d' allora differenza di religione, ma tutti abbiano la stessa mente, il medesimo culto. In tal guisa egli restituirà le tribù di Giacobbe all' antica credenza, ed alla Chiesa di Cristo. Quindi fu sempre nel cuore, nella lingua, e nel discorso dei fedeli, che i Giudei avrebbero creduto in Gesù Cristo per l' esposizione della legge, che avrebbe loro fatta il Profeta Elia. Nel rivelarsi pertanto che farà questo Profeta s' affretterà a sgridare con voce minaccevole il perfido Anticristo, e volgerassi poi ai Giudei sedotti da

*1 Eccl. 48. 10. *2 Malach. 4. 5.

quell' Iniquo per trargli d' inganno, e fargli rientrare nell' ovile di Cristo, ed allora avrà luogo il vaticinio dell' Apostolo San Paolo, che *Omnis Israel salvus fieret* *1. Tutto Israele si convertirà, e sarà salvo per la sollecitudine indefessa del Profeta Elia, cioè come spiegano Sant' Ilario, e San Gregorio Magno, non tutti assolutamente, ma gran parte degli Israeliti crederà in Gesù Cristo, e si presterà ai documenti del Vangelo, mentre altri rimanendo nell' infedeltà, e nella superstizione si daranno a perseguitare i loro fratelli convertiti *2. E ben si conviene un tal sentimento con quello, che trovasi registrato in Daniele cap. 12. v. 1., cioè che salveransi fra la moltitudine di quel popolo tutti coloro, che sono scritti nel libro della vita. Moltissimi adunque si convertiranno a sommossa, e sollecitudine di Elia, e di Enoc: altri poi rinunzieranno all' apostasia, e verranno al grembo della Chiesa dopo il martirio di questi due Profeti, convinti dal gran prodigio di loro risurrezione, e gloriosa ascensione in Cielo, come narrasi al cap. 11. dell' Apocalisse, *Reliqui dederunt gloriam Deo*. La piena conversione però della Giudaica nazione potrà seguire dopo l' orrenda strage di Gog non meno, che dopo l' eccidio fatale della bestia.

Di Enoc poi sta scritto nell' Ecclesiastico, che fu trasportato nel Paradiso del piacere, *ut det Gentibus poenitentiam*. Siccome adunque Elia sarà inviato per la salvezza d' Israele, così Enoc sarà destinato per condurre a penitenza le apostate Genti, e sottrarle dalla contaminazione dell' Anticristo, e dei suoi ministri. Imperciocchè dovendo quell' Uom di peccato procurare un' apostasia universale, e imporre a tutti, che abbandonino la Cristiana religione, la Gentilità dovrà miseramente piegare al violento comando, e travierà senza meno dall' Evangelica legge; onde sorgerà Enoc a sgridarla fortemente, e ricondurla al ravvedimento.

*1 Roman. 11. 26. *2 Hilar. can. 26. in Matth. Gregor. M. hom. 12. in Ezech.

Iddio poi compartirà il gran dono dei miracoli a questi due Profeti suoi, affinchè si rendano più formidabili ai loro nemici, ed avranno essi un braccio taumaturgo per modo, che sembreranno arbitri della natura. Noi abbiamo in San Matteo, e in più altri luoghi dei Libri divinamente inspirati, contrassegnate le diverse calamità, che verranno al mondo nel suo occaso. Or non v' ha dubbio, che le ultime piaghe, colle quali Iddio darà prova di sua possanza, e terrà come le ultime armi per abbattere l' orgoglio dell' Anticristo, non abbiano a spandersi sulla terra dalla potente mano di Elia, e di Enoc. I prodigj, che questi opereranno sono in parte toccati al cap. 11. dell' Apocalisse, e pienamente divisati nel cap. 16. E certamente la podestà, che si dà loro in generale di percuotere con ogni sorta di piaghe gli uomini, ed in particolare di chiudere il Cielo affinchè pioggia non cada ad irrigar la terra durante il tempo di loro profezia, e di cangiar le acque in sangue, questa podestà, dico, concessa loro fa vedere, che il flagello descritto nel cap. 16., e quanto nelle coppe si contiene d' ira di Dio, sarà da essi versato, se si eccettui la sesta, e settima caraffa, che spettano l' ultimo combattimento di Gog, e dell' Anticristo: *Hi habent potestatem*, dicesi nel cap. 11. già allegato, *claudendi coelum, ne pluat diebus prophetiae ipsorum: et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, et percutere terram omni plaga quotiescumque voluerint*. Essi adunque in virtù del potere, che sarà loro comunicato dall' Autor medesimo dei miracoli daranno orribili segni a punizione dei malvagi, e per opera loro vedransi dappertutto i tremendi contrassegni dell' ira del Signore. Le piaghe contenute nelle tazze d' oro, e segnate nell' Apocalisse, sono in parte simili a quelle, colle quali Mosè tribolò l' Egitto; e siccome sono esse ordinate ad esterminazion de' seguaci dell' Anticristo, così saranno sparse nella Giudea, e massime in Gerusalemme, dove quell' Empio regnerà. Per lo che gli anticristiani, che avranno il carattere della bestia, ed avranno adorata la sua immagine, saranno travagliati in primo

luogo da un' ulcera maligna, e dolorosa: *Et abiit primus* (Angelus), *et effudit phialam suam in terram, et factum est vulnus saevum, et pessimum in homines, qui habebant characterem, et in eos, qui adoraverunt imaginem ejus* (Apoc. 16. 2.). E come Mosè in Egitto a gastigo dell' indurato Regnante, e dei sudditi suoi avendo preso della cenere del cammino la gettò verso il Cielo, e sul punto istesso formarono delle ulcere, e dei tumori negli uomini, e negli animali; così al tempo, che regnerà l' Anticristo, e riscuoterà gli onori a lui dovuti come Messia, alla voce imperiosa dei due Profeti si fonderà questa piaga vergognosa, la quale travaglierà tutti coloro, che avran l' impronto della bestia, e tutti i suoi adoratori. Chiamasi quest' ulcera pessima, e dolorosa, perchè avrà quel pessimo carattere, che avea la sesta piaga, con cui Iddio afflisse gli Egizj, e vien così descritta nell' Esodo: *Factaque sunt ulcera vesicarum turgentium* *1. Con simile obbrobriosa ulcera afflisse pure i Filistei per aver presa, e condotta l' Arca d' alleanza in Azot *2. Un male di tal natura sarà ben proporzionato ai vizj, che innonderanno in quella stagione, mentre al dire di Sant' Agostino, il Signore sa adattare la pena alla qualità del peccato, e punisce l' uomo in quel senso, ove ei si dilettò *3. Ma non pertanto diverranno più saggj i fautori dell' Anticristo, epperò a loro maggior terrore i due Profeti faran versare nel mare la seconda tazza dell' ira di Dio, e si cangeran tosto le acque in sangue, ed i pesci vi morranno: *Et secundus* (Angelus) *effudit phialam suam in mare, et factus est sanguis tamquam mortui: et omnis anima vivens mortua est in mari* *4: La vista di quelle acque divenute a guisa di sangue di uomini svenati, oscuro, fetido, e nauseante, sarà come un preludio della spada del Signore, che minaccia, e che ben presto sarà intinta nel sangue dei miscredenti. Questa piaga arrecherà la morte ai pesci, perchè non trovando nel seno di quell' elemento di che pascersi, succhieranno il sangue

*1 Exod. 9 10. *2 1. Reg. c. 5. v. 6. et 9. *3 August. in Psalm. 7. *4 Apoc. 16. 3.

marcio, e corrotto, che gli farà morire corrotti anche essi; e mancherà quindi agli uomini il pesce, onde alimentarsi.

Si potrebbe qui attendere il ravvedimento della scellerata turba: ma no, ella persisterà nella sua pervicacia, e perciò si tirerà addosso nuove piaghe, che a lei manderà Iddio servendosi dei due ministri suoi Elia, ed Enoc. Sarà quindi versata la terza coppa nei fiumi, e nei fonti delle acque, e diventeranno vivo sangue. *Et tertius* (Angelus) *effudit phialam suam super flumina, et super fontes aquarum, et factus est sanguis* *1. Questo prodigio s' ascrive ai due Profeti nel cap. 11. dell' Apocalisse, come abbiam già notato. Sangue dunque sarà divenuto il mare, e sangue pure saranno le acque tutte dei fiumi, e dei fonti, onde non troveranno i miseri anticristiani ove potersi dissetare e perciò urleranno come cani pressati dall' ardente sete. Scaveranno è vero delle fosse, e dei pozzi in traccia del sospirato elemento, ma vi s' impiegheranno invano supposta massimamente la gran siccità d' allora, non dovendo cader pioggia dal Cielo per tutto il tempo, che regnerà quel potente ministro dell' inferno. Nell' atto però, che gl' empj penurieranno d' acqua non mancherà Iddio di provvedere a' bisogni dei fedeli angustiati. Sì fatta piaga sarà lanciata a giusta vendetta del sangue de' Santi barbaramente trucidati, come sotto lo rende noto l' Angelo delle acque: *Justus es, Domine, qui es, et qui eras sanctus, qui haec judicasti, quia sanguinem sanctorum, et Prophetarum effuderunt, et sanguinem eis dedisti bibere* (ibi v. 4.). Così agli Egizj cangiò Mosè le acque in sangue per essersi contaminati col sangue innocente dei fanciulli Ebrei da essi fatti morire annegati nelle acque del Nilo (Exod. c. 1. v. 22. et c. 7. v. 19.).

Gli anticristiani all' orrendo scoppio di tanti mali, che spietatamente gli aggrava, diventeranno, bensì, più furiosi non però più arrendevoli agli avvisi, ed alle minacce dei due Santi Profeti. Per lo che il quarto Angelo verserà la

*1 Ibid. v. 4.

sua caraffa sopra il sole, e gli sarà dato di tormentare gli uomini con arsura di fuoco: *Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, et datum est illi aestu affligere homines, et igni* (cap. 16. 8.) Questa piaga sarà di tal tempra, che renderà il sole estremamente attivo, e cocente assai più dell' usato. Questo gran corpo celeste avendo acquistato nuovo ardore vibrerà i suoi raggj infocati per modo, che farà provare anticipatamente quasi direi gli ardori dell' inferno a' faziosi, e miscredenti.

Oppressi gl' infelici da un sì grave flagello, secondando gli alti disegni di Dio dovrebbero trarne profitto volgendo le spalle al seducente impostore; ma essi all' opposto si renderanno più ostinati, e più duri di cuore, ed in vece di benedire quella mano, che gli gastiga perchè si ravvedano, vomiteranno le più esecrande bestemmie, ed imprecazioni contro l' Altissimo: *Et aestuaverunt homines aestu magno, et blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt poenitentiam, ut darent illi gloriam* (ibi v. 9.) In pena perciò di loro perfidia Iddio servendosi del ministero di Elia, e di Enoc farà versare dall' Angelo la quinta tazza della sua collera sul trono della bestia, ed il suo regno diverrà tenebroso: e gli uomini si morderanno la lingua per la doglia: *Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiae et factum est regnum ejus tenebrosum, et commanducaverunt linguas suas prae dolore.* (ibi v. 10.) Questa piaga coprirà d' oscure tenebre la reggia, ed il regno dell' Anticristo, in guisa che questi, e tutti i suoi aderenti resteranno sepolti nel più fitto buio nell' atto, che i fedeli goderanno forse dello splendore del più chiaro giorno, come gli Ebrei nella terra di Gesen godeano d' una splendida luce nel mentre, che gli Egiziani sene stavano immobili nel loro sito costretti da una nera caligine, che d' ogni intorno gli circondava (Exod. 10. 23.). Intanto però alle dense tenebre propriamente tali s' aggiugneranno anche le improprie, e metaforiche, cioè la fame, la peste, le malattie, e tutte le altre disavventure, delle quali le tenebre

ne sono simbolo, siccome al contrario la luce è tipo, e figura d' allegrezza, e prosperità. Gemeranno fra le angustie di tanti mali le apostate genti, e fremendo di rabbia si morderanno la lingua, e bestemmieranno il Dio del Cielo, anzi che volgersi a lui con umili sentimenti di pietà, e di religione per esserne sgravati: *Et blasphemaverunt Deum Coeli prae doloribus, et vulneribus suis, et non egerunt poenitentiam ex operibus suis* (Apoc. 16. 11.).

Queste piaghe senza meno volle indicare Sant' Ippolito nel descrivere le miserie degli ultimi tempi sotto il regno dell' Anticristo. Noi ne addurremo uno squarcio in lingua volgare. *In quei dì* (è il suo presagio) *gli uomini, che saranno segnati col marchio della bestia, non avendo cibo alcuno, onde alimentarsi, nè acqua, onde cacciarsi la sete, si presenteranno a quel superbo Regnante, e con acerba, e dolente voce gli diranno: ella è tua ispezione, o Signore, il provvederci in questa necessità estrema di cibo, e di bevanda, poichè siamo tutti per perire consunti dall' inedia: comanda al Cielo, che mandi a noi pioggia benigna: caccia lungi da noi le feroci belve, che uccidono, e divoran gli uomini! Allora quel falso ingannatore, sprezzandogli, e minacciandogli di sua barbara vendetta, con severo sopracciglio risponderà loro: il Cielo niega la pioggia, la terra non rende i frutti suoi, dunque donde mai potrò io somministrarvi gli alimenti necessarj? Allora la sedotta turba infelice piangerà amaramente il suo infortunio, si ammaccherà colle proprie mani la faccia, strapperassi con furore i suoi capelli, e solcherà colle unghie adunche le sue gote, dicendo gli uni agli altri: oh calamità inaudita! Oh che acerba cosa! Oh che fatto fraudolento! Oh il gran caso fatalissimo! Oh come ci ha sedotti quel furfante impostore* *1.

Anche Sant' Efremo il Siro ci ha fatto una viva descrizione dei guai, che si tirerà addosso la scellerata fazione dell' Anticristo, e sono appunto quelli, che verranno sparsi

*1 Hippoly. M. Otat. de Anti.

da' due Profetti Elia, ed Enoc, i quali perciò infonderanno il terrore nell' animo di tutti, e si renderanno insuperabili coi loro prodigj, finchè non sia finita la loro testimonianza e trascorso il tempo da Dio fissato al loro profetare. Quando però saran compiuti i tempi di loro profezia, essi si lasceran vincere, e la bestia, che vien sù dall' abisso, l' Anticristo cioè, gli farà guerra, gli abbatterà, e gli ucciderà: *Et cum finierint testimonium suum, bestia quae ascendit de abysso faciet adversus eos bellum, et vincet illos, et occidet eos* (Apoc. 11. 7.) Così Cristo non potè esser vinto, nè messo a morte dall' astio, e dal livore dei suoi nemici giurati, finchè non giunse il termine di sua missione, e non ebbe compito il ministero, per cui era stato inviato dall' eterno suo Padre. Ed è credibile, che siccome i Giudei allorchè fu dato loro di poter agire contro il Nazareno, s' avventarono con eccesso di crudeltà contro del medesimo, e dopo averlo in mille guise straziato, e villaneggiato, lo fecero morire con una morte la più spietata ed ignominiosa; così pure questo barbaro tiranno avezzo ad incrudelire coi martiri di Gesù Cristo, avendo in sua balia i due SS. Profeti gli farà provare i più squisiti tormenti, e finalmente gli farà morire d' una morte penosissima ed infame. Non contento poi di avergli barbaramente uccisi, vorrà anche inferocire contro i cadaveri, vietando, che si dia loro sepoltura, e comandando, che sieno esposti su delle piazze della città grande, cioè di Gerusalemme, a maggior risalto di sua vittoria, e a sfreggio maggiore dei due gran Taumaturghi: *Et corpora eorum jacebunt in plateis civitatis magnae, quae vocatur spiritualiter Sodoma, et Aegyptus, ubi et Dominus eorum crucifixus est* (ibi v. 8.). In Gerusalemme adunque essi i due atleti della fede riceveranno la palma del martirio, e i loro cadaveri giaceranno insepolti nella pubblica piazza di questa città appellata meritamente grande, perchè a quell' epoca dovrà essere in gran magnificenza, e gloria per esser reggia del primo Monarca della terra, e per essere popolatissima a cagion delle varie nazioni, che vi accorreranno chiamate dai pro-

digi, e possanza dell' Anticristo: ma sarà altrettanto scellerata, e perciò chiamasi spiritualmente Sodoma, ed Egitto; Sodoma per le prostituzioni, che si commetteranno: Egitto per l' idolatria, ed esecranda superstizione, che vi regnerà, poichè l' Anticristo vi sarà adorato come Dio, e si porgeranno incensi a lui, alle sue immagini, ed al Demonio.

Gli abitanti della terra vedendo esterminati i due Profeti non potran contenere la loro gioia, e si manderanno scambievolmente dei regali, come per esultanza del loro esterminio, perciocchè durante il loro Apostolato gli avran crociati in mille modi, epperò s' adopreranno a tutt' uomo per rendere dispettabile, e vituperosa la morte dei medesimi: *Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, et jucundabuntur: et munera mittent invicem, quoniam hi duo Prophetae cruciaverunt eos, qui habitabant super terram* (Apoc. 11. 10.). Ma il fastoso giubilo dell' Anticristo, e dei suoi briganti per aver conquiso i due ministri di Gesù Cristo, non sarà che di brieve durata, perchè Iddio gli farà ben presto risorgere, e salire al Cielo. In fatti passati appena tre giorni, e mezzo lo spirito del Signore rianimerà quei freddi cadaveri, che stesi in sulle piazze giacevano involti nel proprio sangue, e formavan l' oggetto del trastullo, e dell' esultamento dei rigogliosi assassini: e vedransi in un subito alzarsi ritti in piedi, e passeggiare agili, e snelli per la città con estremo stupore, e raccapriccio del popolo immenso, che ne sarà spettatore, e testimonio. Indi si farà sentire dall' alto una voce sonora, che gl' inviterà a venirsene al soggiorno dei Beati, ove essi tostamente saliranno su di leggier nube al cospetto dei loro medesimi nemici, che poco innanzi tripudiavano. Nell' atto medesimo della loro ascensione al Cielo farassi un gran terremoto in Gerusalemme, per cui la decima parte della città sarà subbisata, e sette mila uomini rimarranno uccisi, empiendo gli altri d' un orrore salutevole, per cui riconosceranno il Dio del Cielo, cioè quello dei Cristiani, e dei due Profeti, e a lui solo umili, e riverenti daranno gloria. Ne abbiamo la più distinta testimonianza nell' Apo-

calisse cap. 11. vv. 11. 12. 13. Da questa semplice narrazione può ognuno comprendere come la missione dei due Profeti debba avere un termine gloriosissimo, e come il tutto corrisponderà agli alti disegni di Dio, che gli riserbò a quest' ultima stagione per far fronte al maggior nemico, che abbia avuto mai la Chiesa, e la Religione.

La risurrezione, ed ascensione all' Empireo dei due Martiri gloriosi, siccome è il massimo dei prodigj, così non potrà non commuover gli animi di tutto Israele, e di non pochi miscredenti a riconoscere il braccio di Dio, e adorarlo. Non così però vorrà fare l' Anticristo. Questi avendo gravato il cuore qual altro Faraone, anzichè rivolgersi al Dominator del Cielo, e della terra in vista dei più stupendi miracoli, prenderà motivo di maggiormente infierire contro i Cristiani, e di vomitare il più nero veleno contro l' Altissimo, e contro i Santi. Ma ben presto saprà Iddio disperdere quel tristissimo Monarca, e liberare il mondo dall' estrema vessazione, onde allora troverassi aggravato. E questa è la tragedia, che prendiamo ora a descrivere.

§. III.

Ultima battaglia dell' Anticristo, e suo eccidio fatale.

Siccome il suono dell' Apostolica tromba, e i segni maravigliosi di Elia, e di Enoc fin dal principio della loro manifestazione avrà impegnati i più fervidi Cristiani sparsi per l' universo a venire in Gerusalemme per vedere, ed ascoltare più d' appresso i due Profeti, ed animare insieme i Cattolici più timidi di quella città; così l' ultimo prodigio di loro risurrezione, ed ascensione alla celeste patria avrà richiamato un gran numero di fedeli, che per paura stavansi rintanati nelle più cupe caverne, ed ascosi nelle più dense foreste, come pensano avvisatamente il Ribera, a Lapide, ed il Malvenda. Immenso pertanto sarà lo stuolo

dei Cristiani dimorante allora in quella capitale, ingrossato poi senza termine dai nuovi proseliti, che verranno alla Chiesa a vista del nobil trionfo, e mirabile esaltamento de' due Martiri illustri. Quindi essi animati da tanti prodigj singolarissimi, e confortati dallo Spirito Santo si daran premura di spargere la semenza della divina parola nei ridotti, e nelle strade, sgrideranno altamente gl' increduli, e facendo risonare in ogni angolo il venerando nome di Gesù Cristo faran trionfare altresì la di lui fede, e religione. Ne fremerà l' Anticristo veggendo, che nulla han giovato i suoi incantesimi, nulla i suoi barbari strazj, e nell' atto, che volea abolito il Cristianesimo, lo vede con iscorno di sua possanza maggiormente accresciuto, e propagato. Per lo che formerassi nel pensiero di estirpare affatto i Cristiani con una sola sanguinosissima battaglia. Lo presentì proprio il Ven. Beda esponendo il cap. 11. dell' Apocalisse: *Henoch, et Elia occisis, saevitiam Antichristi grassaturam: et reinstaurato demum certamine, a sanctis, qui latebrarum praesidio velut mortui credebantur esse superandam*. Per conseguire il suo intento l' Uom di peccato spedirà un ordine pressantissimo perchè si uniscano tutte le genti al gran combattimento, ed in brieve ora vedrassi radunato un esercito numerosissimo, e dall' Oriente specialmente si spiccheranno immense truppe guidate da Gog, e dagli altri Re della terra soggetti per altro in quei tempi all' Anticristo, giusta quello che osservammo in altro luogo. S' indirizzeranno essi alla volta di Gerusalemme, e per essere più spediti a recarsi in quella città, l' Angelo verserà la sesta tazza dell' ira di Dio nell' Eufrate, ed in un momento vedrassi asciugato il letto di quel gran fiume, onde schiere infinite tenendo libero il varco correranno veloci per unirsi nelle pianure della Giudea, nel luogo, cui San Giovanni con frase Ebraica dà il nome di *Armagedon*. Di tutto ciò ne abbiamo la più precisa, e la più significante narrazione nell' Apocalisse al cap. 16., ove San Giovanni descrive il grande apparato della guerra di Gog, e Magog. Più chiaro poi s' esprime nel cap. 20. v. 7., e

finalmente nel cap. 16. v. 16. ci addita pure il luogo del grande adunamento per tenersi l' orrendo conflitto: *Et congregabit illos* (Antichristus) *in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.*

Congregato il grande esercito nelle spaziose pianure, ecco che quell' Iniquo confortato da Satanasso, ed assistito dal suo falso Profeta, s' accingerà a dar l' ultimo conquasso ai Cristiani, e giugnerà a tal eccesso l' arditezza, che oserà forse di sfidare lo stesso Gesù Cristo coi Santi suoi: lo che non pare incredibile, sì perchè sapendo egli dalle Scritture, che il Messia vanta anche il carattere di gran guerriero, vorrà farne prova, e inviterallo perciò alla pugna, per far palese a tutto il mondo, ch' egli è il più possente di tutti: sì ancora perchè il demonio si studierà di rigonfiarlo al maggior segno, onde poi s' attenti di muover guerra a tutto il Cielo, come ei la tentò sul principio delle cose. Staran così per avventura attendate le truppe, e terranno assediata la città diletta, cioè i fedeli, che si troveranno in Gerusalemme, e in tutta la Giudea (Apoc. 20. 8.); e Iddio paziente dissimulerà forse per qualche tempo perchè si ravvedano; ma persistendo essi nel loro accecamento, pressato anche, per così dire, dalle grida di Elia, e degli altri Santi, che cercheran la vendetta del mondo apostata, come gli udì San Giovanni nell' aprirsi il quinto sigillo (Apoc. 6. 10.), si leverà egli tutto ad un tratto in ajuto della Chiesa, e manderà dal Cielo fuoco, e zolfo per disfare quel grand' esercito, e divorarlo in un momento. Eccone il luminoso oracolo espresso nel cap. 20. dell' Apocalisse, ove descrivesi a chiare note la guerra, e l' esterminio di Gog, e delle altre Genti: *Et ascenderunt super latitudinem terrae, et circuierunt castra sanctorum, et civitatem dilectam, et descendit ignis a Deo, et devoravit eos* (c. 20. vv. 8. 9.).

Questi oracoli convengono mirabilmente con Ezechiello, il quale in rapporto a' guai, che il sommo Iddio farà piovere sopra Gog, e le altre genti seco lui associate, ne ha sviluppato più minutamente le circostanze. In fatti nel cap. 28. ci

predice, che nel giorno fatale della venuta di Gog sulla terra d' Israele lo sdegno del Signore giugnerà sino al furore, poichè farà scuoter con un gran tremuoto la terra, onde ne tremeranno per l' orrore i pesci del mare, i volatili del Cielo, le belve della campagna, ogni rettile, e gli uomini tutti: all' empito della rovinosa scossa si sovvertiranno i monti, cadran le balze, ed ogni muraglia precipiterà sul punto istesso. Soggiugne poi, che farà impugnar la spada di Gog contro i suoi medesimi alleati, come un tempo i Filistei (1. Reg. 14. 20.): e che finalmente il punirà con peste, con sanguinosa strage, con gagliardissima pioggia, con grandissime pietre di gragnuola, col fuoco, e zolfo, che farà cadere sopra di lui, sulla sua armata, e su i numerosi popoli dai quali sarà accompagnato *1. Il Santo Profeta colla stessa energia, e vivacità ritocca le medesime cose nel capitolo trentesimo nono, ove dice, che Iddio farà salire Gog dai climi Settentrionali, e lo condurrà sui monti d' Israele, scuoterà ivi il suo arco dalla mano sinistra, e le sue frezze dalla mano destra perchè non offenda i Cristiani: che nella Giudea verrà trucidato quel Principe infelice con tutte le sue truppe, e Re, e popoli confederati: che manderà fuoco dall' alto nelle terre e regioni di Magog, le quali formano il regno dell' Anticristo: che allo scellerato Gog, il quale con tanta frenesia ambiva ricche città, e castella in Israele gli darà in iscambio un luogo famoso per sepoltura, cioè la Valle dei Viandanti a levante del mare, che farà stupire i passeggieri, e colà sarà egli sepolto con tutta la moltitudine, epperò quel luogo sarà chiamato Valle della moltitudine di Gog, o sia Valle dell' esterminio di Gog; e gli Israeliti impiegheranno sette mesi per seppellire i cadaveri, e nettare il paese ec.

Non potea descriversi con maggior vivezza la strage sanguinosa di Gog, e Magog, di quello vien fatto in Ezechiello: strage sarà questa, che farà scorrere il sangue degli empj a guisa di torrente, e verrà per tal modo

*1 Ezech c. 38. v. 18. et seqq.

glorificato il Signore, che ha saputo trionfare dei suoi nemici, ed atterrare l' orgoglio delle Nazioni, che volean sollevarsi contro di lui. Così periranno in un punto i Re delle Genti colla loro rigogliosa soldatesca nell' atto, che volean conquidere in un solo colpo tutti i fedeli, e spiantare affatto la Chiesa, che ha per base inconcussa lo stesso Gesù Cristo.

Ma non perdiamo di vista l' Anticristo. Costui veggendo il funestissimo conquasso delle sue milizie colmo di confusione, e di raccapriccio vorrà salvarsi colla fuga, il perchè s' avvierà celere verso Gerusalemme, e salito fino alla cima del monte degli olivi, se ne starà quivi nascosto nella parte più munita del suo palazzo, o come ad altri piace, cercherà il suo ricovero negli alloggiamenti di quella montagna, appiattandosi entro il suo medesimo padiglione, ed aspettando, che la fortuna cangi d' aspetto. Di questo fatto non bisogna dubitarne, perchè in un senso allegorico trovasi registrato in Daniele in questi termini: *Et figet tabernaculum suum Apadno inter maria, super montem inclytum, et sanctum: et veniet usque ad summitatem ejus, et nemo auxiliabitur ei* (c. 11. v. 45.). Tra poco però quel Gesù, cui egli tanto oltraggiò, per lo ministero dell' Arcangelo San Michele, tutelare, e difensore della sua Chiesa, scaglierà dalle celesti sfere orrendi tuoni, folgori, e saette, per cui diverrà pasto delle fiamme la reggia, e le tende tutte dell' Uom di peccato, e spaccatasi quindi la terra, quell' Iniquo privo di forze, abbandonato da tutti, ridotto all' ultima desolazione, in uno stato peggiore della stessa morte, sarà cacciato vivo col suo falso Profeta ad ardere nei sempiterni ardori del profondo abisso, facendolo per altro perire in una maniera la più dolente fra i gemiti più acerbi, che uscir possano da un cuore al sommo angustiato, ed afflitto. Così egli dopo aver tirannegiato la terra, dopo averne usurpato colla prepotenza, e coll' ipocresia il supremo comando, morrà da uomo disperato, e gemente. In più luoghi dei Libri santi troviam divisata la tragica morte di quel nefando mostro. Di lui

scrive l' Apostolo: *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui* (2. Thessal. 2. 8.). Di lui parimente l' Evangelista Giovanni: *Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta, qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiae, et qui adoraverunt imaginem ejus. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure* (Apoc. 19. 20.). Dunque il Figliuolo di perdizione non verrà estinto con piche, con moschetti, o altretali stromenti da guerra, ma con una maniera propria di Gesù Cristo, quale sarà col suo comando, e col suo tonar minaccioso. In tal guisa avran fine i due gran ministri d' averno, e compimento i tanti oracoli dei Profeti, che vaticinarono la funesta tragedia.

Nell' altro Opuscolo, ove impugnamo il giudizio dei tempi noi dimostriamo colla massima evidenza, che l' Uom di peccato verrà ucciso non da Gesù Cristo in persona, ma per di lui comando; dal che ne deduciamo esser un pretto infingimento dei Chiliasti la comparsa del Messia sulla nostra terra per conquidere l' Anticristo. Ma è tempo ormai di risvegliare i recenti Millenarj, che per gran pezzo abbiam lasciato riposare in calma.

§. IV.

La persecuzione dell' Anticristo sarà un preludio della prossima venuta dell' eterno Giudice sulla nostra terra. I due Evangelisti Matteo, e Giovanni ne son garanti.

Chiunque abbia assaggiato anche a fior di labbra le sagre Carte scorgerà senza pena quanto riesca agevole la riprova della teoria proposta. Si dia uno sguardo benchè passegiero, al cap. 24: di S. Matteo, e si rinverranno dei saldissimi monumenti, che riprovano apertamente l' ingiusta causa de' Millenarj. Un' analisi brevissima con un conciso riflesso sopra il citato capitolo decideranno senza meno la questione

a nostro favore. Pregato il Nazareno dai suoi discepoli a manifestar loro l' epoca esterminatrice del tempio Gerosolimitano, e di tutto l' universo, si compiacque di secondar le loro brame specificando sino al versetto 15. i contrassegni, che riguardano precisamente l'annunzio dell' ultimo crollo universale, come stimano Lattanzio, Sant' Ilario, S. Gregorio Magno, e Sant' Ireneo *1; ovvero comuni all' eccidio del Tempio, e di tutto il globo terrestre, conforme al sentimento di S. Girolamo, Beda, ed Agostino *2: lo che pare più consentaneo a tutto il contesto del sagro Evangelista, perchè avendo domandato i discepoli indistintamente il tempo dell' estrema desolazione della città, e di tutte le altre nazioni, il Redentore a tenor della domanda rispose anche indistintamente, e diè loro de' segni comuni, che precederanno alla prima ugualmente, che alla seconda ruina fatale, benchè questa non debba seguire, che molti secoli dopo rovesciato il Tempio, e la Città. Dal 15. versetto sino al 21., secondo il Tirino, o fino al 29. come giudica Cornelio, vengono precisate le note, che hanno relazione alla sola caduta di Gerusalemme. Dal v. 21., o 29. in appresso son marcati unicamente gli avvenimenti, che annunzieranno il giudizio estremo.

Fatta questa precisione, riesce facile il concepire di quanto grave mole sia l' argomento, che può indi ritrarsi per affrontare i nostri Avversarj. È certissimo, che nel prelodato apitolo 24. dell' Evangelista Matteo vengono annunziati i disagj, che precederanno il giorno finale. È parimente certissimo, che la massima parte delle disavventure di quei tempi verrà prodotta dal barbaro furore dell' Anticristo; e si rileva dal versetto 15. *Quum ergo videritis abominationem desolationis etc.* ove almeno in un senso allegorico son disegnate le ribalderie di quel mostro infernale per avvisamento degli antichi Padri Ireneo, Origene, Ilario, Nazianzeno, Ambrogio, Girolamo, Prospe-

*1 Lactant. lib. 7. c. 15. 16. et seqq. Gregor. Mom. 1. in Evang. Iren. lib. 5. c. 25. *2 Hier. et Beda in hanc loc. August. epist. 80. ad Hesych.

ro, e Beda *1. Riporteremo solo le autorità dei due gran lumi della Chiesa Ambrogio, e Girolamo, perchè sono le più brevi. Sentiamo il primo: *Abominatio desolationis execrabilis adventus Antichristi est: eo quod sacrilegiis infaustis mentium interiora contaminabit: sedens juxta historiam in templo, ut sibi divinae vindicet solium potestatis.* S. Girolamo s' esprime coi medesimi sentimenti. *Quando abominatio desolationis steterit in loco Sancto. Quod quidem juxta litteram de adventu Antichristi praedicari nulli dubium est, quando persecutionis magnitudo compellit fugere . . . Licet quidam Titi, et Vespasiani adversus Judaeos, et praecipue Jerusalem obsidionem, pugnamque significari velint.* Lascio poi da una parte la turba dei moderni Espositori per non riempir di cite le carte ove il bisogno non l' esige. È dunque manifesto, che Cristo nel menzionato luogo presagì la funesta desolazione, che apporterà l' Anticristo nell' ampia superficie della terra. E potrebbesi anche corroborare colle parole del v. 29. *Statim autem post tribulationem dierum illorum, Sol obscurabitur etc.* dove il Tirino, il Menochio, ed altri cordati Espositori, per la tribolazione ivi enunciata intendon quella, che susciterà quel facinoroso nemico dell' umana natura. Ma perchè il Cornelio a Lapide, il Calmet, e pochi altri entrano nel sentimento, che debba riferirsi all' ultima invasione, che inondò Gerusalemme sotto i Principi Tito, e Vespasiano: e che la parola *statim*, per cui insinuò il Redentore, che subito terminata la tribolazione, e ricondotta la calma, verrebbe egli per tener l' estrema giudicatura, debba intendersi non secondo l' idea, che s' han formato gli uomini nel misurare il tempo, poichè sarebbe in quest' ipotesi un enorme sproposito il dire, che venga annunziato il giudizio universale immediatamente, e senza dimora dopo desolata, e spianata affatto la superba città di Gerusalemme; ma bensì rapporto solamente all' eter-

*1 Iren. lib. 5. advers. haeres c. 25. Origen. lib. 6. contr. Cels. Hilar. can. 25. in Matth. Gregor. Nazianz Orat. 47. Ambros. in 21. Luc. Hier. Ep. 151. ad Algas. quaest. 4. Prosper in Dimid. Tempor. c. 10. Beda in 24. Matth.

nità di Dio, giacchè per testimonio irrefragabile dell' Apostolo S. Pietro, *Unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus. Non tardat Dominus promissionem suam* *1: noi perciò con una indifferenza, che nè punto, nè poco pregiudica al nostro assunto, e nulla giova all' entusiasmo millenario, prescindiamo dal voler formare un argomento decisivo dal testo memorato per ribattere i nemici. Per giugnere al nostro intento è piucchè sufficiente l'aver dimostrata la coerenza de' Padri nell' affermare, che nel cap. 24. di S. Matteo, e specialmente nel versetto 15. Gesù Cristo annunziò l'orrenda persecuzione dell' Anticristo.

Or supposto, che il Salvator del mondo nel luogo accennato abbia predetto la manifestazione, e le soperchierie di quell' Uomo malvagio, siamo ora in dovere di dimostrare, che a quella desolazione dovrà ben presto succedere il giudizio finale. Ed eccoci alle prove tratte dal medesimo Vangelo. Gli Apostoli domandarono una nota, che previamente segnasse il tempo dell' eccidio universale. Gesù in conformità della loro domanda manifestò ai medesimi varj contrassegni, fra i quali le scorrerie dell' Anticristo. E per rendergli persuasi, che a quei segni divisati seguirebbe tra poco l'occaso del mondo, sviluppò l'oracolo con questa parabola. Fate attenzione, disse loro, al fico, ed imparatene da essa la similitudine. Allorchè quest' albero ha prodotti i suoi teneri rami, e le sue bocce han già sviluppate ampiamente le foglie, voi ben sapete, che s' appressa a gran passi la State. Così quando voi scorgerete, tutti questi segni forieri dell' ira di Dio, giudicherete, ch' ella non è lontana, ed il beato regno di Dio, e la vostra redenzione è imminente. *Ab arbore autem fici discite parabolam: cum jam ramus ejus tener fuerit, et folia nata, scitis quia prope est aestas: ita et vos cum videritis haec omnia, scitote quia prope est in januis* *2. Sotto l' espressa figura del fico, per cui vengono simbo-

*1 2. Petr. c. 3. v. 8. et 9. *2 Matth. 24. v. 32. et 33.

leggiati i giusti, e gli eletti, volle Gesù e contrassegnare la stagione dell' ultima discussione de' falli umani, e colmare insieme di dolci consolazioni i fedeli troppo angustiati dalle dure vessazioni dell' Anticristo colla promessa dell' eterna retribuzione in seguito alle gravissime ambasce recate loro da quel fellone; quasi che dicesse: siccome allo spander le sue foglie, e stendere i suoi rami il fico voi ravvisate esser già vicina la State, la quale produce dolcissimi fichi; così allorquando vedrete i giusti frondire d' umil pazienza, e tolleranza nell' Inverno di tante tribolazioni recate loro negli ultimi tempi, state certi esser già vicina la comparsa del supremo Giudice, ed il suo regno glorioso, vicino il premio dovuto alla sofferenza, e costanza de' tribolati, vicina in somma la State della risurrezione, e della beatitudine, che recherà ad essi abbondantissimi frutti d' ogni bene, e felicità. Dunque (bisogna conchiudere) siccome fra la germogliante Primavera, e la State benefica apportatrice di maturi frutti non si tramischia alcun' altra stagione, così fra le evoluzioni anticristiane, ove i giusti germoglieranno di sante operazioni, e di meriti singolari, e la risurrezione universale, ove coglierassi il frutto delle passate sofferenze, non vi può essere un' epoca intermedia, quale i nostri Comici recenziori han voluto metter in scena.

Papia nondimeno non s' arrende a questi nostri riflessi; anzi dalla similitudine del fico da Cristo insinuata prende egli maggior lena per costituirvi la Quinta Monarchia. Siccome, dice egli, dal punto, in cui sbuccian le foglie del fico sino alla State vi passa l' intera stagione della Primavera, così dal tempo, in cui vedransi quelli orrendi fenomeni nell' aria, e quella desolazione descritta al cap. 24. di San Matteo sino al giorno finale vi dovrà scorrere un' epoca intera poco men che di mille anni. Oh la grande illusione! Vuolsi stabilire il regno Millenario, perchè dal frondir del fico sino alla State vi media pressochè un' intera stagione. E da quai fonti mai ha egli attinta sì fatta dottrina? Si scorge, che ha bevuto all' impura sorgente di

Lattanzio, e degli antichi Millenarj, e gli ha preferiti a qualunque altro ortodosso. Si sa, che oltre la spiegazione, che ne ha dato Origene, e Sant' Agostino *1, ch' è pur buona in un senso mistico e spirituale, è troppo giudiziosa, ed assai conforme alla lettera l' interpretazione luminosissima del Crisostomo, e di San Girolamo. Questi due illuminatissimi Dottori della Chiesa santa non dicono è vero, come nepur noi osiamo dirlo, che dopo i segni divisati dall' Evangelista Matteo debba seguire immediatamente, e sul momento il final giudizio; ma però decisivamente insegnano, che Cristo nella simiglianza del fico volle indicare, che tra quelli, e questo non vi dovrà passare gran tratto di tempo. *Sub exemplo arboris*, scrive San Girolamo, *docuit consummationis adventum. Quomodo, inquit, quando teneri fuerint in arbore ficus cauliculi, et gemma erumpit in florem, cortexque folia parturit, intelligitis aestatis adventum, et favonii, ac veris introitum; ita cum haec omnia, quae scripta sunt videritis, nolite putare jam adesse consummationem mundi, sed quasi proemia, et praecursores quosdam venire, ut ostendant quod prope sit, et in januis* *2. Non sono men chiare, e decisive le parole del Crisostomo. Sentiamo come ei s'esprime: *Quia dixit statim post tribulationem dierum illorum, ipsi vero quaerebant post quantum temporis id futurum esset, diemque scire cupiebant; ideo ille exemplum ficus affert, ostendens non magnum interesse temporis spatium, nec diu postea ipsum venturum esse* *3. La spiegazione di questi due Padri venerandi è piena di saviezza; perchè dal principio della Primavera sino alla State non si contano più secoli, non lustri, o anni, ma ben pochi mesi. Ora insistendo nel paralello, dall' epoca, in cui la tribolazione, e lo sbigottimento inonderanno da per tutto, fino alla consumazione dei secoli non vi può essere, che un breve spazio di tempo.

*1 Origen. tr. 30. c. 23. in Math. August. epist. 199. ad Esychium. *2 Hier. in Matth. 24. 32. *3 Chrysost. hom. 77. al. 78. in Matth. 24. 32.

Noi dunque stando, come è dovere, al sentimento dei Padri, diciamo, che alla tribolazione succederà la venuta del Redentore, ma fra questi due punti bisogna ammettere qualche intervallo; e questo è quanto si può rilevare dall' esempio del fico. E veramente siccome l' empietà, e la barbarie dell' Iniquo sacrilego avrà fatto demolire i templi, rovesciar le are, abolire i sagrifizj, e bandire il pubblico culto della Cattolica religione, dopo il di lui esterminio fa d' uopo concedere qualche tempo per rinnovar le Chiese, rialzar gli altari, ristabilire la pubblica liturgia, ripigliare la preghiera, e ripristinare tutti quegli atti esteriori prescritti dalla Chiesa, che rimirano il culto divino, e riaccendono il fervore, e lo spirito dell' uom tiepido, e fragile di sua natura. Per lo che terminata la funestissima tragedia dell' Anticristo, si darà luogo a riattar le cose, e richiamar l' antica usanza di offerire al Dio vivente l' incenso, e l' adorazione nelle pubbliche sagre adunanze. Questo tempo sarà breve, ma non è concesso all' uomo l' indovinare il numero preciso degli anni, dei mesi, o dei giorni, che durar deve quest' epoca di pace, e di santità; epperò in vece di ridurla a quarantacinque giorni, come piace ad alcuni, o a sette anni, come altri credon di rilevare dal cap. 39. v. 9. di Ezechiele, è meglio dire, *Nostrum non est nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate* *1.

Basta non esser Millenario per dover ora inveire con energia contro l' Epoca seconda della Chiesa, e la quinta Monarchia sognata da' Novatori. Gesù si riprotesta, che a quell' ora infelice, in cui vedransi quei segni da esso marcati, e l' Anticristo avrà inondato le terre colle sue inique falangi, sarà egli quasi sulla soglia delle porte in terribile aspetto, e rivestito del supremo carattere di Giudice inesorabile: il medesimo Redentore ripromette a' giusti la loro redenzione, o come spiega Cornelio a Lapide, la liberazione da ogni miseria, rendendogli impassibili, e

*1 Act. 1. 7.

beati nella celeste patria dopo le tante traversie recate loro dai nemici del Cristianesimo sul fine dei secoli; eppure i Chiliasti hanno il coraggio d' assegnare impudentemente ai fedeli una beata vita di mille anni sulla nostra terra in seguito all' eccidio dell' Anticristo. E non è questa una dottrina al rovescio? A volergli scusare di maliziosa pertinacia converrebbe dire, ch' essi non abbiano mai letto il Vangelo, o che l' abbian letto al chiar-oscuro dei crepuscoli. Ma è tempo ormai di produrre un altro argomento, che non poco farà contorcer gli omeri agli Avversarj.

L' Apostolo S. Giovanni nella sua prima Epistola Cattolica al cap. 2. avendo enunciato nel v. 17. che il mondo, e le sue attrattive in breve passano, ne dà appresso questa splendidissima ragione: questa, in cui ora siamo è l' ultima età, e scorsa questa, cesserà del pari il corso dei tempi: ella è questa l' età estrema, in cui, come spesso udiste, dee venir l' Anticristo; e poichè l' Anticristo, anzi molti Anticristi sono già comparsi nella persona di Ebione, di Cerinto, di Basilide, di Menandro, e degli altri Eresiarchi veri seguaci di Simon Mago loro Antesignano, non v' ha dubbio esser questo l' ultimo periodo del secolo, che s' avvicina al suo termine. Sono questi tanti precursori, che coll' ipocrisia, colle cabale, colla falsa dottrina, e coll' empietà aprono il varco, e preparan le vie al grande Anticristo, capo, e principe di tutti i ribaldi, e seduttori; che però essendo già comparsi tra voi i forieri dell' Avversario, e non dovendo costui apparire, che nei tempi estremi, non dovete punto esitare, che declini al suo fine il mondo, e che la presente sia l' età finale de' secoli. Recitiamo il sagro testo, e vediamo, se ne abbiamo esposto il vero senso: *Et mundus transit, et concupiscentia ejus .... Filioli, novissima hora est: et sicut audistis, quia Antichristus venit, et nunc Antichristi multi facti sunt; unde scimus, quia novissima hora est* *1. Consideriamone a parte a parte le parole.

*1 1. Joan. cap. 2. v. 17. et 18.

Mundus transit, et concupiscentia ejus: il mondo, ed ogni oggetto concupiscibile passa, e se ne attende ben presto il fine, perchè *novissima hora est*, cioè perchè è questa l'età estrema del mondo, come spiega Sant'Agostino *1. *Et sicut audistis, quia Antichristus venit, et nunc Antichristi multi facti sunt*: e perchè l'Anticristo dee venire negli ultimi tempi, come spesso sentiste, ed ora sono sboccati più Anticristi maestri di falsi dogmi, come preludio dell'orribil comparsa di quello: *unde scimus, quia novissima hora est*; perciò sappiamo esser questa l'ultima età. L'esposizione è troppo semplice, e naturale.

Che per *novissima hora* venga indicata l'ultima età del mondo, oltre il sentimento del citato Dottore, e d'altri gravissimi Padri, lo conferma una gran folla d'accreditati Espositori. *Novissima hora* (così Cornelio a Lapide) *est novissima temporis pars, sive ultima saeculi, mundique aetas.* Ed il Tirino: *Haec itaque mundi hora, seu aetas, etsi novissima sit, quam nulla alia subsequetur, tamen etc.* Discorriamola ora così. S. Giovanni l'Apostolo ci fa avvisati esser questa l'età finale: il medesimo annunzia, che l'Anticristo regnerà sull'occaso dell'età presente. Dunque un'età posteriore non aprirà un nuovo, delizioso, e pacifico teatro a' recenti Millenarj. Altrimenti con qual fronte S. Giovanni, i Padri, e gli Espositori avrebbero impegnata la loro testimonianza per render persuaso tutto il mondo di una tal verità? Se a questa dovesse succedere un'altra più splendida età, in cui si riunisse nel supremo Gerarca della Chiesa il doppio regime, politico, e spirituale in tutto l'universo, che felicitasse la terra coll'affluenza d'ogni cosa, e con una pace inalterabile, e costante; non l'avrebbero essi marcata a caratteri d'oro per consolazione dei fedeli perseguitati dall'Anticristo colla promessa della ricompensa anche terrena, e temporale? Iddio avendo predetto per Geremia, ed Abacuc i

*1 August. Epist. 80. ad Hesych.

disagj, e la cattività di Giuda, ne ripromette poscia la redenzione per conforto del suo popolo *1. E perchè dunque tacer nel nostro caso? Sappiamo, che lo Spirito Santo di sole sei epoche sagre ha egli fatto menzione. E perchè dunque tacer la settima, la quale secondo il dottrinale dei moderni Chiliasti, deve esser più cospicua di qualunque altra delle precedenti? E perchè chiamare ultima l'età corrente, e non piuttosto penultima, se questa non deve terminare insieme col mondo? Siamo curiosi di sentir la risposta dal sublime ingegno degli Avversarj, e la sentiremo infatti a suo luogo da Ennodio Papia, autore, che ha superato in audacia tutti gli altri Chiliasti, e perciò proscritto dalla S. Sede *2.

Ella è pertanto una verità incontrastabile rivelata in quest' oracolo divino, che agli ultimi periodi dell' epoca andante avrà luogo il regno del perfido Anticristo, e coll' eccidio di questi perirà tutto ciò, che contiene nel suo seno la terra. Quindi non dee stupirsi, se questo passo diè luogo a' primi fedeli, come pure a S. Cipriano, Lattanzio, Girolamo, Ambrogio, Gregorio Magno, e ad altri dottissimi Padri, di credere esser già imminente al loro tempo il giorno finale *3. E benchè abbiano essi inavvedutamente preso abbaglio nel figurarsi così celere il finimondo, apprestano non pertanto un vigoroso argomento per consolidare il nostro assunto, in quanto che ci fanno evidentissimamente comprendere essere stato avviso comune dei Padri, e di tutta l'antichità Cristiana, che l'Anticristo dovrà destarsi sul finire dei secoli, e che il voler fargli seguire un' altra epoca avventurosa è un voler fingere nuovi sistemi contro l'evidenza, che reclama. Questi due stabili monumenti della Sagra Scrittura colla ragion Filosofica, che vi abbiamo aggiunta dovrebbe esser troppo sufficiente a far ricredere i nuovi Millenarj. Ma tutta l'energia del Crisostomo non basta per far raddrizzare il

*1 Jerem. cap 4. et 30. Habac. cap. 1. et 2. *2 Anno 1783. e 1784.
*3 Cyprian lib. 4. Epist. 6. Ambros. lib. 9. in 22. Luc. Lact. lib. 7. c. 25. Hier. de Monogom. Gregor. M. lib. 4. Epist. 39.

capo dei Novatori una volta, che se lo abbiano storto in materia di religione. Crediamo nulladimeno un dovere di svolgere alcuni testi dell' Apocalisse a maggior loro confusione.

§. V.

Nel capo 10. ed 11. dell' Apocalisse si riscontra espresso, che all' Anticristo succederà ben presto il finimondo.

L' Apocalisse, come s' avvisa il corpo rispettabilissimo dei sagri Interpreti, è un volume involto dalla mano divina d' un oscurissimo velo, cui finora non è stato concesso di sviluppare in tutte le sue parti per ravvisarne con gioia tutti i suoi rapporti. Deriva un tal inviluppamento dalla sublimità della materia, che ha per oggetto, dalla gran copia degli enigmi, e dei simboli, che in se racchiude, e finalmente dal non vedersi per anche adempiti i vaticinj, che riguardano la pienezza delle Nazioni, giacchè la profezia rimane impenetrabile alle nostre vedute finchè Iddio non si compiace d' eseguire il piano, ch' ei si formò nelle sue eterne idee: *Omnis enim prophetia* (son le parole di Sant' Epifanio), *quamdiu ejus executio pendet, nec reipsa exhibetur, et cernitur, obscura est* *1. Ond' è, che il Salmeron paragona alla quadratura del circolo le difficoltà, che si rinvengono in questo libro divino *2. E San Girolamo vi riconosce tanti arcani, quante son le parole: *Apocalypsis Joannis tot habet secreta, quot verba. Parum dixi pro merito voluminis, laus omnis inferior est: in verbis singulis multiplices latent intelligentiae* *3. Noi pertanto biasimando i sensi d' Ennodio Papia, che si vanta d' aver dato il vero senso all' Apocalisse *4, non siamo così insensati, che vogliamo lusingarci con arroganza intollerabile d' aver penetrato pienamente lo spirito di questa

*1 Epiphan. apud Cornel. et Calmet. *2 Salmer. praeludio 4. *3 Hieron. Epist. 103. ad Paulinum cap. 7. *4 Ennod. nella prefazione all' esplic. dell' Ap.

Profezia, che il Santo Spirito suggellò perchè una sua porzione restasse incognita sino alla clausola del mondo. Quindi noi aderendo, come siamo in diritto, all' esposizione, che ne han fatto i più valenti Espositori, produrremo alcuni testi, che hanno tutto il rapporto ai tempi estremi, ed al giudizio finale; nè ad essi potranno contraddire i Chiliasti senza conciliarsi il glorioso titolo di Novatori.

L' Apostolo San Giovanni nella sua estasi maravigliosa vide scender dall' alto un Angelo rivestito di candido-oscura nube, al di cui capo facea brillante corona un' iride fulgentissima, il di cui sembiante era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco. Questo Spirito beato collocando il destro piede sul mare, ed il sinistro in sulla terra, e levando ben alto la tremenda voce, giurò per il Dio vivente, che il tempo svanirà, ed allo squillar della tromba del settimo Angelo comincerà in effetto a consumarsi il gran mistero della divina provvidenza dai Santi Profeti evangelizzato: mistero cioè, che rimira la consumazion del secolo, il giudizio finale, l' eterna felicità dei giusti, e l' eterna miseria dei reprobi; poichè egli è questo ciocchè i Profeti, Gesù Cristo, e gli Apostoli han predetto, e che per gli eletti è un sagrosanto Evangelio, ch' è quanto a dire, un fausto, e lietissimo annunzio, benchè di sommo rammarico per gli sventurati reprobi *1. Ecco le sue parole al cap. 10.: *Et juravit* (Angelus) *per viventem in saecula saeculorum . . . quia tempus non erit amplius: sed in diebus vocis septimi Angeli, cum coeperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos Prophetas* *2. Anche ad occhio non veggente si scorge quà precisato il momento prefisso nel piano di Dio per l' ultima discussione degli uomini, la quale avverrà appunto dacchè l' onnipotente braccio del Signore avrà scagliato la terza, ed ultima piaga sterminatrice dell' Anticristo, e di tutta la turba seguace di sue follie,

*1 Andr. Caesar. Riber. Vieg. Cornel. Tirin. Menoch. et alii in 10. Apoc.
*2 Ibi v. 6. et 7.

come si rileva chiaramente dal cap. undecimo, duodecimo, e decimonono della medesima Apocalisse. Di fatto dappoichè nel decimoquarto versetto del cap. 11. s' annunzia esser già vicino il pesante flagello della terza piaga, ch' è quella, che viene insinuata nel cap. 12., e pienamente descritta nel 19., il settimo Angelo, quasi direi per anticipare il giubilo, che inonderà il cuor dei Santi, risuonando la sua tromba sonora fa un proclama della vittoria, e del trionfo, che Cristo cominciò a riportare sulle squadre nemiche col richiamare alla vita i due gran Profeti Elia, ed Enoc già trucidati dall' Anticristo, e coll' aver confusi, e sbaragliati i facinorosi: annunzia in somma quest' Angelo, che comincia ormai a sortire il suo effetto il gran mistero preordinato da Dio, e previamente annunziato col giuramento dall' altro Spirito alato, di cui poco innanzi se ne descrisse il luminoso carattere. Imperciocchè l' adempimento di questo mistero avrà principio colla morte, e glorificazione dei due Profeti Elia, ed Enoc, e poco stante terminerà coll' eccidio universale, col premio eterno dei giusti, e coll' eterna vendetta dei malvagj, coerentemente al preconio anticipato, che la settima tromba ne ha fatto. E veramente, che altro mai voglion dire quelle voci giulive, che dopo minacciata la terza piaga odonsi esclamare in Cielo, che il regno di Satana, e dell' Anticristo è divenuto eterno regno di Cristo? Cosa mai vuol dire, che al risuono di queste superne voci ventiquattro Seniori adorando riverenti l' Altissimo lo ringraziano per aver armato il suo potente braccio, e debellati i suoi nemici, si dia principio al suo trionfante regno? E perchè mai soggiugnere i medesimi Seniori, che fremettero le Genti, vale a dire Gog, e Magog, e tutti gli empj, appunto perchè l' ira del Signore è giunta sopra di loro, e giunto è il tempo di giudicare i morti, e di render la mercede a' suoi servi, ed il supplicio ai vili amatori del secolo? Chi è che non ravvisi qui deciferata tutta l' economia, che Iddio terrà negli ultimi tempi? Ma che? Vi si scorge forse qualche ombra della quinta Monarchia, e dell' Epoca seconda cotanto fe-

lice della Chiesa? Quanto a noi non vi scorgiamo, che la dottrina costantemente adottata da tutti i buoni Cattolici, cioè, che dato l' ultimo tracollo al Figliuolo di perdizione, ed alla sua scellerata milizia, fra poco avrà fine anche il secolo, e verrà in seguito Cristo per calcolare i falli della misera prole d' Adamo. Si legga con occhio penetrante il sagro testo: *Et Angelus, quem vidi stantem super mare, et super terram, levavit manum suam ad coelum, et juravit per viventem in saecula saeculorum . . . quia tempus non erit amplius: sed in diebus septimi Angeli, cum coeperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos Prophetas* *1. *Vae secundum abiit: et ecce vae tertium veniet cito. Et septimus Angelus tuba cecinit: et factae sunt voces magnae in coelo dicentes: factum est regnum hujus mundi, Domini nostri, et Christi ejus, et regnabit in saecula saeculorum: Amen. Et viginti quatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas, et adoraverunt Deum, dicentes: gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, et qui eras, et qui venturus es: quia accepisti virtutem tuam magnam, et regnasti. Et iratae sunt Gentes, et* (quia) *advenit ira tua, et tempus mortuorum judicari, et reddere mercedem servis tuis Prophetis, et sanctis, et timentibus nomen tuum, pusillis, et magnis, et exterminandi eos, qui corruperunt terram* *2.

Si vede quà altro presagio, che la risurrezione, e la sentenza finale da eseguirsi dopo l' ultima piaga minacciata dall' Angelo nel decimo capitolo, principiata nell' undecimo, e consumata nel decimonono coll' eccidio dell' Anticristo? Lasciamo a chi è fregiato d' un ingegno più acuto del nostro a fare un giudizioso riflesso su questi divini accenti, e speriamo, che renderà giustizia alla verità, come in realtà si son fatti un dovere di renderla gli Espositori *3. Cornelio a Lapide favellando della settima tromba, dopo averne dato una vera nozione così conchiude: *Tuba ergo haec procla-*

*1 Apocal. 10. *2 Apocal. 11. *3 Andrae. Caesar Aret. Primas. Beda, Alberi Riber. Cornel. Tirin. Menoch. et alii in Apocal 11.

mabit jam in Eliae, et Henoc resurrectione, et glorificatione inchoari regnum Christi gloriosum: quod mox post stragem Antichristi, et impiorum perficietur in die judicii, quando omnes sancti hoc regnum cum Christo inibunt *1. Ed il Tirino dilucidando le parole del vers. 18. cap. 11. *Et iratae sunt Gentes ec.* l' espone in una maniera in tutto conforme a questi nostri sentimenti: *Gentes illae innumerae, quae cum Gog, et Magog Anticristo adhaerent, extreme iratae sunt: unde et ad ultimum cum Christianis praelium, sese accingunt* (de quo cap. 19.). *Sed irrito successu, quia advenit ira tua, idest tempus universalis resurrectionis mortuorum, et extremi judicii, quo cuique pro meritis, vel demeritis suis condigna merces tribuetur.* Laonde se talora appariscon fra noi, come fra i Musulmani, dei nuovi Profeti, che vantando nuovo lume celeste ripromettono nuova forma di governo nel politico, e nel sacro nuova regola d' un viver santo giocondo, e durevole più del dovere, ed oltre i confini, che Iddio ha stabilito nei suoi eterni decreti; il loro vaticinio dee aversi in quel grado di stima, e reputazione, in cui tengonsi le profezie dei novelli riformatori dell' Alcorano. L' ardire di costoro nel produrre capricciosi sistemi è intollerante, e la loro caparbieria gli rende ostinati; epperò debbon temere il fulmine della divina vendetta minacciata a' falsi Profeti per Geremia, Ezechiello, e Michea *2.

§. VI.

S' ascolta, e s' impugna Ennodio Papia.

Ma ecco, che già s' affaccia quà il finto Ennodio, e con grave sopracciglio addita i fondamenti per fabbricar la sua Epoca avventurosa ove noi appunto abbiam riscontrata tutta la forza per abbatterla. Noi abbiam creduto di poter rilevare dal cap. 10. ed 11. dell' Apocalisse il tempo, che Iddio

*1 Cornel. in 11. Apocal. v. 15. *2 Jerem. 23. Ezechiel. 13. Mich. 3.

ha prefisso nei suoi eterni disegni pel giudizio finale, e ne abbiamo stabilito l' evento pressochè immediatamente all' orrendo dissipamento della bestia, onde è, che in seguito non può darsi luogo all' Epoca Millenaria; egli in opposito fra la strage dell' Empio, e l' ultima discussione ha saputo rinvenire un' epoca sufficiente a stabilirvi la sua Monarchia, e senza il soccorso d' occhiali l' ha ravvisata nei medesimi fonti, onde noi abbiam tratto un capo d' argomento per dimostrar l' improbabilità della sua futura esistenza. Nel decimo capitolo trova egli disegnata l' Epoca decantata fra il secondo, ed il terzo *Vè*, e s' accinge a dimostrarla, ma senza alcun successo. Siccome, dice egli, San Giovanni dopo aver descritto il sesto sigillo non passò immediatamente al settimo, ma toccò altri speciali avvenimenti, che appunto veder debbonsi distrutto l' Anticristo; così descritta la sesta tromba, e toccato il secondo *Vè*, che rimira i tempi di quell' Uom di peccato, non passò subito al terzo, che ha tutta la relazione al finimondo *1, perchè fra l' uno, e l' altro esser vi debbe un certo intervallo di tempo, che darà luogo all' Epoca seconda della Chiesa colle reliquie d' Israele. In fatti quella gloria, quella pace, quel lume, che dopo l' Anticristo verrà alla Chiesa, ed al mondo, e quel sommo potere, che conseguirà di calpestare qualunque sorta di nemici, che in appresso possano insorgere, trovasi per suo avviso raffigurato nell' Angelo, che scende dal Cielo coperto d' una nube, ed avente un' iride sopra il capo, colla faccia come il sole, e coi piedi simili a colonne di fuoco *2; perchè la nube, come ognuno sa, è contrassegno di gloria, l' iride di pace, e di riconciliazione, lo splendore, e la chiarezza del sole nel sembiante egli è manifesto indizio d' una somma luce, che irradiar valga il mondo intero: i piedi poi simili a colonne di fuoco figurar possono il sommo potere di far vendetta, e di conquidere ogni sorta di gente, che volesse di nuovo armarsi contro la Chiesa. Laonde in questa comparsa dell'

*1 Apocal. 11. 14. *2 Apocal. 10. 1.

Angiol forte suppone il Papia contrassegnato il futuro state della Chiesa dopo l' Anticristo; siccome nel libro aperto, che lo stesso Angelo tien tra mano, vuole che sia simboleggiata la predicazione, e la dottrina da spargersi da uomini Apostolici dopo l' eccidio dell' Anticristo, e nella rinnovazion della Chiesa: tanto ei s' indusse a credere, perchè datosi lo stesso libro a mangiare a San Giovanni, gli si aggiugne, che conveniva predicasse di nuovo a molti Re *1, non perchè egli debba ciò fare, ma nominando lui, ch' era Apostolo, fassi vedere, come quest' officio d' Apostolo hanno ad averlo in ispecial maniera molti altri subito distrutto l' Anticristo, ossia nella rinnovazion della Chiesa.

Queste sono in sostanza le ragioni, che il citato Autore si è lusingato rintracciare nel decimo capitolo dell' Apocalisse per appoggiarvi come in solida base tutto l' edificio della sua teoria; ma noi la vedremo ben presto atterrata, e distrutta senza riparo col dare una piccola scossa a' deboli fondamenti sopra i quali va ella edificata. Quasi tutto il raziocinio di questo recente Chiliasta sta fondato o in una falsa, e capricciosa interpretazione, ch' ei dà al sagro testo, contro il senso comune dei più rinomati Espositori; o in un falso supposto, lo che è un peccato Logico indegno d' un tanto Autore, che nella prefazione della sua grande opera ripromette *di produrre quelle ragioni, che da un Filosofo pensatore attender potrebbonsi*. L' osserveremo di fatto, e lo renderemo sensibile anche agli idioti.

Suppone egli in primo luogo, che le piaghe, che descrivonsi dopo la sesta tromba, ed il secondo *Vè*, abbian rapporto, e debban tribolar le Nazioni a' tempi dell' Anticristo; ma le altre, che s' annunziano dopo la settima tromba, ed il terzo *Vè*, a suo giudizio, inonderanno la terra in un' età molto posteriore, cioè sull' occaso del mondo. Quindi è, che tacitamente al terzo *Vè* assegna un' epoca diversa, e molto lontana dal secondo, per fondarvi in mezzo la Monarchia temporale di Cristo a seconda del

*1 Ibi. cap 10. v. 11.

suo sistema. Ma con qual fondamento si separa il finimondo dall' Anticristo? Con qual soda ragione alle piaghe della settima tromba si fa precedere con tanto eccesso di tempo il secondo guai, e si pianta di mezzo l' Epoca seconda della Chiesa? Perchè, risponde il Papia, San Giovanni dopo il secondo *Vè* non passò subito al terzo, ma toccò infra questi altri speciali avvenimenti. O la valida risposta! Noi al certo non attendevamo tante inezie dal suo sublime ingegno, nè egli sarebbesi indotto a così frascheggiare, se avesse fatto attenzione a due coserelle. Primieramente avrebbe dovuto egli riflettere da saggio pensatore, che quanto è stato annunziato fra il secondo, ed il terzo *Vè*, che può considerarsi come una parentesi, non porge una sillaba, che possa giovare allo stabilimento dell' Epoca Millenaria; anzi all' opposto offre un forte argomento per rovesciarla, perchè nel piano dei Chiliasti quest' Epoca dovrà giocondar la Chiesa dopo l' esterminio dell' Anticristo, e qui si descrivono alcuni avvenimenti futuri regnando quest' Uom di peccato; onde non cade in acconcio agli Avversarj lo stabilire in codesto luogo la Monarchia temporale del Messia. In effetto dopo enunciato il secondo *Vè* si fa scender dal Cielo un Angiolo possente, che rimprovera la pervicacia degli empj, che a fronte de' più orrendi flagelli vibrati dalle precedenti trombe, si faccian saldi nella loro ostinazione, e ribalderie; epperò gli avvisa, che allo squillar la sua tromba il settimo Angelo finirà ogni cosa, nè saravvi più luogo al pentimento. Un simil luttuoso annunzio è proferito da un' aquila fra la quarta, e quinta tromba per guidare al ravvedimento gli impenitenti. Or questo duro rimprovero, e queste fatali minacce non rimarcan certamente quella pace, quella tranquillità, e quella gloria, onde ne andrà fastosa l' Epoca de' moderni Chiliasti; anzi sono un manifesto indizio della massima tribolazione, che l' Empio arrecherà a' fedeli, e dell' ira di Dio, che scoppierà a danni delle apostate Genti. Molto meno ella si rileva dalle cose registrate in appresso al cap. 11. Perciocchè in seguito si descrive la vita, i miracoli, la morte, risurrezione, e glo-

rificazione de' due gran Profeti Elia, ed Enoc. Si sa poi, e lo confessa Ennodio, che questi due campioni profeteranno sotto il regno dell' Anticristo, e saranno come i capi della guerra sagra contro del medesimo. Prese adunque un grande abbaglio il nostro Autore allorchè collocò l' Epoca seconda della Chiesa in un luogo, ove nulla se ne dice, ed il contesto a dirittura ci conduce a considerare i tristissimi tempi di quel mostro d' averno: nè meno egli è coerente a se stesso, poichè avendo insegnato altrove col corpo intero de' Millenarj, che quest' Epoca dovrebbe fiorire dopo l' eccidio dell' Anticristo, ora s' adopra di fissarla in un tempo, in cui terrà la Signoria del mondo quel micidiale.

Avrebbe inoltre osservato il nostro Ennodio, che il terzo *Vè* descritto dalla settima tromba *1, quantunque tenda egli ad appalesare quelle terribili evoluzioni, quell' effusion di mali, e quelle disavventure, che inonderanno nei giorni estremi; non pertanto avverrà questo sconvolgimento di natura nei tempi posteriori all' Anticristo, ma piuttosto entro i confini della sua Monarchia. Di fatto tutti i guai, che vibra il Cielo sopra la terra dopo lo squillo dell' ultima tromba sino al cap. 19. sono l' estrema ruina della gran Babilonia, le sette novissime piaghe infuse contro gli adoratori, e seguaci della bestia, e la strage finalmente di Gog, e Magog. Or questi orrendi supplicj, senza eccettuarne l' eccidio di Gog, come vedrassi, crucieranno gli abitanti della terra a' tempi dell' Anticristo. Dunque le piaghe susseguenti alla settima tromba, e segnate dopo il terzo *Vè*, non avranno a travagliare il mondo in un' altra stagione diversa, nè in mezzo al secondo, e terzo *Vè* potrà mai fissarsi l' Epoca de' Chiliasti.

Ma e perchè mai, dirà Ennodio, San Giovanni dopo aver descritta la sesta tromba non passa immediatamente alla settima?

Questo nodo sarà disciolto senza dimora. Potrebbesi soddisfare alla domanda con una risposta suggeritaci da San

*1 Apocal. 11. v. 14. et 15.

Girolamo, e che serve di regola per l' intelligenza dei Profeti: cioè perchè è ordinario di non attaccarsi alla successione dei tempi, ma di riferire le cose secondo che le inspira ad essi lo Spirito Santo. *È necessario*, dice questo Santo Dottore, *osservare, che i Profeti non seguono l' ordine della cronologia, e degli anni; perocchè soventi volte ciò che è succeduto in ultimo luogo nella successione de' tempi, è posto nel principio; e ciò che è succeduto in principio, è posto in fine* *1. Di questa dottrina ha tratto molto vantaggio il Papia nella sua Esposizione all' Apocalisse, ove quando gli sta a comodo, figura troncato il filo, e fa dare dei salti, dei lancj, e dei voli al Santo Profeta, e tutto per accomodare al suo piano questa divina rivelazione. *Noi saremmo insensati*, dice in un luogo, *se pretendessimo una perfetta armonia, e una continuazione di cose in questa Profezia; anzi di quì si scorge, che San Giovanni fu un gran Profeta, mentre solo di un uomo profetico esser poteano simiglianti voli, avendo questo di proprio carattere la profezia, che si serve di enigmi, e di sentenze troncate, e di voli, sicchè mentre parla d' una cosa, passa ad un' altra, perchè altrimenti se si serbasse tutto l' ordine, non sarebbe una profezia, ma un racconto* *2. Le stesse cose avea già premesso nella prefazione, e le fa comparire spesse volte colla pratica *3. Se non fosse perchè non di rado ei fa un cattivo uso di questa dottrina, noi saremmo in dritto di accordargli un tutto, perchè fu prima rilevato dal prelodato Santo Dottore, il quale in Isaia così favella: *Omnis prophetia enigmatibus involvitur, et praecisis sententiis, dum de alio loquitur transit ad alium, ne si ordinem Scripturae observet, non sit vaticinium, sed narratio* *4.

Or questa regola prescritta dal P. San Girolamo, e adottata dal nostro Avversario, giova molto ad appagar le sue brame, senzachè siamo in obbligo d' inoltrarci a scruttinare altre ragioni per rispondere alle sue bicchiacchie. Pure

*1 Hier. in 21 Jerem. *2 Ennod. Papia in 16. Apocal. v. 18. *3 Cap. 21. v. 22. 24. 27. et cap. 22. v. 4. et alibi saepius. *4 Hieron. in 26. Isa.

vogliamo esser troppo solleciti, e profusi nel compiacerlo, e secondare i suoi voti. Il motivo dunque, per cui San Giovanni, descritto il secondo *Vè* non toccò subito il terzo, può essere, perchè nel cap. 11., ove si fa squillare la settima tromba, e s' annunzia il terzo *Vè*, si dà principio alla seconda parte della Profezia, e si predice, che una moltitudine pressochè innumerabile di Cristiani seguirà le massime, e le ragioni dell' Anticristo, ma che insorgeranno a fargli fronte Elia, ed Enoc, e saranno come i Generali della guerra spirituale contro i nemici di Dio. E conecchè in questo luogo si toccaron le azioni stupende dei due Profeti, San Giovanni per non troncare il filo, ed essere astretto a rinnovellarne altrove la memoria, ha tessuta quivi con precisione tutta la storia sino al loro martirio, ed ascensione al Cielo; e poi colla sonora voce del settimo Angelo si fa noto, che coll' esaltamento di questi segnalatissimi Eroi si è dato principio al glorioso regno di Cristo, il quale poi ne avrà il più compito possesso colla strage dell' Empio, e nel giorno finale, allorchè tutti i giusti entreranno a parte di quel beato regno. Bisognava dunque, che prima d' annunziare il terzo *Vè* registrasse alcuni avvenimenti, che debbon precedere. Ed ecco deciferato il mistero perche dopo esposto il secondo *Vè* non si viene subito al terzo. Ed ecco parimente dimostrata a grado d' evidenza la somma incoerenza del sistema Papiano, che fissò tra quelli la sua Epoca fortunata. Si legga l' a Lapide nella sua Cronotassi dell' Apocalisse.

Ciò non ostante ha saputo ben egli nell' Angelo forte rinvenire un emblema, a suo credere, molto analogo al suo piano; siccome lo ha rinvenuto anche nel libro, che lo stesso Spirito presentò a San Giovanni per esser divorato. Vedrassi però, che l' uno, e l' altro è alieno dal presentarci un tipo della Monarchia Millenaria. Imperciocchè se nel vocabolario d' Ennodio la nube, l' iride, e i piedi dell' Angelo simili a colonne di fuoco, significano la gloria, e la pace di quell' Epoca, e la gran possanza di conquider qualunque Nazione, che osasse invader la Chiesa

in quella sì felice stagione; nella mente, e nel cuore dei Padri, e degli Interpreti, la nube, di cui quest' Angelo fu rivestito, è come un velo, e simbolo insieme della gloria, e delle cose celesti: perchè siccome nella nube scorgesi un certo chiar-oscuro formato dalla refrazione de' raggj solari, così le cose divine rispetto a noi, nè sono affatto incerte, ed oscure, nè del tutto chiare, e manifeste, ma si veggono rivelate con qualche oscurità. Quindi dovendo egli appalesare i divini arcani in relazione alla consumazione de' secoli, ben gli sta, che sia d' una nube ricoperto. La nube inoltre è figura dell' ignoranza, e della perplessità, onde gli uomini saranno involti in quei giorni funesti. Il di lui volto era sfavillante come il sole, sì perchè tal è di sua natura il viso de' Beati; sì ancora perchè arreca un fausto annunzio di gloriosa felicità agli empj, purchè dando al vizio un perenne addio rendan frutti di vera penitenza al supremo Nume increato. L' iride, ch' è segno di pace, e di riconciliazione, fa brillante corona al suo capo, perchè invita alla pace con Dio l' infame genía: ma in difetto di volersi arrendere al suo amoroso invito, ei minaccia orrendi supplicj, che però tiene i piedi a guisa di colonne di fuoco per dinotare, che i nemici di Cristo saranno da lui conculcati, e cacciati a penare eternamente nel fuoco.

Da questa breve esplicazione, che si è fatta colla guida de' migliori Espositori, apparisce chiaro quanto sia vacillante la causa d' Ennodio mercè l' abuso, che ha fatto del Sagro testo, attribuendogli un senso del tutto strano, e facendolo servire con dei falsi simboli alla sua Epoca avventurosa. Non è però meno illegittimo, o men temerario il tipo da lui scoperto nel libro, che offrì l' Angelo a Giovanni per divorarlo. Questo libretto per sentimento di quasi tutti gli Interpreti, egli è il libro dell' Apocalisse prima segnato da sette sigilli, poscia dissugellato dall' Agnello, ed ora finalmente s' offre a San Giovanni perchè legga, e ne descriva i misteri. Papia da sfrontato Chiliasta ha creduto più plausibile il considerare questo libro come un mero

simbolo della predicazione, e della dottrina, che dappertutto si spargerà da' nuovi Apostoli dopo l' eccidio dell' Anticristo, cioè dopo la sesta tromba, per convertir le Genti, e render più grandiosa la Chiesa novella. Ma siccome tutto il sistema d' Ennodio è nuovo, così lo è del pari questo suo ingegnoso interpretamento. Egli medesimo confessa, che *il libro aperto, che l' Angiol tiene tra mano vuolsi da quasi tutti gli Interpreti la stessa Apocalisse.* E come adunque ha avuto il coraggio di sottrarsi dal loro sentimento, ch' era giusto, per produrre in campo le sue chimeriche invenzioni? E perchè fare questo smacco solenne alla veneranda antichità? E perchè fare un sì grave oltraggio ai più recenti Espositori? È una sconsiderata temerità il contraddire alla comune de' sagri Scrittori, quando non s' abbia un' evidente ragione, ed un manifesto motivo per doverla contrariare. Or qual forte argomento spinse tant' oltre il Papia sino a sollevarsi contro il senso comune degli antichi, e dei moderni? Perchè, mi sento dire, fu detto a Giovanni, che gli conveniva di nuovo profetizzare a molti Re, e Nazioni. Ma questa risposta, con buona pace del Papia, vale a rovesciare tutto il suo sistema. Perocchè secondo il suo piano, e di qualche moderno suo seguace, a quella stagione il mondo sarà retto nel politico, e nella morale dal supremo Gerarca della Chiesa il Sommo Pontefice, onde non vi sarà in tutto l' universo altro Re, o Monarca, ai quali sia d' uopo inviare de' nuovi Profeti. Per non tradire il lettore riporteremo le medesime parole di questo moderato Chiliasta: *Potran poi non sol risorgere* (i Santi), *ma regnar con Gesù Cristo, non già in terra visibilmente, ma dal Cielo tenendo la Signoria del mondo, lasciando intanto che si amministri questo regno temporale per mezzo del Vicario di Gesù Cristo in terra, cioè nel successor di San Pietro* *1. Or dove mai dovran profetare i novelli Apostoli, se in tutto il giro della terra vi sarà una sola Monarchia riconcentrata nel Vicario di Cristo

*1 Ennod. Pap. in 20. Apocal. v. 5. et 6.

investito di doppio potere, e tenente la sede in Gerusalemme? Bisogna credere, che il Papia siasi dimenticato di ciò, che scrisse dinanzi anche nella sua maggior Opera. Ivi egli avea insegnato, che sul principio della fatal missione dell' Anticristo il mondo tutto gemerà sotto la tirannia di dieci Re, nei quali sarà andato a finire il Romano Impero: che l' Anticristo lanciandosi con empito gagliardo contro quei Re padroni allora dell' universo ben presto ne farà un soggetto di sue gloriose conquiste, e diverrà egli solo Monarca universale della terra, che resasi finalmente intollerabile la superbia di quell' Iniquo, Gesù Cristo dandosi a vedere in aria maestosa, e tremenda conquiderà l' iniquissimo usurpatore dei suoi titoli, e dei suoi diritti, e conculcando le Genti seco lui unite, consegnerà alla sua Chiesa il possesso del regno temporale di tutto il mondo. Ecco come egli termina dopo una lunga tessitura di cose tutte analoghe all' oggetto, che si era prefisso: *Così poi ben s' intende, come dopo l' Impero Romano, ossia delle Genti, non siavi per essere altro Impero per le Nazioni, e succeder debba il Regno dei Santi, ossia l' Impero temporale della Chiesa; poichè rinnovandosi in certa guisa in lui* (nell' Anticristo) *il Romano Impero, quando quell' Iniquo veder dovrà l' ultimo eccidio, vedrassi ancora cadere affatto la Monarchia delle Genti, e prendere poi il possesso del Regno temporale di questo mondo* ec. Può darsi maggior contraddizione di questa? Non è maraviglia però, perchè il proprio carattere dei Novatori egli è di essere incoerenti a se stessi. Ei non sarebbe divenuto gran maestro di singolari paradossi, se spogliatosi della propria divisa, che lo distingueva qual mercante di nuove merci, e rassegnatosi con umiltà Cristiana al giudizio degli altri, avesse concepito la stessa Apocalisse nel libro, che presentò l' Angelo a San Giovanni perchè lo divorasse; e sulla scorta di tanti chiarissimi Espositori, che l' han preceduto, si fosse persuaso, che al S. Apostolo gli fu comandato di profetizzare di nuovo a molte Nazioni, e popoli, e Re, perchè avendo descritto fino al decimo capitolo quei gravi mali,

che contenevano i sette sigilli del libro segnato, gli rimaneva per anche il peso d' annunziare quelle massime tribolazioni, e quelle orrende piaghe, e catastrofi, che avea letto nel libro aperto, e sono registrate dal capo undecimo sino all' ultimo di questa Rivelazione. In fatti in questa seconda parte dell' Apocalisse trovasi a parte a parte divisato il presagio di tutti quei funesti accidenti, che inonderanno sul tramontar di questo secolo: e perchè il male sarà universale, perciò gli fu imposto d' annunziarlo a' Re, a' popoli, ed alle Nazioni, cioè a tutto il mondo. Nè sarebbe andato il nostro chiarissimo Autore molto lungi dal vero, se avesse secondato il sentimento di certuni, che spiegano questo passo delle istruzioni, che il Santo Relegato dovea dare in tutta l' Asia Minore dopo il suo ritorno dall' Isola di Patmos. Ma chi scrive con ispirito di burbanza, e non di persuasione, non ascolta che la sua sola voce, e non seconda che le sue proprie passioni, che l' accecano.

§. VII.

Il Capo 20. dell' Apocalisse appresta un argomento troppo stringente contro i moderati Chiliasti.

Con questi pochi riflessi si son potuti mettere in chiara veduta le deboli rimostranze, che a conferma della sua grand' Epoca affacciò il Papia nel cap. 10. dell' Apocalisse. Torneremo ora in istrada, e piglieremo nuovo argomento per riprova del nostro assunto dal capo ventesimo di questa Profezia. Favorito l' Estatico d' una nuova visione ripete da più alti principj la materia, che per *isterologia* avea già premessa nell' antecedente capitolo. Vide egli, che un Angelo avente in mano la chiave del profondo abisso legò il superbo Lucifero nella region tartarea, e ne chiuse l' uscio affinchè rinchiuso, ed avvinto in quel caliginoso luogo non potesse per mille anni recar nocumento alcuno a' viventi. Gli fu poi manifestato, che decorsi questi mille

anni di carcerazione verrà disciolto dalle sue dure catene il principe de' demonj, e gli sarà permesso d' infuriare per breve spazio di tempo, cioè nei tre anni, e mezzo, che terrà lo scettro Imperiale l' Anticristo; che però questi appena scatenato sedurrà le nazioni abitanti sui quattro angoli, o regioni della terra, e con esse Gog, e Magog, e radunati dei grossi, e formidabili eserciti si darà premura d' assediar Gerusalemme città diletta, e penetrare nei più cupi nascondigli per far rio governo, ed una spietata carnificina dei Cristiani rintanati. Ma che? Le fiamme trasmesse dal Cielo divoreranno in un tratto tutta quella ciurmaglia, e Lucifero, e l' Anticristo, ed il seudoprofeta saranno in un punto precipitati nell' inferno a penare senza termine. Data quest' ultima irreparabile sconfitta agli anticristiani, vide Giovanni il Figliuolo di Dio umanato assiso sopra magnifico, luminosissimo trono, e ripigliando vita tutti quanti i trapassati, presentaronsi al di lui cospetto per esser giudicati, e riceverne il premio, e la pena eterna in conformità della loro condotta in questa vita mortale *1.

Diciamo ora così. Dopo trascorsi mille anni, che per dottrina degli antichi Padri Agostino, Prospero, Ambrogio, Gregorio Magno, ed Anselmo suggellata poi dalla comune degli Espositori, comprendon tutto quel tempo indeterminato, ch' ebbe principio dal primo dì, che felicitò la terra col suo nascimento il Verbo incarnato, ed avrà fine coll' appalesamento dell' Anticristo *2, sorgerà l' Uom di peccato, il quale dopo aver tribolato il mondo, e straziati i fedeli per breve tempo, sarà egli stesso con tutta la sua truce masnada debellato, conquiso, trucidato: ed appresso risorgeranno i morti per saldare i loro conti presso il divin Giudice. Ma e sarà possibile, che venga palesata all' Apostolo una gran serie d' avvenimenti, e solo le sia celata l' Epoca, e la Monarchia dei moderni Chiliasti? Eppure quest' era un fatto più strepitoso di quanti altri mai. Eppure era questa una notizia più interessante di qualunque altra

*1 Apocal. 20 *2 Augustin. lib. 20. de Civit. D. c. 7. Prosper in Dimid. Tempor. c. 4. Gregor. M. lib. 4. Moral. S. Anselm. in 20. Apocal.

per conforto de' Cristiani di quell' ultima stagione. Perchè dunque tacerla? Perchè mai il Santo relegato dopo aver colorita colle più vive immagini l' orrenda strage dell' Iniquo viene immediatamente a descrivere il richiamo dei morti a vita, e la finale discussione? Perchè non far motto nè molto, nè poco delle grandiose delizie, che colmeranno di dolce contento gli animi dei fedeli, che si sottrassero agli artigli dell' inferno nella passata desolazione? Perchè non rammentare la doppia podestà riconcentrata nel Vicario di Cristo, e da esso esercitata nell' ultima età Millenaria? Eppure egli era questo il luogo molto a proposito per farne piacevol memoria. Noi sappiamo, che estinto l' Anticristo, si ripromette una somma pace alla Chiesa in Ezechiele *1, e tutto Israele riconoscendo il vero loro Messia, rientrerà in perpetua alleanza con Dio *2. Sappiamo anche, che verrà accordato dal Cielo qualche spazio di tempo agli increduli per riconoscer l' errore, ai sedotti per ricredersi, ed ai fedeli per ripristinare il culto divino bandito ormai dai sagri recinti, e dalle pubbliche adunanze, affinchè dei Giudei, e dei Gentili *fiat unum ovile, et unus Pastor.* Ma quei giorni estremi di felice calma paiono essi ben limitati nel menzionato Profeta. Imperciocchè sta quivi registrato, che le armi delle nemiche squadre trucidate in un tratto da superna forza, gli scudi, e le aste, le balestre, e le frecce, le picche, e le mazze appresteranno per sette anni abbondante legna ai focolari d' Israele, e del popolo Cristiano sopravvissuto all' orrenda strage dell' Anticristo, e dei suoi fautori: *Et egredientur habitatores de civitatibus Israel, et succendent, et comburent arma, clypeum, et hastas, arcum, et sagittas, et baculos manuum, et contos: et succendent ea igni septem annis* *3. Bisogna pertanto confessare, che in qualunque modo vogliansi calcolare i sette anni precisati in questa santa profezia, si rileva chiaro da essa, che breve debba essere il tempo, che scorrerà infra la ruina fatale della bestia, ed il giudizio finale.

*1 Ezechiel. 39. *2 Rom. 11. 26. *3 Ezechiel. 39. 9.

In fatti il Menochio riconosce in questo numeró l' Iperbole, che accresce gli anni, e la Sinedoche, per cui un numero indeterminato, ed incerto viene espresso per un altro determinato, e certo: *Videtur esse hyperbole, et synedoche, qua numerus certus pro incerto ponitur, quod in numero praesertim septenario apud Hebraeos fieri consuevit* *1. Con qual fondamento adunque i recenziori Chiliasti vi fan succedere con albagia intollerabile una nuova Monarchia, ed un' Epoca beante di mille anni? Eh via, diciamolo pure: essi cinguettano in una materia, che non han penetrato a fondo, e non posson persuadere, che un allocco.

Se ci fosse lecito d' applaudire ad una sentenza, che ha per fondamento l' autorità di molti Padri antichi, e di Scrittori qualificati per dottrina, e santità, noi avremmo alla mano un altro argomento, che da se solo sarebbe sufficiente a mandare in fumo tutta la teoria dei Millenarj; ma comecchè ella non trae un lume troppo chiaro dalle verità rivelate, ci faremo solo ad annunziarla da imparziali, e lasceremo, che venga sciolto dai Chiliasti il gran nodo.

Non pochi sono d' avviso, che il mondo sia per sussistere sei mila anni in circa, cioè quattromila prima del Salvatore, e duemila dopo la nostra salutare redenzione. Or in quest' ipotesi, essendo quasi cadente il sesto millenario, la quinta Monarchia, che impugnamo potrà aver benigno ricovero nella fantasia riscaldata de' Novatori, non mai però nell' animo maturo d' un sensato ragionatore. Nè mancano ai professori della surriferita dottrina plausibili congetture, onde stabilire, e promuovere il loro sistema. Tutta la sfera celeste, dicono essi, dal niente fu da Dio formata in questo visibile delizioso aspetto in sei giorni di tempo: ella dunque durar dee altrettante migliaia d' anni, giacchè un solo giorno son mille anni presso Dio *2. Per rinforzare il loro asserto producono delle ragioni congrue invero all' obbietto, che s' han proposto a svolgere. Ne addurremo alcune fra le molte, ch' essi ne propongono.

*1 Menoch. in Ezech. 39. 9. *2 2. Petr. 3. 8. et Psal. 89. 4.

Nel settimo dì, che fu il Sabbato, in cui riposò il Signore dall' opera stupenda della creazione, in un senso anagogico concepiscono i Padri il giorno del beato riposo de' Santi nel Paradiso dopo la comune risurrezione: che però siccome il settimo giorno della creazione fu destinato al riposo del Creatore, così il settimo millenario sarà desso, che appresterà ai giusti nel Cielo l' eterna, compita, e felicissima quiete inalterabile, dopo decorsi sei mila anni di dolorose vicende. San Cipriano ne sostiene il loro assunto: *Primi*, dice egli, *in dispositione divina septem dies annorum septem millia continentes* *1. Soggiungono poi, che non senza mistero nel cap. 20. dell' Apocalisse per sei volte si ripeton mille anni: cioè al v. 2. *Ligavit per annos mille*. Nel v. 3. *Donec consummentur mille anni*. Nel v. 4. *Regnaverunt cum Christo mille annis*. Finalmente nei versetti quinto, sesto, e settimo. Imperciocchè a qual altro oggetto si fa quivi menzione del numero mille sei volte precisamente senzachè il bisogno lo portasse, se non perchè si comprendesse, che dopo sei mila anni sparirà ogni mondana figura?

Per valido sostegno del loro teorema si prevalgono inoltre d' un paraggio, che invero gli va molto in acconcio. Tre diversi stati han regnato successivamente nel mondo. Il primo fu senza legge, nel secondo fu prescritta, ed osservata la legge di circoncisione, il terzo vien regolato dalla legge Evangelica. Il primo periodo dalla prima creazione dell' uomo sino ad Abramo autor primiero della circoncisione, durò due mila, cento, e sette anni *2. Presso a due mila anni durò parimente la legge di circoncisione. Dunque anche la legge di grazia ad un dipresso durar debbe altri due mila anni, e l' età integrale da Dio stabilita al corso delle cose non si estenderà ella, che a sei mila anni in circa. Il tipo esprimente il tempo prefisso alla legge di grazia vuolsi registrato in Giosuè. Comandò Iddio a quest'

*1 Cyprian. tract. de exhort. mart. c. 11. *2 Lamy Apparat. Biblic. lib. 1. c. 2. Calmet Istor. dell' antico, e nuovo Testam. t. 1. Tavol. Cronol. e nel lib. 3. pag. 35. ediz. Venet. an. 1760.

illustre campione, che nel ripassare il Giordano facesse preceder l' Arca, ed in seguito marciasse il popolo due mila cubiti in distanza *1, per dinotare, dice il Serario, che due mila anni saranno il Battesimo raffigurato nelle acque del Giordano, e gli altri sagramenti della legge Evangelica, per mezzo dei quali ora noi veggiamo ben da lungi, *et quasi per speculum, et in enigmate* l' umanità di Cristo, di cui l' Arca ne fu simbolo, e figura *2; ma che decorsi questi due mila anni della nuova alleanza, la contempleremo senza velo nella celeste magion dei Beati.

Ma il maggior loro patrocinio lo ripetono principalmente dalla sempre venerabile autorità degli antichi, giacchè per avviso di Cornelio a Lapide, per tal modo i Cristiani, gli Ebrei, i Gentili, i Greci, i Latini cospirano a proteggere questa sentenza, che pare esser ella appoggiata alla comune, ed antica tradizione. Quindi il gran Padre, e Dottore Sant' Agostino spiegando questi mille anni dell' Apocalisse, ne dà questa ingegnosissima esposizione: *Mille anni duobus modis possunt intelligi: aut quia in ultimis mille annis ista res agitur, id est sexto mille annorum millenario, tamquam sexto die, cujus nunc spatio posteriora volvuntur; secuturo deinde sabbatho, quod non habet vesperam, requie scilicet Sanctorum, quae non habet finem: ut hujus millenarii tamquam novissimam partem, quae remanebit usque ad terminum saeculi, mille annos appellaverit, eo loquendi modo, quo pars significatur a toto; aut certe mille annos pro annis omnibus hujus saeculi posuit, ut perfecto numero notaretur ipsa temporis plenitudo* *3. San Girolamo nella spiegazione del Salmo 89. dalle parole del 4. versetto, *Quoniam mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quae praeteriit*, ne rileva, che il presente secolo dovrà sussistere sei mila anni. *Ego* (son le sue parole) *arbitror ex hoc loco mille annos pro una die solitos appellari, ut scilicet quia mundus in sex diebus fabricatus, sex millibus tantum annorum credatur subsi-*

*1 Ios. 3. v. 3. et 4. *2 Serar. q. 8. in fin. *3 August. lib. 20. de Civit. D. c. 7.

stere *1. San Gaudenzio Vescovo di Brescia, che fiorì nel quarto, e quinto secolo della Chiesa, insegnò a chiare note la medesima dottrina: *Expectemus* (scrive egli) *illum vere sanctum septimi millesimi anni diem, qui adveniet post istos sex dies, sex millium videlicet annorum saeculi, quibus completis, requies erit vere sanctitati, et fideliter credentibus in resurrectione Christi* *2. Quest' opinione è sostenuta da Sant' Ilario, da San Germano Patriarca di Costantinopoli sull' autorità dei Santi Cirillo, ed Ippolito, da Pietro Gongo sulla scorta del Crisostomo, dal Bellarmino, e da mille altri, che cita Cornelio a Lapide *3, il quale per renderla probabilissima, oltre la costante tradizione vigente anche tra i Maometani, mette in campo la predizione di San Vincenzo Ferrerio, che per comando di Cristo, come portan gli atti della sua vita, più fiate propalò dal pergamo quest' oracolo. Il medesimo Cornelio produce la profezia di S. Malachia degnissimo Arcivescovo dell' Ibernia, il quale per via di simboli, ed emblemi si studiò di tessere tutta la serie de' Sommi Pontefici Romani dal suo tempo sino alla fine del mondo; e questi emblemi da Alfonso Diacono furono poscia deciferati, ed appropriati ad ogni individuo sino a Clemente VIII. Ma la profezia di Malachia è creduta apocrifa, e sa ognuno che fu tessuta nel conclave dell' an. 1590., dai partigiani del Cardinal Simoncelli. Vuolsi però avvertire, che gli autori di questa sentenza non prendono questi due mila anni della legge di Grazia secondo il rigore del calcolo aritmetico, ma bensì moralmente, bastando loro il definire, che nel settimo millenario verrà Cristo per l'ultima giudicatura, senzachè venga da loro stabilito il giorno, o l'anno della tremenda discussione; perocchè non sono essi al buio del saggio avviso, che diè ai suoi discepoli il Redentore, quando disse loro a questo proposito: *De die autem illo, vel hora nemo scit, neque Angeli in Coelo* *4. Quest' opinione siccome ella è molto comune, così è anche assai probabile, purchè

*1 Hier. in Epistolar. explicat. Psal. 89. ad Cyprian. *2 S. Gaudent. tr. 10.
*3 Cornel. in 20. Apocal. v. 5. *4 Marc. 13. 32.

non s' abbia a determinare individualmente l' anno, o il dì funesto dell' universale sconvolgimento della natura. Ed in questo senso pare solo, che abbian ripugnato a soscriversi al comun sentimento degli altri Sant' Agostino, Beda, Pererio, Suarez, ed Acosta *1. Noi l' abbiamo soltanto riferita per far comprendere a' moderni Chiliasti con quanti nemici abbiano a combatere, e per quante vie può essere investita la loro bizzarra invenzione, onde ci faremo lecito unicamente di dire col Tirino: *Fateor sententiam hanc ut fere communem, ita et probabilem esse. Sed malim cum Sancto Augustino, Beda, Pererio, Suarez, Alcazar, et Acosta ingenue fateri, rem hanc esse admodum incertam, neque nostrum esse nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate* *2. Spetta ora agli Avversarj a schermirsi da tanti argomenti, con cui vengono gagliardamente urtati da' fautori della dottrina, che a bello studio abbiamo quì sviluppata. Quanto a noi non mancano più stabili, e più sinceri monumenti, onde conculcare affatto la loro sfrontata temerità, insistendo sui chiari lumi, che ne porge la tradizione dei Padri. Prima però fa d' uopo urtare con Ennodio Papia, che ci chiama a nuova lizza.

§. VIII.

Si sviluppa, e si confuta la bizzarra interpretazione del Papia.

Questo recente moderato Chiliasta nel cap. 20. dell' Apocalisse, ove ognuno vi riconosce contrassegnato il giudizio finale da eseguirsi dacchè cadrà estinto l' Anticristo, e seco lui Gog, e Magog, vi pianta egli l' Epoca seconda della Chiesa, e la Monarchia temporale di Cristo. Ed ecco come studiasi d' appoggiarla. Suppone egli senza darsi pena di provarlo, che Satanasso ora non sia già legato, e rin-

*1 Augst. in Psal. 89. 4. Beda de Ration. tempor. c. 65. Perer. in Genes. 2. 4. Suarez 3. p. disp. 53. sect. 4. Acost. libr. 1. de Tempor. novis. c. 2.
*2 Tirin. in 20. Apoc. v. 6.

chiuso nel più cupo abisso, come tiene la comune de Padri, e di tutti i buoni Cattolici, affinchè non seduca le Genti, e le commuova a danni della Chiesa, e del mondo sino ai tempi dell' Anticristo; ma pretende egli, che quest' incatenamento debba succedere agli infiniti tumulti, ed alla morte medesima dell' Empio, ed allora, a suo credere, dovrà venire alla Chiesa una perfettissima pace, pace, che sarà accompagnata da altre vantaggiosissime circostanze per lei; poichè l' impero temporale sarà ad essa devoluto, e starassene sicura colle reliquie d' Israele in Gerusalemme, e di là farà vaga mostra per tutto l' universo, e sarà questo il tempo del Regno di pace, e di tranquillità del Messia loro promesso: risorgeranno forse i Santi, e mostrando al mondo le più stupende maraviglie, regneranno, non già in terra visibilmente, ma dal Cielo tenendo il regime della medesima col capo loro, cioè con Gesù Cristo dichiarato allora Monarca universale del mondo, lasciando però, che s' amministri questo regno temporale dal Sommo Pontefice suo Vicario in terra.

Merita qui attenzione l' incoerenza di questo moderno Chiliasta; perchè con un *forse* avea messo in dubbio la prima risurrezione degli Eletti. *Salvo sempre* (così egli nell' Apoc. p. 265. e seg.) *un miglior giudizio noi a norma di quanto espone quì* (cap. 20.) *San Giovanni della risurrezione prima diremo, che potranno venir di fatto risuscitati i giusti, e regnar poi. Potranno dunque venir risuscitati tutti i giusti, e questo forse volle dir Gesù Cristo allorchè dopo la massima tribolazione, e dopo la sua venuta a disperder l' Anticristo dice, che avrebbe mandati gli Angioli a radunare i suoi eletti; ossia ad unir le ceneri, e le ossa dei loro corpi per la prima risurrezione* *1. Ma poco dopo (pag. 266.) divenuto più ardito, e deposto ogni scrupolo, così scrive: *Ma del resto che quì* (Apoc. 20. 5.) *si tocchi una risurrezione particolare di tutti i giusti, non ci lascia luogo a dubitarne quel che siegue;*

*1 Matth. 24. 31.

poichè si dice, che gli altri morti non son tornati in vita. *Se gli altri morti, cioè i reprobi, non son tornati in vita; dunque i giusti son vissuti di fatto; altrimenti, se nemmen essi fossero risorti, vanissimo sarebbe il distinguerli dagli altri non risuscitati* ec. Soggiugne poi, che il farsi menzione quà (v. 5. et 6.) di risurrezione, e di morte seconda serve a stabilire sempre più il risorger particolare dei giusti disgiunto dal risorger dei reprobi, che sarà per essi la morte seconda, mentre si separa questa dalla risurrezione primiera, e si vuol anzi, che quelli, ai quali toccherà in sorte di rivivere, non avran più onde temere, quando verrà la morte seconda, che sarà il cacciarsi dei dannati in corpo, ed in anima nell' inferno. Che se si obbjetti al Papia colla dottrina dei Cattolici, che nell' ultima giornata debbono tutti generalmente allora e giusti, e reprobi risorgere; risponde, che resterà sempre salda la verità di quella proposizione, e la dottrina universale della Chiesa, in quanto tutti generalmente allora e i giusti, che saranno morti dopo l' Anticristo, e i reprobi d'ogni età risorgeranno.

E siccome è piaciuto al nostro Autore, come pur piace a tutti i Chiliasti, di separare la guerra dell' Anticristo da quella di Gog, e farne due epoche distinte l' una ben distante dall' altra; così è piaciuto al medesimo di formare un piano, in cui l' incatenamento di Satan per mille anni, l' Epoca seconda della Chiesa, e la Monarchia temporale di Cristo hanno a cominciare dopo l' estinzion dell' Anticristo, e durare sino a' tempi di Gog, il quale permetterà Iddio, che venga suscitato dopo ben inoltrata quell' Epoca in pena dei peccati dei novelli Cristiani, i quali abusandosi della pace, e tranquillità di quel felice regno si abbandoneranno pur troppo miseramente a molti peccati, onde attireransi addosso una nuova persecuzione, ed una nuova guerra, qual sarà quella di Gog, e Magog, pel qual fine anche il diavolo, ch' era legato, e rinchiuso nell' abisso per tutto quel tempo di quell' epoca felice, di nuovo sarà sciolto dalla sua catena, e schiuso dal suo ergastolo per sedurre le Genti, e commuoverle contro la

Chiesa: ma non mancherà Iddio nelle sue promesse riguardo alla medesima, di assisterla cioè, e di liberarla; perchè dopo aver lasciato adunare quel grande esercito per purgarla, e castigar le colpe, leverassi egli poi in ajuto di lei, e tutta disfarà quell' iniqua turba, piover facendo dal Cielo e fuoco, e zolfo per divorarla. Intanto dopo che Iddio avrà eseguito questo suo nuovo, ed ultimo giudizio sopra le Genti tornerà a gettar nello stagno di fuoco il Principe delle tenebre perchè lasci nuovamente goder della pace alla Chiesa fino alla consumazione dei secoli.

Si legga l' Esposizione di questo Scrittore al cap. 20. dell' Apocalisse, e si vedrà ivi stabilito il regno dei Millenarj, che comincia dall' eccidio dell' Uom di peccato, e s' inoltra anche dopo la strage di Gog. Egli medesimo con questo piano si appalesa per finissimo Chiliasta, diverso solo dagli antichi in quanto che quelli volevano, che cominciasse dopo il giudizio universale, Papia coi suoi dopo estinto l' Anticristo: quelli insegnavano, che la Monarchia sarebbe amministrata immediatamente dal Messia, il quale regnerebbe quì in terra insieme coi giusti; laddove al nostro Autore piace, che venga ella governata dal suo Vicario il Sommo Pontefice. Ma l' una e l' altra teoria è ugualmente temeraria, ed erronea, e noi lo renderemo manifesto col dimostrare in prima, che Lucifero fu legato fin dal primo nascimento del Salvatore, e sarà prosciolto all' apparir dell' Anticristo: appresso, che la guerra di Gog sarà contemporanea a quella dell' Anticristo: finalmente, che colla sconfitta sterminatrice di questi verrà Cristo per sedere all' ultima giudicatura: lo che verrà corroborato colle irrefragabili testimonianze de' Padri.

Riguardo al primo osserviamo, che quel vaticinio siccome è oscurissimo, così egli è stato per molti la pietra di scandalo; poichè oltre i Chiliasti, dei quali si è esposto il fanatismo, non pochi degli altri vaneggiarono nel computo di questi mille anni della carcerazion di Satana. Genebrardo s' avvisò, che i mille anni dell' incatenamento del diavolo debban calcolarsi dall' anno 300. dal tempo cioè, in cui fu

restituita la pace alla Chiesa da Costantino Magno, sino all' anno 1300., allorchè l' Ottomano consegul l' Impero d' Oriente, e cominciò a tribolar la Chiesa *1. Del medesimo sentimento fu Ferdinando Castillo. In effetto dall' anno 300. in cui regnava Costantino sino al 1300., in cui ebbe principio l' Impero Ottomano descrivesi appunto un giusto periodo di mille anni *2. Questo però egli è un vanissimo ritrovato, che da se stesso svanisce ben di leggieri, se vogliasi riflettere solamente, che Lucifero sarà sciolto dai suoi legami sul finire de' secoli.

Ubertino de Casalis chiudendo gli occhi al lume, che gli sfavillava in mente, e dando sfogo all' atra bile, che nudriva nel suo cuore infettato, insegnò parimente, che il demonio fu avvinto sotto l' Imperator Costantino, ma fu poi scarcerato mentre occupava la Cattedra Romana Giovanni XXII. Ubertino altamente risentito contro quel regnante Pontefice perchè non lo credeva troppo favorevole agli Ordini Mendicanti, sfogò la sua ributtante collera contro di lui chiamandolo con sommo vitupero il mistico Anticristo. Ma la stizza, onde avvampava lo spinse a vomitare tai sarcasmi incontro al legittimo successore di San Pietro, che dovea venerare con ossequio.

Alcazar con altri pochi fanno cominciar questi mille anni in seguito a Costantino, e agli altri Imperadori Cristiani; perciocchè a quell' epoca l' idolatria, che formava il regno del demonio, fu a poco a poco abolita, e la Chiesa, ch' era fino a quel tempo barbaramente straziata da' Principi Pagani, divenne vittoriosa dei suoi nemici. Ma questa spiegazione può esser plausibile in un senso accomodatizio, non però in rigor di lettera.

Nella mente d' Aureolo Satan fu legato l' anno 1122. sotto il Pontificato di Callisto II. Imperciocchè stima egli, che l' Angelo dell' Apocalisse, che si fa scender dal Cielo per rinchiudere il demonio nell' oscuro baratro, sia il Papa Callisto, il quale tiene in mano la chiave d' abisso, vale a

*1 Genebrar. lib. 4. Chronolog. saecul. 13. *2 Ferdinand. Castil. histor. S. Dominic. part. 2. c. 1.

dire ha la podestà di chiuder le porte d' averno, e di spalancar quelle dell' Empireo. Questi a suo parere avvinse con forti legami le potestà dell' inferno, perchè rivendicò alla Santa Sede i suoi dritti di dar le investiture nell' assemblea di Worms l' anno 1122. *1. Quest' opinione cade da se medesima, perchè non è che un parto della pura immaginativa, e vuolsi applicare ad inezie una profezia di tanto rilievo.

I moderni Chiliasti finalmente, e con essi il falso Papia principiano i mille anni della carcerazion di Satana colla morte dell' Anticristo, a cui fan succedere il Regno Millenario, e gli fan terminare colla guerra di Gog, e Magog.

Non si farebbe grave oltraggio ai loro Autori, se noi chiamassimo vani delirj i sentimenti, che abbiam qui enunciato. E lo vedremo di fatto quando abbiasi dimostrato, che il demonio fu relegato nei profondi abissi col nascimento, o almen colla morte del Nazareno, e d' allora hanno a calcolarsi i mille anni del suo esiglio; poichè fu allora, che il forte armato *fu legato, e disarmato da un più forte*, ch' è Gesù Cristo *2. E siccome ella è questa una verità, che trae l' origine dalle divine Carte, così riesce troppo agevole il farne una chiarissima dimostrazione, ed il finto Papia non potrà opporsi all' evidenza. Il primo argomento l' appresta lo stesso Gesù Cristo in San Giovanni, ove promette, che colla sua morte avrebbe tolto a Satanasso il dominio, e rotta tutta la sua forza, e podestà: *Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras* *3: e come legge San Prospero: *Nunc princeps hujus mundi missus est deorsum in tartara* *4. Lo che pur troppo si è verificato. Imperciocchè egli è vero, che anche adesso serba qualche piccola podestà sopra gli uomini, e adoprasi quanto può di muover loro una continua guerra, come scrive San Paolo agli Efesj: *Non est nobis colluctatio adversus carnem, et sanguinem, sed adversus principes, et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum,*

*1 Abbas Usbergens in Chron an. 1121., et Pandulphus in vit. Callist. II.
*2 Matth. 12. 29. *3 Ioan. 12. 31. *4 Prosper in dimid. tempor. c. 2.

contra spiritualia nequitiae, in coelestibus *1; e perciò il principe degli Apostoli ci avvisa ad esser sobrii, e veglianti, affinchè non siamo impensatamente assaliti dal nemico, il quale da ogni parte ci assedia ruggendo come leone cercando chi possa divorare *2. Ma non pertanto può egli nuocere ad alcuno, se non è ch' ei s' arrenda spontaneamente per timore dei suoi ruggiti. *Daemon*, dicea San Bernardo, *tibi nocere nequit, nisi timendo sponte illi cedas, et consentias, quemadmodum qui ante conflictum non telo, sed tuba prosternitur* *3. Ei crede d' aver per anche qualche giurisdizione sopra la terra, e si lusinga di stabilirvi il suo regno, e sforzasi a regnarvi di fatto; ma questo non è un regnare al di dentro, e nell' interno dei nostri cuori, ma è un voler garrire da disperato nemico, è uno sfidare alla pugna dietro al ben munito riparo dei nostri sensi. Fu da Cristo cacciato nell' abisso, ed avvinto con dure catene il superbo Lucifero, onde abbenchè per mezzo dei suoi emissarj tenti di appresentarci fiera, e perpetua battaglia, pure non è egli da tanto, che possa vincere se non chi di buon grado si presta alle sue inique suggestioni, ed insulti. Quindi è che il medesimo demonio prostrato a' piedi di Sant' Antonio fece le sue rimostranze contro coloro, che di lui si lagnavano. *Cur mihi maledicunt homines? Sibi imputent, si cadant. Ego enim nihil possum, nisi sponte se mihi subdant* *4. Sta l' infelice fortemente legato in un angolo, e latra inferocito come arrabiato mastino, ma non può egli far male se non a quelli, che a lui scioccamente s' appressano. Tutto s' accorda colla dottrina del grande Agostino: *Ante adventum Christi, fratres charissimi, solutus erat diabolus, veniens Christus fecit de eo, quod in Evangelio* (Matth. 12. 29.) *dictum est: nemo potest intrare in domum fortis, et vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem* *5.

Un' altra riprova non men chiara dell' incatenamento di Lucifero fatto da Cristo ci appresenta l' Apostolo Paolo

*1 Ephes. 6. 12. *2 1. Petr. 5. 8. *3 D. Bernard. Serm 13. in Psal. 90.
*4 S. Athanas. in vita S. Anton. *5 August. Serm. 197. de tempore.

scrivendo ai Colossesi. Così egli scrive a questo diletto popolo: Essendo voi per gli vostri eccessi, ed incirconcision di vostra carne già morti alla grazia di Cristo vi fece rivivere con esso lui, condonandovi graziosamente tutti i vostri misfatti; e cancellando il chirografo, in cui era scritto il divin decreto dell' eterna nostra condannazione, tacitamente da noi soscritto peccando, lo affisse alla sua croce, e l' abolì colla sua morte: e spogliando finalmente i principi, e le podestà dell' inferno della tirannica dominazione, ch' essi esercitavano verso i miseri figli d' Adamo divenuti suoi vassalli per lo peccato, gli condusse vittorioso in pubblico trionfo, e ne fece gloriosa mostra a Dio Padre, ed agli Angeli dell' Empireo: *Et vos cum mortui essetis in delictis, et praeputio carnis vestrae, convivificavit* (Christus) *cum illo, donans vobis omnia delicta: delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci: et expolians principatus, et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso* *1. Da questo celebre passo ben si rileva, che la potenza dell' inferno fu rintuzzata, e Satan fu avvinto colla morte del Redentore: e così l' han capito Origene, Teodoreto, Sant' Agostino, San Bernardo, ed il torrente degli Espositori. In fatti Origene spiegando il v. 29. del cap. 8. di Giosuè, ove dicesi, che questo Principe appese ad un patibolo il Re di Ai, allegoricamente così parla della croce, in cui morì confitto il nostro Salvatore: *Domini nostri Jesu Christi crux gemina fuit, hoc est gemina ratione, et duplici constat. Quia visibiliter quidem Filius Dei in carne crucifixus est, invisibiliter vero in ea cruce diabolus cum principatibus suis, et potestatibus affixus est cruci. Non tibi hoc videtur verum, sin tibi horum testem produxero Apostolum Paulum. Quod erat contrarium nobis, tulit illud de medio affigens cruci suae, exuens principatus, et potestates traduxit libere, triumphans eas in ligno crucis* *2.

*1 Colossens. cap. 2. v. 13. 14. et 15. *2 Origen. hom. 8. in Jos.

E San Bernardo citando questo luogo dell' Apostolo, trasportato dal vivo desiderio di vedere il suo amantissimo Iddio così scrive al Papa Innocenzo: *Utinam ego inveniar in his spoliis, quibus spoliatae sunt contrariae potestates, traductus et ipse in possessionem Domini* *1,

In virtù di questi due splendidissimi monumenti, che lo Spirito Santo ha voluto lasciar registrati nel gran Libro divino, Ennodio Papia se non avesse imparato con suo discapito l' arte finissima di troppo fantasticare, avrebbe trovato lume sufficiente, onde conoscere con certezza l' epoca fortunata, in cui Satan fu relegato negli abissi. E se avesse rivolto con santa pazienza i libri degli antichi Padri, non avrebbe al certo traveduto sul chiaro. Senta di grazia la sonora voce dei sagri Dottori, che l' accusano qual ingiusto novatore. *Totum hoc tempus* (è il grande Agostino), *a primo scilicet adventu Christi usque in saeculi finem, quod mille annorum numero appellat, diabolus alligatur* *2. E San Prospero: *Isti anni, qui excurrunt ab adventu Salvatoris usque ad solutionem diaboli, concludunt mille annos, in quibus ligatus est diabolus* *3. San Gregorio Magno: *Millenario etenim numero, non quantitatem temporis, sed universitatem, qua regnat Ecclesia, designavit* *4. San Bernardo: *Cognovit* (Christum Dominum) *infernus, cujus ipse portas aereas, et vectes ferreos confregit, ubi et ligavit illum insatiabilem homicidam, qui vocatur diabolus et Satanas* *5. Per far risplender la verità bastano queste poche testimonianze, benchè potrebbonsi anche addurre una folla immensa d' Espositori, come sono Vittorino, Strabone, Anselmo di Laon, Ruperto, Sant' Anselmo, Gaigny, Bulengero, Ribera, Sa, Viegas, a Lapide, Tirino, Menochio, Sacy, e mille altri, che di comun consenso voglion legato il demonio dal medesimo Cristo.

I Padri testè menzionati siccome han creduto una verità incontrastabile, che Lucifero fu da Cristo incatenato, così

*1 Bernard. Epist. ad Innoc. Pap. *2 August. lib. 20. de Civit. D. c. 8.
*3 Prosper in dimid. tempor. c. 4. *4 Gregor. M. lib. 18. in Job. c. 25.
*5 S. Bernar. serm. 2. de Ascens. Domin.

parimente s' avvisano, che sarà sciolto per breve tempo a danni della Chiesa coll' appalesamento dell' Anticristo. *Dissolvetur igitur diabolus*, scrive Sant' Efrem, *quando in Antichristo veniet: ut ostendat Deus, illum premere humanum genus, vel ab ipso recedere* *1. Consuona in tutto il Padre Sant' Agostino: *Tunc autem solvetur, quando et breve tempus erit. Nam tribus annis, et sex mensibus legitur totis suis, suorumque viribus saeviturus* *2. Leggansi San Gregorio il Magno, Beda, e gli altri Dottori poco fa allegati *3.

In vigore di quanto si è esposto coi lumi della Sacra Scrittura, e colla scorta de' Padri è in dovere il finto Papia, e seco lui tutti i moderni Chiliasti, di assegnare un' altra età diversa da quella, che si hanno immaginata, ove possa collocarsi l' Epoca seconda della Chiesa, e la Monarchia temporale di Cristo, mentre non può ella aver luogo dopo la strage funesta dell' Anticristo. Imperciocchè secondo il loro dottrinale quest' Epoca dee cominciare allorchè il diavolo sarà relegato nell' abisso: or essendo già stato incatenato il maligno dal medesimo Cristo fin dalla sua morte, quest' Epoca non potrà verificarsi dopo l' ultimo eccidio dell' Uom di peccato. Dunque bisogna cercare un' altra età, ove inserirla. Noi ne affidiamo l' impegno a' Millenarj, e frattanto ci adopreremo a dimostrare, che la guerra di Gog non dee separarsi dall' ultima battaglia, che presenterà ai Cristiani l' Anticristo, che però fra l' una e l' altra non può interporsi l' Epoca Papiana.

Chiunque abbia il piacere di dare una scorsa anche di volo al cap. 20. dell' Apocalisse si vedrà costretto a confessare, che la guerra di Gog non può riferirsi ad un' epoca diversa di quella, in cui l' Anticristo tribolerà la terra. Imperciocchè lo Scrittor sagro quivi annunzia, che scorsi i mille anni di carcerazione, Satanasso sarà disciolto dai suoi legami, e sbuccando impetuosamente dall' abisso sedurrà le Genti, che sono a' quattro lati della terra, e con

*1 Ephrem Syr. serm. de poenit. *2 August. loc. cit. *3 Gregor. M. lib. 4 Moral. c. 12. Beda in 20 Apocal.

esse Gog, e Magog, e queste radunate in ordinata battaglia copriran le campagne coi loro eserciti, circonderanno il campo dei Santi, che sono la società dei figliuoli di Dio, e dei fedeli veri servi di Cristo, e della sua Chiesa: cingeranno di forte assedio la città diletta, per cui vuolsi intendere o Gerusalemme in un tempo a Dio molto cara, o con Sant' Agostino, la Chiesa sparsa per tutto il giro della terra *1. Siegue poi a vaticinare il Santo Profeta, che in questo frangente Iddio non lascerà di sovvenire alla sua Chiesa, e di liberarla; perchè dopo aver lasciato adunare quelle scellerate truppe, leverassi egli in ajuto di lei piover facendo dal Cielo e fuoco, e zolfo per divorarle: ed il diavolo, che avea sedotte quelle Genti, e la bestia, cioè l' Anticristo, ed il Seudoprofetta saran lanciati nel lago d' averno a penare giorno, e notte per tutti i secoli. Riporteremo il sagro testo per dar un maggior risalto alla verità: *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et exibit, et seducet Gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog, et Magog, et congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris. Et ascenderunt super latitudinem terrae, et circuierunt castra sanctorum, et civitatem dilectam. Et descendit ignis a Deo de coelo, et devoravit eos: et diabolus, qui seducebat eos missus est in stagnum ignis, et sulphuris, ubi et bestia, et Pseudopropheta cruciabuntur die, ac nocte in saecula saeculorum* *2.

Avendo già posto in chiaro lume le premesse, non v' abbisogna ora molta Dialettica per trarne la conseguenza legittima. Si faccia nulladimeno a foggia scolastica un epilogo succinto, e discorriamo così. Si è dimostrato in una maniera vittoriosa, e trionfante, che Lucifero fu da Cristo relegato, ed avvinto nella region tartarea, e non sarà estratto dall' orrida prigione infinattantochè s'appalesi il Figliuolo di perdizione. Il testo poco fa enunciato ci assicura, che sciolto dalle sue catene il demonio, sedurrà le Nazioni, come

*1 August. lib. 20. Civit. D. c. 11. *2 Apoc 20. v. 7. et seqq.

anche Gog, e Magog, e farà raunare insieme tutte quelle barbare Genti per apportare l'ultimo esterminio alla Chiesa di Cristo; ma che Iddio inviando dall' alto torrenti di fuoco farà divorare in un momento quelle immense schiere, e con un turbine impetuoso farà piombar nell' inferno e la bestia, ch' è l' Anticristo *1, ed il suo falso Profeta: vaticinio, che fu al vivo espresso anche dal Profeta Ezechiele *2. Dunque il voler separare la guerra di Gog da quella dell' Anticristo è un voler distinguere Pietro da Cephas, è un foggiar due epoche distinte ove non occorre distinzion di tempo. Dunque sognò Ennodio Papia coi suoi aderenti, allorchè fra l' ultimo eccidio dell' Anticristo, e la guerra di Gog vi collocò l' Epoca seconda della Chiesa, ed il Regno temporale di Cristo. Dunque è una verità incontrastabile, che alla strage dell' Iniquo non dovrà succedere quell' Epoca, e quella Monarchia dei moderni Chiliasti. Il lettore imparziale conoscerà, che questo raziocinio è formato a norma delle regole della Logica sì antica, che moderna; e le ragioni prodotte dagli Avversarj non sono, che cianciafruscole di chi vuol ciaramellare.

Ma riguardo al tempo, in cui avrà luogo la guerra di Gog, oltre il Lattanzio, e gli altri antichi Millenarj ci dan la baja anche i moderni Chiliasti. Costoro pertinaci nel voler promuovere l' Epoca seconda della Chiesa, pretendono, che prima precederà la guerra dell' Anticristo, e sua rovina: indi sarà rinchiuso, e legato il demonio, perchè non seduca gli uomini per mille anni, che nell' opinione d' un recente Chiliasta, indicano per lo meno un ben lungo spazio di tempo, come si è gia accennato. Sarà questa l' Epoca avventurata della Chiesa; ma finalmente dopo una lunga pace, di nuovo prevaricando gli uomini, Iddio in pena dei loro peccati, permetterà, che s' armi il famoso Gog, il quale travaglierà la Chiesa dopo

*1 Apoc. 13. 1. ex S. Iren. lib. 5. advers. haeres. c. 28. Tertul. de resur. car. c. 25. Hyppol. M. orat. de Antichr. S. Ephr. serm. de Antichr. Lactant. lib. 7. c. 17. S. Prosper. in dimid. tempor. c. 10. Gregor. M. lib. 33. in Job c. 26. *2 Ezechiel. 38. v. 22. et c. 39. v. 6.

la di lei rinnovazione colle reliquie d' Israele, quando avrà piantata sua sede principale in Gerusalemme, e ne seguirà poi nel suo esercito tutto quello scompiglio, che abbiam descritto con Ezechiello. Così Ennodio *1.

Noi rintracciamo nel sistema Ennodiano una caparbieria intollerante unita ad una finissima impostura. Due frivolissime ragioni ha egli prodotto per dimostrare, che la guerra di Gog sarà molto posteriore a quella del Figliuolo di perdizione. Con una impostura solenne fa dire a San Giovanni, che Satanno sarà sciolto, e la guerra seguirà, non prima, ma mille anni dopo l' eccidio dell' Anticristo. Questa è un' arte sagacissima per poter ingannare, ed è propria dei falsarj, il travisare cioè il sagro testo. Ecco in riprova il divin presagio: *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et seducet Gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog, et Magog, et congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris* *2. Chi è mai, che vaglia in quest' oracolo divino ravvisare almeno adombrata la Papiana teoria? San Giovanni dice, che Lucifero sarà tratto dai suoi vincoli, e la guerra di Gog seguirà trascorsi i mille anni; ma che ciò debba avvenire dopo sprofondata nel cupo seno d' abisso la gran bestia, e dopo innoltrata la seconda Epoca della Chiesa, quest' Apostolo non lo dice, nè possiam noi vederlo coi nostri sguardi, nè rilevarlo col nostro scarso talento. Aspettiamo pertanto, che ci venga additato dal sublime ingegno d' Ennodio, e ch' ei ci appresti i suoi singolarissimi occhiali, che per natura hanno l' efficacia di appresentare alle umane pupille quegli oggetti, che gli altri non sanno figurare. Temiamo però, che non ci faccian travedere, come sappiamo aver fatto con esso. Ma lasciam le barzellette, e venghiamo al serio.

L' Estatico di Patmos non ha marcato in questo luogo il punto preciso, in cui sarà dato a Satan di poter nuocere,

*1 Ennod. in 20. Apoc. v. 7. et Epoc. Sec. Sez. 2. pag. 320. nota (c)
*2 Apoc. 20. 7.

e a Gog di tribolar la Chiesa. Ma noi abbiam già dimostrato colla scorta dei Padri, che avvenimenti di tanta desolazione, e tutta quanta la luttuosa catastrofe scoppierà verso l' occaso dell' età vertente: allora scatterà dal suo ergastolo il demonio, si manifesterà l' Iniquo, che unito a Gog presenterà la guerra ai Cristiani, e col loro eccidio avrà fine il mondo. Per non ripetere le medesime cose sino ad annoiare, noi lasciamo, che il Lettore le rivegga nei luoghi, ove questa materia si è presa per oggetto particolare, e specialmente nel §. 5. della Sezione seconda del presente Opuscolo. Osserveremo solo qui di passaggio, che gli oracoli di quest' Apostolo essendo in tutto analoghi, e pienamente conformi alla profezia di Ezechiello in ciò, che riguarda l' esterminio di Gog, non potrà mai Ennodio rintracciare nell' Apocalisse una sillaba, onde poter separare la guerra di quest' empio dall' estremo combattimento dell' Anticristo; laddove noi siamo in grado di ravvisare, e far vedere collegati insieme questi due scellerati, prendendo per fondamento quei medesimi luoghi, che Papia a torto si è arrogato a suo favore. In fatti nel settimo versetto da esso allegato, e nei tre susseguenti si fan comparire in un tempo istesso, e nella medesima scena il demonio sciolto dai suoi lacci, Gog, la bestia, ed il seudoprofeta. Per concepirlo basta produrre tutto il sagro testo: *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et seducet Gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog, et Magog, et congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris. Et ascenderunt super latitudinem terrae, et circuierunt castra Sanctorum, et civitatem dilectam. Et descendit ignis a Deo de coelo, et devoravit eos: et diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, et sulphuris, ubi et bestia, et pseudopropheta cruciabuntur die, ac nocte in saecula saeculorum.* Or la bestia qui rammentata per avviso dei Padri Ireneo, Ippolito, Prospero, Gregorio il Magno, Beda, e Tertulliano, per tacere il gran torrente dei Teologi, e sacri Espositori, ella è l' Anti-

cristo *1. Dunque costui sarà contemporaneo a Gog, ed ambi saranno confederati a danni del popolo eletto: e questo rilevasi dai medesimi monumenti, onde l' Avversario lusingasi di corroborare il suo sistema. Eppure questo recente Chiliasta nulla paventando di essere scoperta la sua baratteria, con un falso rapporto studiasi di voler garabullare gl' incauti, ed inesperti. I Novatori tanto più sono da temersi, quanto meno sono ingenui nello scrivere.

Non è meno frivola l' altra ragioncella d' Ennodio. A' tempi dell' Anticristo, dice egli, la Chiesa avrà quasi perduta tutta l' esterna sua forma, pochissimi saranno i fedeli nella città diletta, onde è che per assoggettarla basterebbero poche centinaia d' infedeli. L' Anticristo dunque non sarà così scemo che voglia unire le truppe immense di Gog, e degli altri Re della terra per dar la battaglia a pochi Cristiani. Pertanto bisogna dire, che Gog non potrà esser coetaneo al Figliuolo di perdizione, e la guerra, ch' egli presenterà non potrà aver luogo se non lungo tempo dopo conquiso l' Uom di peccato, e ben innoltrata l' Epoca seconda della Chiesa, quando cioè Gerusalemme, e tutta la Giudea sarà in gloria, e popolatissima di Cristiani, onde poter resistere a tante armate nemiche, che vengono ad assediargli.

Se il Papia non avesse fatto troppo fondamento sopra una regola da esso stabilita, ed ampiata più del dovere per isviluppare l' Apocalisse, egli e sarebbe stato più coerente a se stesso, e non avrebbe fatto in molti luoghi una violenza così manifesta all' Autor sagro. Egli prevedendo, che la sua nuova, e singolare esposizione si attirerebbe una grave censura, ne previene il Lettore, e formando come un canone generale, che serva di presidio per mettersi al coperto dell' altrui critica, così scrive: *Egli è questo* (l' Apocalisse) *un di quei libri, su cui l' uomo può scapriccire, poichè questa Profezia non riguarda tanto il*

*1 Iren. lib. 5. advers. haeres. Hyppolyt. Mart. Orat. de Antich. Prosper in Dimid. tempor. c. 10. Greg. M. lib. 33. in Job c. 26. Beda in 33. Apoc. v. 3. Tertul. de Resurrect. car. c. 25.

fondamento, e la sostanza della Religione, quanto alcuni suoi accessorj. E più abbasso: *Possiamo ben dunque sbizzarrire nella sposizione di questo libro, mentr' esso a parlare col Bossuet* (Praefat. in Apoc. c. 13.) *è un affare non di dogma, nè di autorità, ma di conghiettura. Possiamo perciò scostarci ancora dalla comun degli Interpreti, massime poi che avrem con noi in qualche senso tutti quei Padri antichi, che diconsi Chiliasti* *1. Con questa sua sincera confessione stimiamo, ch' ei ce ne saprà grado per averlo arrolato nel numero dei Chiliasti, e contrassegnato più volte con questo titolo glorioso.

Facciamo ora un brieve riflesso su questa sua legge fondamentale. La sua regola sarebbe giusta, qualora s' adoprasse con sobrietà, e circospezione, e la congettura fosse appoggiata a sodi fondamenti. In questo senso l' adottò anche il gran Vescovo di Meaux, e prima di lui la prescrisse il grande Agostino in questi accenti: *Si quo alio modo tanti sacramenti profunditas, quae in Apocalypsi Joannis legitur, exponi, et intelligi potest secundum fidem Catholicam, nulla ratione respuendum est. Quod enim ad exercendas mentes fidelium in Scripturis sanctis obscure ponitur, gratulandum est, si multis modis, non tamen insipienter exponatur* *2. Il male si è però, che Ennodio non si è fermato nei limiti fissati da questo Santo Dottore. Avvisa questo Padre illuminatissimo, esser lecito il congetturare nei luoghi oscuri di questa Profezia, e di tutti i Libri santi, purchè si faccia a norma di nostra fede Cattolica, e con buon senno. Ma e che? Ha egli osservate queste condizioni? Si dia una scorsa all' esposizione, ch' ei ne ha fatto, e si scorgerà ben di leggieri quanta economia abbia egli usato nello *sbizzarrire*. Dacchè una volta si fissò in mente la libertà di potersi *scapriccire* non ebbe più ribrezzo di stravolgere il senso genuino delle divine parole per farle servire alle sue vane illusioni, ha messo in non cale la costante tradizione della veneranda antichità, e

*1 Papia Prefaz. sull' Apoc. *2 August. lib. 3. contr. Maximin.

spesso non cura di essere incoerente. Questi difetti, che son frequenti in tutti i suoi scritti gli ha manifestati anche quando ha voluto disgiungnere la guerra di Gog da quella dell' Anticristo, perchè a suo giudizio, sotto la dominazione di quest' empio *la Chiesa avrà perduto quasi tutta l' esterna sua forma*, nè vi saranno tanti fedeli nella città diletta, che possano impegnare gli anticristiani ad un apparato di guerra così formidabile. Quì egli ha stravolto l' ordine dei futuri avvenimenti, facendo succedere un medesimo fatto in due tempi diversi; e questo è un malmenare l' oracolo del divino Spirito, che ci rappresenta Gog come coetaneo all' Anticristo, ed ambidue insieme collegati alla medesima pugna *1. Questa fu sempre la dottrina dei nostri maggiori, ch' essi impararono dall' Evangelista Giovanni, e questo è anche oggigiorno il sentimento dei medesimi Scrittori, nè vi è ortodosso, che a buona equità possa redarguirla. Ma nel dottrinale di Ennodio poco pesa l' antica tradizione, e nulla rileva l' autorità dei più saggi Espositori allorquando vuolsi contraddire al suo piano Millenario.

Ma fosse almeno coerente a se stesso. Questo è un altro difetto, che non di rado riscontrasi in quest' Autore. Questo recente Chiliasta ha fatto conoscere la poca uniformità dei suoi sentimenti nell' atto, che ha voluto posporre all' Uomi di peccato la guerra di Gog, perchè secondo lui, a quella stagione della massima tribolazione la Chiesa di Cristo sarà pressochè invisibile, e non avrà, che pochi adoratori. Ma con buona pace d' un tanto Scrittore, egli si è dimenticato di ciò che insegnò nella sua maggior Opera, e perciò si è contraddetto a se stesso nell' Esposizione dell' Apocalisse. Nella sua Opera ingegnosa dell' Epoca seconda della Chiesa scrisse, ch' Elia avrebbe un particolar impegno di ridurre i traviati d' Israele alla credenza del vero Messia, e che *i Giudei avrebbero creduto in Gesù Cristo all' esposizion della legge, che loro avrebbe fatta questo grande, e maraviglioso Profeta* *2. Scrive pure, che nel medesimo

*1 Apoc. 20. *2 Sez. 2. pag. 303.

tempo *sorgerà Enoc a sgridare la Gentilità, e studierassi d' indurla al ravvedimento* *1. Così scrivendo ha egli insegnato come noi, che non ostante la persecuzione dell' iniquo Regnante, vi sarà un numero infinito di Cristiani nella Giudea, che animati da' prodigj stupendi di Elia, e di Enoc, e specialmente della loro risurrezione, ed ascensione al Cielo, tuoneranno per ogni dove contro l' empietà, e scorreranno le contrade in traccia dei sedotti per riunirgli all' amato gregge di Cristo. Nell' Apocalisse però scordatosi di questa dottrina, che per altro non gli accomodava, scrive, che ai tempi dell' Anticristo sarà quasi estinto il culto esterno della Chiesa, ed aboliti i sagri riti della religione, la quale perciò vanterà ben pochi professori, che la difendano; che però sarebbe superfluo il richiamare Gog, ed i Re della terra per affrontare i Cristiani nella terra Santa, bastando a tal effetto le sole truppe dell' Iniquo. E non è questa una manifesta contraddizione. Non fia però maraviglia, perchè i Novatori hanno per sistema il contraddirsi, e questo è il più bell' ornamento, che gli caratterizza. Il nostro Chiliasta fa difficoltà a credere, che in quell' epoca d' estrema desolazione abbiano a ritrovarsi tanti fedeli nella Giudea da far entrare in alleanza tante barbare Nazioni per esterminargli ad un tratto; ma se da giusto pensatore avesse preso in considerazione la manifestazione dell' Arca del Vecchio Testamento, come è verisimile, i miracoli di Elia, e di Enoc, e la vendetta, che prenderà Iddio de' miscredenti alle preghiere di quei due Profeti, non avrebbe palpato sul meriggio, ed avrebbe trovato un valido argomento, onde poter conghietturare il loro richiamo in Gerusalemme dalle diverse parti del mondo. E poi quando anche volessimo accordargli per un tratto di nostra somma liberalità, che pochi Cristiani saranno nella città santa in quei giorni funesti, non pertanto si renderebbe incredibile la combinazione di Gog, e degli altri Re coll' Anticristo per disperdergli tutti in un sol punto. Sappiamo,

*1 Ivi pag. 308.

che Iddio prenderà una special protezione dei giusti: che allo squillar delle Angeliche trombe, e all' effusion delle sette coppe dell' ira del Signore vedransi orribili sconvolgimenti nella natura, e farassi un' orrenda strage degli empj *1: che ad onta della più fiera persecuzione non mancheranno degli uomini Apostolici, che s' oppongano alla seduzione con tutto il vigore, ed energia. Quindi vedendo inutili tutti gli sforzi, disperando di sua vittoria, e conoscendosi da se solo insufficiente a poter conquidere i seguaci del Nazareno, nulla ripugna, anzi sembra troppo naturale, che quel superbo Monarca del mondo chiami in suo soccorso Gog, e gli altri Principi della terra a lui soggetti, per dare con un solo fatto d' armi un conquasso universale a tutti i discepoli del Redentore; volendo così la divina provvidenza, che vengano a raunarsi in un luogo solo tutte le Genti per essere insieme incenerite dalle fiamme divoratrici, che manderà Iddio a giusta vendetta dei loro misfatti *2.

Ora che abbiam dissipate le nuvole, colle quali procurava Enno lio oscurar la verità, che brillava, ripigliamo l' argomento, e prendiamo a corroborare vie maggiormente colla testimonianza de' Padri, che il regno dell Anticristo avrà luogo sul fine dei secoli, e che al di lui ultimo tremendo conquasso dovrà ben presto succedere il giudizio finale.

§. IX.

Si conferma colle testimonianze dei Padri, che cadendo estinto l' Anticristo, si terrà fra poco il giudizio universale.

Quanto abbia a calcolarsi, ed in qual grado di stima aver si debba l' antica dottrina potrà deciderlo chi sà misurare i pregj de' Padri, che l' insegnarono. Erano questi grandi uomini ripieni di quello spirito primitivo, ch' essi

*1 Apoc. cap 8. 9. 11. 16. *2 Ibi cap. 20. v. 9.

ricevettero più da vicino, e con più d' abbondanza, dalla sorgente medesima: si nudrivano della sostanza della religione: sono i depositarj della tradizione: sono i fonti, dopo la Scrittura, a' quali deesi ricorrere nei dubbj emergenti; che però la Chiesa ce gli propone come nostri maestri. I Protestanti medesimi, che malmenano i nostri Padri con tanta impudenza unicamente per abbattere le tradizioni, e sostenere i loro paradossi, sono costretti, vinti dal vero, di venerare i Padri, e riconoscere la loro dignità. In fatti si sono essi scagliati contra Dalleo, ch' è stato il più fiero nemico, che abbiano avuto i nostri Padri *1. Supposto dunque il merito dei nostri maggiori, vediamo come essi suffragano alla nostra posizione.

San Cirillo Alessandrino presago delle orrende catastrofi, che inonderanno sul terminare le cose tutte di quaggiù, dipinge con vivi colori un' immagine espressiva della desolazione, che arrecherà a quella stagione l' Anticristo, e si conduole altamente col popolo Cristiano, che allor viverà. Per mio avviso (così egli) verun altro può chiamarsi figliuol d' amara doglia fuorchè quel misero drappello di giusti, che dovrà nascere negli ultimi tempi del secolo. Imperocchè a quell' epoca dovrà parimente spuntare il Figliuolo d' iniquità, il quale farà onta, e solleverassi contro ogni qualunque altro, che sia chiamato Dio. Costui certamente sarà contrario ai Santi, e non vi sarà alcun divario fra lui, e le più inferocite belve. Perchè, come ne avvisò il Salvatore, avverrà allora una siffatta tribolazione, quale non si vide mai, nè vedrassi dappoi in tutto il mondo. E comecchè contro verun altro impiegherà tutta la sua ferocia, come a danno dei santissimi eroi, soggiunse perciò il medesimo Redentore, che veruno resterebbe salvo, se quei giorni non s' accorciassero, ma che a riguardo degli eletti quei dì saranno abbreviati. Poichè dunque i fedeli, e gli eletti soggiaceranno in quel tempo alla più dura persecuzione, e saranno vilmente oltraggiati, e barbaramente cru-

*1 Giovan. Fell nella Prefaz. alle Opere di S. Cipriano. Scrivenero nell' Apolog. contr. Dalleo. Usserio, Grozio, ed altri.

ciati con supplicj inauditi, e squisiti tormenti: fa d' uopo confessare, che quel tempo sarà breve. Così piacque al nostro pietosissimo Iddio, affinchè coloro, che saranno esposti ai tormenti possan facilmente reggere allo scoppio di tante pene. Ne addurremo fedelmente le parole: *Nam ut ipse existimo, neminem alium doloris filium dixerim, quam populum illum, qui ultimis temporibus saeculi oriundus est. Eo etenim tempore filius quoque iniquitatis erit, qui adversatur, superbitque adversus omnem, qui dicitur Deus, aut veneratur. Ut enim Salvator noster inquit: erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi, neque erit. Sed quod adversus nullos alios sceleritatem, immanitatemque suam exercebit, quam adversus viros sanctissimos, ipse quoque Salvator noster subjunxit: et si diminuti non fuissent dies illi, non salvaretur omnis caro: sed propter electos diminuentur dies illi. Quoniam igitur fideles homines, virique electi eo tempore quam maximam persecutionem patientur, summisque injuriis lacessentur, innumerisque suppliciis, atque tormentis afficientur: fatendum est, quod tempus illud diminuetur. Piissimus enim Deus ita voluit, ut qui pati debeant, tormenta, quibus afficientur possent tolerare* *1.

Questo celebre Dottore, ed antico Padre della Chiesa rimarca due cose, che sono proprio in acconcio per consolidare la dottrina dei Cattolici, e rovesciare il sistema dei Novatori. Ci avvisa in primo luogo, che l' infausto appalesamento del Figliuolo d' iniquità vedrassi adempito nei tempi estremi del secolo: appresso ci assicura, che quel tempo sarà di corta durata. Or se dopo la gran desolazione, e l' ultimo esterminio dell' Anticristo dovesse succedere un' epoca avventurosa di *mille anni*, che nell' opinione d' un amico caro d' Ennodio indica per lo meno un' età molto lunga; come mai avrebbe detto, che il Figliuolo d' iniquità dovrà senza meno manifestarsi nei tempi estremi del secolo? Ma la teoria dei moderni Chiliasti era ignota agli antichi Padri, e perciò l' han taciuta.

*1 Cyril. Alexandr. lib. 11. in Genes.

Che il Figliuolo di perdizione non debba comparire, che sulla clausola del mondo a nitidi caratteri lo registrò similmente Lattanzio, San Cirillo Gerosolimitano, San Girolamo, Teodoreto, San Gregorio Magno, San Giovanni Damasceno, Sulpizio Severo, Paolo Orosio, Olimpiodoro, per tacere l' immenso stuolo degli Ecclesiastici Scrittori. *Inminente jam temporum conclusione* (è il Lattanzio) *Rex orietur ex Syria malo spiritu genitus, eversor, ac perditor generis humani* *1. E San Cirillo Gerosolimitano così scrive: *Veniet autem Antichristus, cum impleta fuerint tempora Imperii Romani, et mundi consummatio appropinquaverit* *2. A San Cirillo è conforme San Girolamo, il quale s' esprime in questi termini: *Nostri et melius interpretantur, et rectius, quod in fine mundi haec sit facturus Antichristus, qui consurgere habet de modica gente, idest de populo Iudaeorum* *3. Theodoreto ne conferma l' assunto: *Statuit enim universorum Deus, ut Antichristus appareat in ipso tempore consummationis* *4. E coerentemente San Gregorio Magno: *A sancto viro Iob in fine mundi ventura Antichristi perditio praevidetur* *5. Il Damasceno finalmente segnò col suo calcolo la medesima dottrina in questi accenti: *Peculiari, ac praecipuo modo Antichristus ille dicitur, qui sub mundi catastrophem venturus est* *6.

Nel confermare con altre testimonianze una sì splendida verità noi al presente ci perderemmo inutilmente. Basta dire col gran Padre San Girolamo, che questo è il sentimento comune del corpo intero degli Scrittori Ecclesiastici: *Ergo dicamus*, conchiude questo Santo Dottore dopo averne rilevato con evidenza la verità, *quod omnes Scriptores Ecclesiastici tradiderunt, in consummatione mundi, quando regnum destruendum est Romanorum, decem futuros Reges, qui orbem Romanum inter se dividant: et undecimum surrecturum Regem parvulum;* e quest' ultimo sarà l' Anticri-

*1 Lactant. lib. Divin Institut. c 17. *2 Cyril Ierosolym. cateches. 15. *3 Hieron. in 11. Daniel. *4 Theodoret in 2. Thessal. 2 *5 Gregor. M. lib 4 in Iob. c. 12. *6 Ioan. Damasc. lib. 4. de Fid Orthod. c. 27. Vid. etiam Sulpit. Dialog. 2. de Vit. s. Martin. Episc. Turonen.

sto, come si è potuto vedere *1. Se dunque per costante tradizione a noi derivata fin dai primi secoli: se per avviso universale dei Padri e di tutti gli Scrittori Ecclesiastici, l'appalesamento, e la seduzion dell' Anticristo avrà luogo negli ultimi periodi del secolo, a che inserire in seguito al di lui esterminio un' altra età, che dai Chiliasti in fuori non han conosciuto i nostri maggiori, che han sempre biasimata i buoni, e che fu dalla Santa Sede riprovata? Per cadere in simili stravaganze bisogna aver perso il buon senno, e darsi a credere d' aver penetrato i profondi disegni di Dio rapporto ad un punto, ch' ei non ha rivelato, che anzi ei pare opposto alla verità rivelata, al senso comune, ed alla sana ragione. Ma che dirassi poi, se i Padri non solo han creduto, che l' Uom di peccato si farà palese a seduzion delle Genti verso l' universal decadimento delle cose; ma di più hanno essi indubitatamente affermato, che alla sovversion dell' Empio seguirà la risurrezion di nostra carne, e la comparsa dell' eterno Giudice? Questo invero sarebbe un argomento troppo stringente contro l' opposta teoria. Or questo appunto è ciò, che imprendiamo a deciferare.

Tertulliano dilucidando le parole d' Isaia, *Vade, populus meus, intra cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad monumentum, donec pertranseat indignatio* *2, dimostra con una maniera troppo brillante, che il Santo Profeta in questo luogo esorti i giusti, che morranno sotto la fiera persecuzion dell' Anticristo, a starsene per breve tempo in pace rinchiusi nei loro monumenti, e gli conforti colla dolce speranza di risorgere dopo l' orrenda sconfitta dell' Iniquo. Sentiamolo: *Nam et cum legimus: Populus meus, introite in cellas promas quantulum, donec ira mea praetereat: sepulchra erunt cellae promae, in quibus paulisper requiescere habebunt, qui in finibus saeculi, sub ultima ira per Antichristi vim excesserint . . . Quod cum ita intelligi congruat (et quae enim ab*

*1 Hieron. in 7. Daniel *2 Isa. 26. 20.

ira Dei cellariorum nos refugia servabunt?) hoc ipso quod ait, donec ira praetereat, quae extinguet Antichristum, post iram ostendit processuram carnem de sepulchris, in quae ante iram fuerit illata: nam ut de cellariis, non aliud effertur, quam quod infertur. Et post Antichristi eradicationem agitabitur resurrectio *1.

Tertulliano non potea scrivere con maggior precisione per garantire il nostro assunto, poichè dice apertamente, e con voci non ambigue, che rotta l' ira dell' Iniquo, e cacciato esso nei cupi abissi, risorgeranno di fatto i morti. Estinto l' Anticristo risorgeranno i morti? Dunque il di lui eccidio sarà un pegno sicuro dell' eccidio universale, che sovrasta. Dunque il piano d' Ennodio fu formato mentre sognava ingombra la mente di vane illusioni.

Il Martire Sant' Ippolito sembra, che abbia scritto a bello studio per dare l' ultimo tracollo al sistema degli odierni Chiliasti. Non si contenta egli di dare un chiaro riscontro della mission dell' Anticristo sul terminar delle cose: non s' appaga egli d' aver annunziato, che all' ultima sconfitta dell' Empio dovrà seguire la seconda venuta di Cristo; ma come se fosse conscio del teorema dei novelli Chiliasti, che infingono tre comparse del divin Redentore sulla nostra terra, dissipa il loro artifizio col soggiugner dipoi, che rovesciato il regno di quel seduttore, in un batter d' occhio svanirà la speciosa forma di questo mondo, e tutto ciò, che forma ora l' oggetto di nostre delizie in un punto dileguerassi. Ecco come si spiega: *Diem etiam consummationis nobis Prophetae significarunt, extremis temporibus Apostatam emersurum, qui homines seduceret: initium, ac finem regni ejus, Iudicis quoque adventum... Explicabo enim vobis hodierna die, omnis horroris, terrorisque plenam narrationem, nempe de consummatione, idest totius mundi seductione, quam patietur ab hoste, et diabolo, quam sequetur secundus adventus Domini nostri Iesu Christi.* E perchè taluno potea immaginarsi, che per la seconda

*1 Tertul. de Resurrect. car. c. 24.

venuta del Messia ei volesse significare, non l'estrema, ma quella, che vien foggiata dai Novatori, per levarne ogni dubbiezza, così s'esprime con termini più precisi dopo aver premese varie altre nozioni: *Seductoris, et Antichristi regnum cito tolletur: deinde in ictu oculi praeteribit species mundi hujus, et cuncta quae cadunt sub oculos delebuntur* *1. Poteva egli esprimersi con parole più chiare, e più naturali per ovviare ai vani comenti dei nostri Moderati? Non fa d'uopo una lunga, e profonda meditazione per ravvisarlo.

Anche Sant' Efremo il Siro ebbe in mente i medesimi sentimenti, e va d'accordo con Sant' Ippolito nell'esposizion della materia, che abbiam tra mano. S'ascolti: *Postquam ergo tria tempora cum semi impleta fuerint potestatis, et operationis scelesti illius Antichristi, consummatisque jam scandalis omnibus totius terrae, quemadmodum divino Domini, et Salvatoris nostri praenuntiatum est ore: tunc veniet sicut fulgur de coelo coruscans, sanctus, immaculatus, terribilis, et gloriosus Deus noster, et Rex, in nubibus cum gloria* *2. L'autorità di questo Santo Dottore ha gran forza per confondere colla massima efficacia le nuove produzioni di certi ingegni bizzarri: e comecchè non ebbe la disavventura di ascriversi al ruolo degli antichi Padri Chiliasti, non potran gli Ennodiani ripigliare, che venga quì significata la penultima trionfante, e gloriosa venuta di Cristo a perpetua vendetta dell'Anticristo, e del suo falso Profeta. Tanto, ripiglio, non vorran dire gli Ennodiani, se non è che piacesse loro d'arrolarsi nel numero dei falsarj, imputando un sistema irrisorio ad un Padre venerando degno maestro della più pura dottrina, ed alieno mai sempre da ogni qualunque novità.

Il Padre San Giancrisostomo lume splendidissimo della Chiesa di Cristo, con un paraggio proprio del suo grand' ingegno rende vieppiù luminoso il nostro teorema, ed inconcludente affatto quello dei moderni Chiliasti. Siccome,

*1 S. Hippolyt. M. Orat. de Consummat. Mundi. *2 S. Ephrem. Syr. de Mundi consum. et de Antichr.

dice egli avvisatamente, la costruzion dell' arca presagiva senza meno il futuro diluvio, e gl' increduli scapricciavansi nulladimeno quasichè non sovrastasse loro alcun male; così l' orrenda comparsa dell' Anticristo sarà un manifesto indizio della ruina imminente di questa gran mole del mondo, e delle appresso intollerabili pene: *Sicut cum arca fieret, aperte futurum praenuntiavit diluvium, illi autem non credentes, tamquam nullo malo venturo lasciviebant: sic Antichristus apparebit, post quem consummatio, et intolerabiles poenae sequentur* *1. Non dice questo Padre illuminatissimo, che all' Anticristo dovrà succedere un' età fioritissima colma d' ogni felicità: non dice, che scorreranno più secoli dall' epoca infelice di quell' Empio sino al finimondo; ma bensì, che all' Iniquo dovrà seguire la gran catastrofe dell' eccidio universale, e l' eterno supplicio dei malvagi. Le parole son troppo chiare, onde non occorre, che ci fermiamo a ponderarne la grand' energia, che hanno per rispingere gli urti, che tendon gli avversarj per abbattere un dogma, diremo così, comune, ed universale.

Nè si discosta punto dal nostro sentimento l' ingegnosissimo Dottore Sant' Agostino. A contrassegno evidente del giudizio finale addita egli come per certo preludio la manifestazione di Elia Tesbite, la conversione, e ristabilimento d' Israele, l' Anticristo, il totale risorgimento dei morti ec. Che più dunque si desidera per essere a noi conformi i suoi sentimenti? Col produrre il celebre testo sarà decisa a buona ragione la nostra causa. *In illo itaque Judicio*, diceva egli, *vel circa illud Judicium has res didicimus esse futuras, Heliam Thesbitem, fidem Judaeorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum, judicaturum, mortuorum resurrectionem, bonorum, malorumque direptionem* ec. *2. Ed altrove con voce più sonora: *Certe prius veniet Antichristus: et tunc veniet dies judicii* *3. In questo passo si scorge in pochi accenti liquidamente deciferato quanto noi ci siamo proposti a sviluppare in

*1 S. Ioan. Chrysost. hom. 78 in 24. Matth. *2 August. lib. 20. de Civit. D. c. 30. *3 Idem tract. 3. in 1. Ioan.

questa nostra Operetta. Imperciocchè sta in esso registrato con termini precisi, e chiari, che dietro al seduttore verrà Cristo al Giudizio. E perchè nel Frasiere dei Chiliasti potea intendersi, non dell' ultima venuta del Redentore, che avrà di mira l' universal discussione di tutti, ma della seconda, che da Ennodio vuolsi diretta unicamente al giudizio dei tempi, a disperdere cioè la gran Bestia, e le Nazioni collegate; chiuse loro ogni sutterfugio con dire espressamente, che all' Anticristo seguirà la morte dei giusti insieme, e dei reprobi, la risurrezion dei morti, e finalmente il Giudizio. Questo certamente non si conviene colla dottrina dei Millenarj anche più moderati, poichè contendono essi, che nella seconda venuta del Messia non periranno i giusti, ma le sole Genti; non risorgeranno gli empj, ma i Santi solamente. Ma quì si fa menzione d' un conquasso generale di tutti, e d' un risorgimento senza eccezione; dunque a rigor di lettera Sant' Agostino all' Uom di peccato fa succedere il Giudizio finale. E la Monarchia temporale di Cristo in qual epoca mai potrà fissarsi? Noi lasciamo ai Chiliasti tutto l' impegno di scartabellare con avidità tutte le loro Cronache per darne al pubblico un' esatta notizia coi loro calcoli singolari.

San Prospero, ed il V. Beda entrano nel medesimo sentimento con noi riguardo al punto, che ora versiamo; ed ambi con sensi di vera uniformità si convengono nell' affermare, che alla gran seduzione dell' Anticristo dovrà seguire l' universale giudicatura. *Hic ostenditur* (è San Prospero), *quod ex Iudaeis, de tribu Dan, quae hodieque in Perside est, veniat Antichristus* ec. *Statimque verum Christum Dominum venturum* *1. Ed il V. Beda così scrive: *Duo sane certissima instantis diei Iudicii habemus indicia: fidem videlicet Israeliticae gentis, et regnum, persecutionemque Antichristi* *2. Or se a giudizio di questi due gravissimi Dottori immediatamente alla gran bestia seguir deve il giudizio finale, come vuolsi piantare la Mo-

*1 Prosper in Dimidio tempor. c. 9. *2 V. Beda de Ratione tempor. c. 66.

narchia Millenaria in una stagione appunto, nella quale sparirà in un baleno tutto ciò, che di vago or rimiran con diletto le umane pupille? Non è egli una manifesta ripugnanza il voler, ch' esista un Monarca universale padrone di tutta la terra in un tempo, in cui non vi sarà più successione di tempo? A parlar diritto convien dire, che i Chiliasti hanno a caro l' insegnare di mano in mano dei manifesti assurdi, e sono spesso incoerenti a se medesimi.

Non occorre che noi produciamo più testimonianze a conferma d' una verità cotanto splendida. La tradizione su di ciò non può esser più precisa, onde concluderemo col chiarissimo Malvenda: *Sed et piget jam in re exploratissima plura testimonia colligere, cum id et Patres, et omnes orthodoxi crediderint* *1. Questo dotto, ed erudito Religioso Domenicano chiama certissimo, e pienamente adottato dai Padri, e dagli ortodossi tutti il dogma, che ci siam fatti a difendere; e l' autorità di quest' uomo insigne deve essere di gran peso contro gli Ennodiani. Era egli peritissimo nelle lingue Orientali, e molto versato nella lettura dei Santi Padri; onde potè attignere ai fonti medesimi la dottrina, che insegnava. Vedremo ora l' altro contrassegno, che precederà il giorno finale. Quanto oppone qui Ennodio dicendo, che i Padri per effetto di loro prevenzione, e per non aver esaminato la questione restaron delusi credendo, che l' Anticristo non dovesse venire se non alla fine del mondo, noi l' abbiamo sventato nell' altro Opuscolo, ove s' impugna il giudizio dei tempi infinto dai Chiliasti.

*1 Thomas Malvend. de Antichr. tom. 1. lib. 2. c. 31.

SEZIONE TERZA

Del terzo segno che precederà l' ultima venuta di Cristo.

§. I.

La comparsa di Elia avverrà nei tempi estremi, e sarà un preludio del giorno finale, e dell' ultima discussione degli uomini, senza dar luogo alla Quinta Monarchia dei Chiliasti.

Siam giunti ormai all' ultimo termine del piano, che ci siam formato in pensiero. Fu nostro disegno impegnato anche colla promessa, di dar l' ultimo conquasso alla Monarchia dei recenti Millenarj col rimostrare, che la venuta di Elia precederà di poco l' universal giudicatura, e fra quella, e questa non si può stabilire un' Epoca di lunga durata, come piace a' nostri moderati Chiliasti. Siamo ora in dovere di venire ai fatti, e speriamo di riuscirvi, perchè il nostro teorema ha per sodo fondamento la Scrittura, e la tradizione.

Un argomento di gran peso allo sterminio dell' Epoca Millenaria a noi porge il Profeta Malachia nel cap. 4. coll' appresso vaticinio: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis. Et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum: ne forte veniam, et percutiam terram anathemate* *1. Se vorrà farsi attenzione al sagro testo, non sarà malagevole il rinvenire in esso descritto a nitidi caratteri il ritorno di Elia qual foriere dell' ultima venuta del supremo Giudice. Imperciocchè vien qui presagita la missione del Profeta Elia, e non è altri, che Elia Tesbite, onde legge il Greco: *Ecce ego mittam vobis Eliam Thesbitem, antequam veniat dies Domini magna et illustris* ec. Si dice inoltre, ch' ei precederà al grande, e tremendo

*1 Malach. c. 4. v. 5. et 6.

giorno del Signore, per cui vien significato quel giorno di pianto, nel quale terrà Cristo la giudicatura universale degli uomini, come si rileva chiaro dalle Scritture, nelle quali, non quel dì, in cui sarà conquisa la bestia, ma il giorno finale, e l' universal discussione è contrassegnato coi titoli di grande, di terribile, e di spaventevole. Così almeno in un senso allegorico lo chiamò Ioele: *Magnus enim dies Domini, et terribilis valde: et quis sustinebit eum* *1. E Sophonia parimente: *Iuxta est dies Domini magnus... Dies irae, dies illa, dies tribulationis, et angustiae, dies calamitatis, et miseriae* ec. *2: voci, che anche la Chiesa le appropria al giudizio finale nell' Ufficio de' fedeli defonti. S' aggiunga poi, che il contesto medesimo non dà campo ad esitare, che il grande, ed orrendo giorno del Signore descritto in Malachia, marchi la comparsa del Signore in qualità di Giudice universale, poichè nel primo versetto del prelodato capitolo 4. il Profeta comincia a descrivere il giorno orribilissimo del giudizio universale in questi accenti: *Ecce dies veniet succensa quasi caminus*: di questo pure seguita a favellare senza cangiar materia: dunque quel giorno del Signore è senza dubbio quel dì, in cui verrà egli a giudicar l' universo, e cui dovrà precedere Elia Tesbite. Finalmente le parole dell' ultimo versetto, *Ne forte veniam, et percutiam terram anathemate*, non posson convenire, che al giorno dell' universal sindicato; perchè avendo prima annunziato Iddio per Malachia, che avrebbe inviato Elia, il quale riunirà il cuor de' padri con quello dei figli, ed il cuor dei figli con quello dei padri, ne dà questa ragione analoga invero al nostro argomento: affinchè, dice, quando io venga non sia astretto a lanciar sulla terra un anatema, ed un' eterna maledizione; ed è lo stesso, che dire, affinchè egli nel giorno estremo non punisca con un perpetuo anatema gli empj abitatori della terra, e gli mandi a penare fra i sempiterni orrori dell' abisso. Dunque si parla quì non dell' eccidio di quell' Uom di peccato,

*1 Ioel. 2. 11. *2 Sophon. c. 1. v. 14. et 15.

come vorrebbe il Papia, ma di quel dì estremo, in cui Gesù Cristo richiamando a vita i morti farà un rigoroso esame del loro operare. Dunque prima del giorno finale, e dell' universal discussione verrà Elia, e sarà come il nunzio della gran catastrofe, che velocemente s' appressa.

L' esposizione, che abbiamo fatta del divino oracolo espresso in Malachia è conforme al sentimento di Tertulliano, d' Origene, del Crisostomo, di Sant' Agostino, di San Prospero, di San Cirillo, di Teodoretto, di San Gregorio Nisseno, di San Girolamo, di San Gregorio Magno, del Bellarmino, d' una moltitudine in somma di Teologi, ed Espositori *1. Produrremo fra poco alcune testimonianze di questi Padri per render più lampante la nostra teoria. Prima però faremo un breve riflesso sopra un altro passo della Scrittura, il quale cade molto in acconcio per confermare i nostri sentimenti.

L' Estatico di Patmos nel cap. 11. della sua misteriosa Rivelazione, alla morte, risorgimento, ed ascensione al Cielo del Profeta Elia fa succedere immediatamente il terzo *Vè*, la risurrezione dei morti, il giudizio finale, l' eterna retribuzione dei buoni, e la pena eterna dei malvagi, che avran contaminata la terra. Ecco il sagro testo: *Vae secundum abiit: et ecce vae tertium veniet cito . . . Et iratae sunt Gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum judicari, et reddere mercedem servis tuis Prophetis, et sanctis, et timentibus nomen tuum pusillis, et magnis, et exterminandi eos, qui corruperunt terram* *2. Noi colle nostre corte vedute crediamo esser questo il senso genuino di queste divine parole, affidati specialmente sull' autorità dei più celebri Espositori, che le hanno illustrate con applauso. Discorriamo ora così. Per avviso comune la morte di Elia avverrà prima dell' esterminio dell' Anticristo, per cui barbaro comando sarà egli trucidato. All' eccidio del

*1 Tertul. de Anima c. 1. Chrys. hom. 58. in Matth. August. lib. 20. de Civit. Dei c. 29. Prosper in dimid. tempor. c. 13. Cyril. et Theodoret. in 12. Daniel. Nyssen. de advent. Domin. in carn. Hier. in 11. et 17. Matth. Gregor. M. lib. 11. in Iob c. 9. Bellarm. lib. 3. de Roman. Pont. c. 6. *2 Apocal. cap. 11. v. 14. et 18.

Santo Profeta dall' Evangelista Giovanni si fa seguire la risurrezione degli uomini, ed il giudizio universale. Dunque dopo la glorificazion di Elia non può formarsi una Monarchia, che corrisponda al nuovo disegno dei moderni Chiliasti. Il perchè fa d' uopo, che si ricredano, se bramano, che gli ortodossi cessin di fare i loro giusti richiami contro un sistema, ch' è tutto nuovo, capriccioso, e contrario alla verità rivelata, ed al senso comune.

I Santi Padri, e la schiera de' sacri Interpreti, e Scrittori Ecclesiastici, eccettuatine pochi di loro hanno insegnata uniformemente la medesima dottrina. Noi gli abbiamo poco fa allegati; ora proferiremo solo quei testi, che sono più atti a rovesciar l' Epoca Millenaria, e ne ometteremo un gran numero per non diffonderci più del dovere con tedio di chi legge. San Giustino Martire tanto celebre per la sua antichità, e dottrina illibata, ha versato con tal precisione, e chiarezza il nostro assunto, ch' ei pare abbia voluto con un raggio di lume celeste prevenire le stravaganze dei nostri moderni Novatori. Questo Santo Dottore nel suo Dialogo con Trifone Giudeo si fa ad interrogarlo, se creda mai, che Iddio abbia rivelato per Malachia il ritorno di Elia sulla nostra terra precedentemente al grande, e terribil giorno del Signore? E rispondendo Trifone esserne egli pur troppo persuaso; di bel nuovo l' interroga il Santo, se il medesimo Iddio abbia predetto altresì, che Elia sarà il foriere del Messia, quando la seconda volta verrà glorioso in grado di supremo Giudice universale, siccome il Battista fu il precursore della sua prima venuta in carne mortale? E risponde Trifone non doversi di ciò dubitare. Il testo è alquanto lungo, nondimeno lo porremo interamente sotto gli occhi del lettore, perchè è al sommo concludente. Ecco come ei domanda, ed istruisce al medesimo tempo per acquistarsi dei nuovi allievi: *An non Eliam Verbum per Malachiam adventurum esse dicit ante magnam, et terribilem istam Domini diem? Atque ille* (Tryphon) *respondit: Maxime. Si ergo ratio cogat fateri, duos futuros Christi adventus Prophetarum responsis prae-*

dictum esse: alterum cum passioni subditus, et inhonoratus, et informis apparebit: alterum cum gloriosus, et Iudex omnium aderit: an non terribilis, et magni illius diei, hoc est secundi adventus ejus Eliam praecursorem fore, Verbum Dei praenuntiasse intelligemus: Maxime respondit ille. Dominus sane noster, inquam, hoc ipsum in doctrinis quoque suis futurum tradidit, cum dixit etiam Eliam venturum. Atque nos id fore scimus, cum coelitus in gloria adveniet Dominus Jesus Christus: cujus etiam prioris apparitionis praeco praecessit, qui in Elia fuerat spiritus, in Joanne generis vestri Propheta. Chi è al giorno della lingua Latina potrà agevolmente concepire, che in questo passo trovasi vivamente, e con luminoso tratto deciferata tutta la nostra teoria, e sventato tutto il piano degli odierni Millenarj. E come no? Insegna questo gran Padre, ch' Elia dee comparire sulla terra prima del gran giorno del Signore: che sarà Elia il precursore di Cristo allorchè verrà in gloria costituito Giudice di tutta l' umana generazione, siccome il Battista ne fu il precursore quando apparve sotto umil divisa, e passibile. Or se Elia dee prevenire la venuta di Cristo in terra per giudicare il mondo, come il Battista prevenne il di lui nascimento, e gloriose operazioni; con qual fondamento dopo estinto il Figliuol di perdizione vuolsi stabilire un' Epoca pressochè di mille anni, nella quale il supremo Gerarca della Chiesa, il Sommo Pontefice, collocando in Gerosolima la sua sede, e fornito di doppia podestà, reggerà egli solo tutto il vasto giro della terra nell' ordine civile, e spirituale qual unico padrone, e Monarca universale? La comparsa di Elia vien pareggiata a quella del Battista in relazione alla prima, ed ultima venuta di Cristo. Siccome dunque la comparsa del Battista non distava gran fatto dalla prima venuta dell' aspettato Messia; così la comparsa di Elia non precederà di molto l' ultima venuta di Cristo Giudice di tutto l' universo. La conseguenza è legittima, perchè nasce da un paraggio, che ne ha fatto San Giustino con altri Padri; ed il paragone non sarebbe adequato, se le

cose paragonate non avessero coerenza tra loro almeno nelle parti essenziali. Più: secondo Malachia, ed il Padre qui riferito, Elia deve mandarsi *antequam veniat dies Domini magnus*. La preposizione *ante* porta per lo meno un' anteriorità quasi immediata; dunque quando venga Elia segno è che fra poco dee venir Cristo pel giudizio finale. Elia sarà il foriere, che annunzierà la venuta del divin Giudice. Il nunzio, che previene l' arrivo del suo padrone non precorre molti anni prima la sua venuta. In fatti, se un Signore inviasse ad un suo amico il Lacchè per avvisarlo, che vuol venir da lui, gli verrà mai in pensiero di spedirlo lunga serie d' anni avanti? Bisognerebbe, che avesse rinunciato al buon senso. Ora Elia deve essere il precursore, e come il nunzio dell' ultima venuta di Cristo. Dunque fra Elia, e la comparsa dell' eterno Giudice non vi può essere, che un breve spazio di tempo, che non darà comodo a formare l' Epoca avventurosa dei Millenarj.

Ma non è il solo San Giustino, che abbia insegnato, che verrà Elia nunzio, e legato di Cristo per annunziare a' viventi la sua ultima venuta, ed il giudizio universale. La medesima dottrina trovasi con egual precisione registrata nelle opere degli altri Padri. *In secundo Salvatoris adventu*, scrive San Girolamo, *juxta Malachiam, praecursurus est Elias, et venturum Judicem nuntiaturus* *1. Questo Santo Dottore dispiega qui con somma chiarezza il proprio mestiere del Profeta Elia, che sarà di predicare la venuta del Salvatore al giudizio, siccome il Battista predicava la venuta del medesimo per lo mistero di nostra redenzione. Nè potranno avvisarsi i Chiliasti, che San Girolamo abbia voluto indicare in questo luogo il giudizio dei tempi, e la sconfitta dell' Anticristo, poichè ne appoggia egli il suo sentimento all' oracolo espresso in Malachia. E siccome le parole di questo Profeta hanno tutta la relazione al giudizio finale, così anche il testimonio di questo Padre venerando.

*1 Hier. in Matth. 11. v. 14.

Col medesimo linguaggio han parlato San Giancrisostomo, Sant' Agostino, San Cirillo Alessandrino, San Gregorio Magno, Sant' Isidoro, San Giuliano Arcivescovo di Toledo, il V. Beda, e molti altri *1. *Elias Thesbites*, diceva San Cirillo, *quoque nobis prius olim affulsurus est, qui omnibus mortalibus affuturum Judicem pronunciet*. Nella mente di quest' insigne Dottore le parti di Elia saranno di manifestare al mondo la vicina comparsa del Redentore, il quale chiamerà a sindicato, non la bestia, ed i suoi seguaci, ma tutti affatto i figliuoli d' Adamo. Dunque per insegnamento di questo Padre Elia precederà di poco il giudizio universale. A che dunque voler fabbricare una magnifica Monarchia Politica, ed Ecclesiastica dopo la strage fatale dell' Empio? All' esaltamento del Santo Profeta succederà ben presto il giudizio finale, come l' abbiam dimostrato colle testimonianze della Scrittura, e dei Santi Padri: l' eccidio dell' Anticristo sarà posteriore ad Elia; e pure dopo il conquasso della gran bestia vuolsi con un ardire, che ha del sorprendente stabilire un' Epoca gloriosa di più secoli. Ma e non è questo un ragionare fuor di regola? Non è volere scapricciarsi per secondare i dettami della loro guasta fantasia? Non fia però maraviglia perchè avendo i Novatori il cervello fatto a orivoli, non posson produrre che paradossi, e stravaganze.

Sant' Isidoro gloria, ed ornamento delle Spagne, ha lasciato un perpetuo monumento della dottrina, che abbiam preso a dilucidare. S' ascolti, e poi si decida: *Elias venturus est juxta Malachiam Prophetam in fine mundi, praecursurus Christum, nunciaturus ultimum ejus adventum, cum magnis virtutibus, prodigiisque signorum*. Questa testimonianza è un fulmine, che colpisce di lancio i moderati Chiliasti, gli atterra, e gli sprofonda. Guidato egli, quest' illuminato Dottore, dal celebre vaticinio del Profeta Malachia, scrive, ch' Elia dovrà appalesarsi sulla

*1 Chrysost. hom. 58. in Matth. August. lib. 20. de Civ. Dei c. 29. Cyril. Alexandr. in Malach. 4. Gregor. M. hom. 7. in Evangel. Isidor. de Vita et morte Sanctor. c. 35. Julian. lib. 1. advers. Judaeos Beda in 1. Luc.

fine dei secoli: che sarà il precursore di Cristo, ed annunzierà l' ultima sua venuta. Bisogna dunque essere allucinato per non ravvisar quivi epilogata la nostra dottrina, e distrutto affatto tutto il piano dei nostri avversarj. Elia dovrà prevenire l' avvento estremo del Salvatore: si sa, che l' ultima di lui venuta ha per oggetto il giudizio universale; dunque vaneggiano i recenziori Millenarj foggiando una seconda venuta di Cristo pel giudizio dei tempi, dopo del quale vuolsi dar principio al regno temporale del Messia da amministrarsi per opera del suo Vicario in terra il Sommo Pontefice.

Niente diversi sono i sentimenti del Venerabil Beda, e degli antichi Scrittori Ecclesiastici. *Elias*, scrive Beda, *praeco venturus est Judicis* *1. Metafraste di Elia così marcò: *Porro autem etiam in fine saeculorum quando Dei adveniet perfectum salutare, ipse Deum venientem praedicabit ante alios, et aliis ostendet scilicet, et multis divinis signis diem, qui est occultus confirmabit, et patefaciet* *2. Eutimio. *Posterioris vero Domini adventus fiet praecusor Elias* *3. Teofilatto finalmente, per tacere di tanti altri, diceva pure: *Elias autem posterioris Domini adventus praecursor est futurus* *4. Questi Autori degni veramente di farli comparire in scena senza rossore, hanno costantemente insegnato, che Elia si manifesterà sull' occaso del mondo per notificare la comparsa finale dell' umanato Verbo, e disvelare agli abitanti della terra quel dì sino allora ignoto. Dunque ad Elia fra breve seguirà il conquasso generale dell' universo, ed il giorno di vendetta, e di retribuzione. Pertanto il voler mettere in mano a Cristo lo scettro terreno, l' attribuirgli un regno temporale sopra gli uomini dappoichè averà conquisa la bestia, e disperse le Nazioni, è lo stesso, che costituirlo padrone d' un reame, cui la Scrittura contraddice, e il mondo tutto gli niega. Il voler poi stabilire una sola Monarchia in tutta la terra, il di cui ampio dominio Politico, ed Ecclesiastico sia ri-

*1 Beda loco cit. *2 Metaphrastes Orat. de S. Elia. *3 Euthim. in Matth. 11. *4 Theophylact. in Matth. 11.

concentrato nel Sommo Pontefice sedente in Gerusalemme, è un voler prolungare l' esistenza delle cose create oltre i limiti, che Dio ha prefisso nei suoi eterni decreti: è un voler fondare un superbo regno senza regnante, e senza regnicoli: è un voler fare diloggiare senza fondamento il Vicario di Cristo dalla Sede Romana eretta dal Principe degli Apostoli San Pietro: è finalmente un voler impegnare il Capo visibile della Chiesa in una carica, che Iddio non gli ha promesso, ch' ei non aspetta, nè ambisce. Per lo che i nostri temperati Chiliasti non potranno rinvenire nè tempo, nè luogo, nè abitanti per la loro Monarchia, se non è che prendendo le parti di Cerinto, dicano con esso, che il capo ne sarà Cristo medesimo dopo la risurrezione universale, e i suoi sudditi saranno i giusti, che risorgeranno per ricrearsi mille anni sulla terra fra le più immonde delizie del senso: ovvero appigliandosi al parere del Catarino, del Pighio, e del Cardinale Sfrondati, piaccia loro insegnare con essi, che i fanciulli, i quali morirono senza essere rigenerati colle acque Battesimali, dopo il giudizio finale abiteranno la superficie della terra, menando una vita colma d' ogni bene in consorzio degli Angeli. In quest' ipotesi potrebbero almeno colorare il loro sistema, perchè gli verrebbe facile il rintracciare e Principe, e popoli, onde formare una nuova, e singolar Monarchia. Noi però crediamo i nostri avversarj alieni dal voler seguire o le stravaganze di Cerinto apertamente Eretico, o l' opinion del Catarino, e dello Sfrondati analoga all' eresia di Pelagio, come notò Ludovico Abert *1. *Post diem judicii*, scrivea Sant' Anselmo, *nullus erit Angelus, aut homo, nisi aut in regno Dei, aut in inferno* *2. Speriamo pertanto, che urtati gagliardamente senza difesa dai nostri argomenti, si ricrederanno con rassegnazione al fulgido lume della verità, e si arrenderanno ossequiosi all' oracolo della Santa Sede, che ne proscrisse appena nata la dottrina sotto il Pontificato di Pio VI. an. 1783. e 1784.

*1 Ludov. Habert. Theolog. Dogm. et Moral tom 3. tr. de vitiis et peccat. c. 7. §. 7. q. 7. *2 S. Anselm. de Concept. Virginali c. 22.

§. II. ED ULTIMO

Ultimo asilo dei Chiliasti per constituire la Quinta loro Monarchia, e l' Epoca seconda della Chiesa. Si risponde ai loro cavilli.

Tanto gli antichi, come i moderni Chiliasti fanno un grande ammasso di sagri testi strappati a viva forza dal gran Libro divino, ove predicesi il glorioso ritorno degli Ebrei nella loro patria; e quindi si vantano d' aver pienamente dimostrata la Quinta Monarchia, e l' Epoca seconda della Chiesa. Perchè quanti sono quei divini oracoli hanno la stessa forza, ed un medesimo oggetto, noi fra un numero infinito ne sceglieremo solo i più cospicui, e con una risposta generale verrà sciolto il nodo anche degli altri, che lasciamo qui di proferire.

Il Real Profeta nel Salmo 146. v. 2. parlando del richiamo de' Giudei così ne descrive il presagio: *Aedificans Jerusalem Dominus: dispersiones Israel congregabit*. Isaia al cap. 11. v. 12. *Et levabit signum in nationibus, et congregabit profugos Israel*. Il medesimo Profeta al cap. 60. v. 14. 15. e 16. *Et vocabunt te civitatem Domini Sion Sancti Israel pro eo quod fueris derelicta, et odio habita... ponam te in superbiam saeculorum, in generationem, et generationem, et suges lac gentium, et mamilla regum lactaberis*. Geremia nel cap. 23. v. 3. *Et ego congregabo reliquias gregis mei de omnibus terris, ad quas ejecero eos illuc: et convertam eos ad rura sua*: Ezechiele cap. 37. v. 21. *Haec dicit Dominus Deus: ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: et congregabo eos undique, et adducam eos ad humum suam*. Lo stesso Profeta al cap. 39. v. 25. *Haec dicit Dominus Deus: nunc reducam captivitatem Jacob, et miserebor omnis domus Israel*. Osea cap. 3. v. 5. *Post haec revertentur filii Israel et quaerent Dominum Deum suum, et David regem suum: et pavebunt ad Dominum, et ad bonum ejus, in novissimo dierum*. Amos cap. 9. v. 15. *Et plantabo eos super*

humum suam, et non evellam eos ultra de terra sua, quam dedi eis. Finalmente San Luca cap. 21. v. 24. così profeta degli Ebrei: *Et captivi ducentur in omnes Gentes, et Jerusalem calcabitur a Gentibus: donec impleantur tempora nationum*. Dunque verrà tempo, in cui Israele tornerà in gloria nella Giudea, e nella cara sua Gerusalemme, ed ivi se ne starà in pace dopo l' eccidio dell' Anticristo circa a mille anni, ricolmo d' ogni bene, e retto dal Supremo Gerarca della Chiesa.

Errano però all' ingrosso i nostri Chiliasti appigliandosi a quei luoghi di Scrittura, che riuniranno tutt' altro, che la loro Monarchia; e noi gli potremmo far vedere tutti incoerenti, se non credessimo affatto inutile l' adoprarci a svilupparli ad uno ad uno in particolare. Per entrar nello spirito de' Profeti, che gli han proferiti, basta solo in genere por mente a tre cose, che i Padri, e sacri Espositori hanno osservato rapporto a quei vaticinj. Primieramente quanto i Millenarj vanno spacciando del regno del Messia qui in terra non dee intendersi d' un regno carnale, e terreno, ma bensì dell' impero spirituale, e divino, che ha Cristo sopra la sua Chiesa, la quale ei ricolma di celesti doni: ovvero in un senso mistico, e più genuino adottato dai Padri tutti, ed Interpreti, viene indicato in essi lo stato felicissimo de' Santi, che hanno a regnare con Cristo in Cielo. In secondo luogo quei passi di Scrittura, che annunziano il ritorno degli Ebrei nella Giudea, la rinnovazione del Tempio, e della Città, lo ristabilimento dei sagri riti ec., o hanno per oggetto il loro ritorno dalla schiavitù Babilonese sotto Zorobabele, o veramente per allegoria vien contrassegnato il ritorno dei Giudei in una più gloriosa Gerusalemme, ch' è la Chiesa, ed il restauramento d' un tempio più augusto, di riti più sacri, e di sacrifizj più eccellenti di quelli dell' antica legge. L' uno, e l' altro sentimento è corroborato col voto comune de' Dottori. Finalmente i Profeti hanno spesso l' occhio a ciò, che i Giudei faranno sotto l' impero dell' Uom di peccato, poichè sedotti allora da quell' iniquo, lo terranno in conto di

Messia, ed accorrendo da ogni parte in Gerusalemme, si sforzeranno a tutta possa per rifabbricare il tempio, e ristabilire le Mosaiche cerimonie. Ma quei presagj anzichè a lode, son proferiti a vitupero, ed ignominia di quella perfida Nazione. Nondimeno questo ritorno in patria non sarà loro affatto ignominioso, perchè un numero immenso commosso da' sermoni, e dai miracoli d' Elia, e di Enoc si convertirà alla vera credenza, ed entrerà nella Chiesa di Cristo: e questa è la felicità promessa loro da Isaia nel cap. 60. e dagli altri Profeti, la quale poi diverrà perfetta colà sù nell' Empireo. In questo però vanno sommamente delusi i recenziori Chiliasti, che si danno a credere, che gli Ebrei convertiti a quella stagione possano formare insieme cogli altri giusti sopravvisuti all' esterminio dell' Anticristo, la Quinta Monarchia di mille anni, e l' Epoca seconda della Chiesa. L' incoerenza è manifesta, perchè dopo il conquasso di quel Seduttore fra poco verrà Cristo a giudicare il mondo. Si leggano Sant' Agostino *1, Origene *2, San Cirillo *3, San Girolamo *4, Teodoreto *5, e la turba degli Espositori, e vedrassi, che hanno spiegato come noi gli oracoli, che ci hanno obbiettato.

Per ciò che s' aspetta al testo dell' Evangelista San Luca, diciamo, che per consenso comune dei Padri, e degli Espositori si rimarca in esso l' eccidio di Gerusalemme sotto i due Principi Tito, e Vespasiano. Ma le parole, *et Jerusalem calcabitur a Gentibus, donec impleantur tempora nationum*, sono oscure, e perciò han dato luogo ad opinare diversamente. Il P. D. Agostino Calmet le spiega così, che Gerusalemme sarà contaminata, e conculcata dai Gentili finattantochè la Religion Cattolica non abbia a prevalere a quella dei Pagani, che la perseguitarono. Questo vaticinio secondo lui s' adempì al tempo di Costantino il Grande, il quale pose fine alla persecuzione, e donò la libertà alla Chiesa; epperò quella fu l' epoca felice, in

*1 S. August. lib. 17. Civit. c. 16. *2 Origen. in 16. Matth. *3 Cyril. in 60. Is. *4 Hieron. in 23. Is. in 3. Os. v. 5. et in 9. Amos v. 15. *5 Theodoret. in 23. Is.

cui *impleta sunt tempora nationum*, ed ebbe principio il regno della Cristiana Religione.

Noi però non possiamo fare a meno di aderire al sentimento troppo giusto del Crisostomo il quale nella seconda Orazione contro i Giudei spiegando le parole già enunciate, dice che Gerusalemme non sarà ricuperata dal popolo Ebreo, *quamdiu nationes, et Gentes erunt*, lo che avverrà sul finire de' secoli ai tempi dell' Anticristo, poichè allora sarà di nuovo abitata da essi, ed appresso vi sarà ristabilito il culto divino; ma in breve avrà fine ogni cosa, nè si darà luogo alla Monarchia Millenaria. Con questi nostri riflessi potranno i Chiliasti tornar in cervello, e confessare ingenuamente esser una follia il voler costituire una Monarchia, ed un Epoca, che ha dell' impossibile.

Prima di suggellare questa nostra produzione avvisiamo il lettore, che noi non ci siamo dati gran pena di entrare in materia sulla podestà temporale di Cristo, e del Sommo Pontefice, essendo stata discussa con dignità da valentissimi Teologi, come dal Richerio, dal Petavio, dal Berti, dal Billuart, e d' altri sì antichi, che moderni. Confessa ogni buon Cattolico, che Iddio è supremo Monarca nel Cielo non meno, che sopra la terra: Gesù Cristo anche come uomo è figliuolo naturale del medesimo Dio, come fu definito nel Concilio di Francfort sotto Adriano Papa, che vi presiedè per mezzo dei suoi Legati l' anno 794. contro Felice Vescovo d' Urgelle, ed Elipando di Toledo, i quali sostenevano, che fosse solo figliuolo adottivo: lo scettro del padre compete altresì al di lui figlio naturale; dunque se Dio ha un dominio assoluto sulle cose temporali, pare che fosse dovuto parimente al Verbo incarnato. Questo raziocinio però rileva poco nella teoria Gallicana. e poi quantunque vogliasi attribuire a Gesù Cristo il regno temporale, non ne siegue liquidamente, che questa dignità sia poscia derivata nel suo Vicario, essendo questa podestà di eccellenza, la quale, come insegnano i Teologi, era propria di lui solo, nè passò ad altri, in quella guisa, che a lui solo riserbò la potestà d' istituire i sagramenti, e prosciorre dai

peccati senza alcun segno sensibile. Altronde coll' accordare la podestà temporale al Supremo Gerarca della Chiesa poco vantaggio ne potran ritrarre i moderni Chiliasti per dare una giusta forma al loro piano; perchè avendo noi fatto vedere colla Scrittura, e coi Padri l' incoerenza di quell' Epoca, dovendo perire ogni cosa non molto dopo l' eccidio dell' Uom di peccato, col finimondo verrà eziandio a mancare il successore di San Pietro, che ne abbia il governo. Noi dunque non prendiamo alcuna parte sui diritti temporali del Romano Pontefice, ma neghiamo colla maggior efficacia, che dopo l' Anticristo ei possa aver di fatto la Monarchia dell' universo in quella guisa, che l' han figurata i riformati Millenarj. Ne abbiam dimostrato l' assurdo, ed abbiam dilucidati i testi, che hanno impudentemente stravolto per accomodarli ad un sistema esecrando non solo in genere di dogma, ma ancora di semplice opinione, come vuolsi difendere da certi moderni per appannar gli occhi degli incauti con una distinzione non men cavillosa, che seducente, quasi che una dottrina contraria alla Scrittura, ed ai Santi Padri si possa difendere in grado d' opinione senza pregiudizio della Religione, purchè non s' adotti come dogma.

Il fine della prima parte.

PARTE SECONDA

SEZIONE UNICA

In cui si spiegano le Profezie relative all' ultima venuta di Cristo Giudice.

PREFAZIONE

Lattanzio Firmiano, uno de' più acerrimi difensori del Regno Millenario, scrive, che i Cristiani gemendo sotto la barbara dominazione dell' Anticristo andranno a ricoverarsi entro ai più cupi nascondigli dell' orrida solitudine, ove correndo acceso d' ira l' Iniquo cingerà di forte assedio la foresta, che gli diè ricovero, con animo di fargli trucidare tutti ad un tratto: Cristo però ascoltando i gemiti del suo popolo, sul bujo della notte scenderà dall' alto a liberargli dal gran pericolo, e scortato da infinite schiere d' Angeli, preceduto da una fiamma inestinguibile, come a contrassegno di sua venuta, s' accamperà in forma d' ordinata battaglia per affrontare l' Uom di peccato: questi s' avventerà con empito gagliardo contra il Messia; ma per ben tre volte verrà egli sbaragliato, e messo in fuga, e nel quarto combattimento, che pur tenterà, vinto, ed assoggettato fra dure ritorte, sarà condotto insieme cogli altri Re, che avran tribolata la terra, al cospetto del Divin Giudice, il quale dopo una grave rampogna de' loro eccessi, e ribalderie, gli caccierà a penare eternamente nel baratro infernale *1. Giova quì osservare con San Girolamo *2, che Lattanzio non essendo molto versato nella sagra Scrittura, e non avendo penetrato a fondo lo spirito delle profezie, nei suoi scritti ha intrecciate molte fole, massime in ciò, che riguarda l' ultimo conflitto del Figliuol di perdizione.

*1 Lactant. lib. 7. c. 18. *2 Hier. in 4. ad Galat.

Questa dottrina, che da gran tempo giacea negletta, e sepolta fra le ceneri, è venuto in pensiero di suscitarla a' recenti Millenarj, fra i quali si è reso celebre più d' ogni altro il falso Ennodio Papia, il quale col desiderio di scapricciarsi l' ha promossa col massimo impegno nell' Esplicazione dell' Apocalisse *1, e più diffusamente nell' Epoca seconda della Chiesa *2. L' errore dei Millenarj, scrive egli, in cui restò involto Lattanzio, *a ben considerarlo, lo che faremo nell' ultima Sezione, non è se non una alterazione di quella, che noi svolgiamo Epoca seconda della Chiesa* *3. Pertanto questo moderno Chiliasta rinnovellando l' errore degli antichi Millenarj con qualche piccola alterazione, non saprei dire, se desto, o pur sognando, scrive, che a' clamori massime di Elia, ed alle grida degli altri Santi, che cercheran da Dio la vendetta del mondo apostata, e miscredente, il Nazareno spiccandosi dal suo trono celeste, scenderà in aria maestosa, e tremenda sulla terra, accompagnato da immenso stuolo di Spiriti beati, per eseguire il giudizio della bestia, e conquiderla affatto insieme colle sue genti: lo che verrà fatto in una formale battaglia. *Gesù Cristo*, così egli, *ucciderà quell' Iniquo in una formale battaglia, che gli muoverà l' Anticristo* *4. Ed in appresso: *Se io dico, che Gesù Cristo dee farla da guerriero, e in una formale battaglia ha ad uccider quell' Iniquo; questa ripiglierassi, è una idea Giudaica, e che non si merita se non l' indignazione de' saggi. Io però non so scostarmi dall' opinare de' Giudei su questo punto; poichè lo veggo troppo giusto, e coerente, e abbracciato altronde da Spositori illustri delle sacre carte. L' Anticristo adunque distruggerassi in una pugna, che muoverà al vero Messia, e questi combattendo contro di lui, rimarranne vittorioso* *5. Ed ecco che il nostro Autore è divenuto anche Giudeo. Quando cade in acconcio per riprova

*1 In Apocal. cap. 14. v. 14. et seqq. et cap. 16. v. 15. item cap. 19. v. 11. et seqq. *2 Epoc. Second. Sezion. 2. pag. 316. sino alla fine. *3 Ivi Sezion. 1. pag. 104. e nell' Apocal. al cap. 20. *4 Ivi pag. 323. nel margine. *5 Ivi pag. cit.

del suo sistema sa egli accomodarsi a tutti, e l' imparò, benchè male a proposito, dall' Apostolo Paolo: *Omnibus omnia factus sum* *1: *Hebraei sunt, et ego* *2. Nell' esposizione dell' Apocalisse soggiugne, che la gloriosa venuta del Messia, ed il giudizio de' tempi sarà accompagnato da altre vantaggiosissime circostanze, perchè vedrassi allora risorgere tutto il corpo de' Santi, ch' ei chiama prima risurrezione, perchè deve esser distinta, e deve precedere la comune, ed universale, che si vedrà alla fine del mondo de' reprobi d' ogni età, e di quei giusti, che morirono dopo l' Anticristo. E comecchè egli era ben persuaso del riviver de' giusti, scrive, che per deciferare il quinto versetto del capitolo 20. dell' Apocalisse *si può ricorrere a sensi mistici, e spirituali, ma l' uomo si troverà sempre in un laberinto di misterj, se non adotta questa esposizione, che suppone dover i Santi venire risuscitati dopo l' Anticristo, o contemporaneamente a lui nel farsi i giudizj de' tempi; sebbene egli è credibile, che abbia a farsi dopo, perchè al giudizio si fan comparire soltanto le anime de' decapitati* (v. 4.). *E poi la comune risurrezione de' giusti sarà forse una di quelle maraviglie, che allora nel mondo si vedranno, e che ci fa sperare Daniele, ed anche quì San Giovanni rappresentandoci più sotto la sposa dell' Agnello come ornata, e preparatasi per gire incontro al suo sposo; lo che può prendersi ancora di tutto il drappel de' Santi, che presenterassi a lui* (a Gesù Cristo) *anche nei corpi da ciascun d' essi riassunti: del resto il rivivere de' giusti, che si pone in questo luogo, egli è una vera risurrezione, che si vedrà alla fine del mondo ec.* E perchè nel Simbolo degli Apostoli si propone come articolo di nostra credenza la risurrezione di tutti gli uomini pel giudizio universale, ei risponde, che sempre sarà vera anche nel suo sistema la proposizione del Simbolo Apostolico, *che la risurrezione de' morti si farà all' ultima giornata; in quanto cioè tutti generalmente allora e i giusti, che*

*1 1. Cor. 9. 22. *2 2. Cor. 11. 22.

saranno morti dopo l' Anticristo, e i reprobi d' ogni età risorgeranno *1. Da quel poco, che abbiamo qui ricopiato di sua dottrina si può agevolmente inferire, ch' egli attinse i suoi errori a' sordidi fonti di Lattanzio, e degli altri Millenarj: e che oltre alla duplicata risurrezione de' morti, ammette anche tre venute di Cristo in terra, una umile, ed in carne passibile, quale s' appalesò nell' incarnazione: l' altra gloriosa, e trionfante per giudicar la bestia, e le apostate Genti: l' ultima finalmente per l' universal discussione de' mortali nel giorno finale. Questo capriccioso ghiribizzo trovò anche de' proseliti.

Il Malvenda eruditissimo Scrittore dell' inclito Ordine de' Domenicani, s' avvisa, che Gesù Cristo scenderà di fatto sull' atmosfera del monte degli Olivi in forma corporea, e splendidissima, ed ivi imporrà a San Michele Arcangelo di conquider l' Iniquo nella maniera, che si è già divisata *2. Quest' Autore però appoggia il suo parere a semplici congetture rispetto al visibile discendimento del Redentore nella region dell' aria, ma non sa infingere le tante frottole de' moderni Chiliasti, che fanno il Messia General comandante d' armate, e danno a' Santi una risurrezione anticipata diversa dalla comune.

Noi prendiamo qui ad impugnare questa stravaganza de' moderni Chiliasti. La materia è molto intralciata per i tanti sofismi, e falsi interpretamenti, che gli avversarj han dato alle sagre Carte: ma perchè la nostra causa è quella di Gesù Cristo, speriamo, ch' egli ci appresterà quei lumi necessarj per poterli dissipare. A quest' oggetto produrremo le più convincenti testimonianze tratte da' Libri Santi, e da' Padri venerandi della Chiesa, per dimostrare, che il Salvator del mondo due volte sole deve comparire nel nostro globo: la prima è già scorsa, la seconda avverrà nel dì estremo dei secoli.

*1 Ennodio nell' Apocalisse cap. 20. v. 5. *2 Malvend. de Antichr. lib. 13. c. 7. §. 2.

§. I.

Gesù Cristo un' altra volta, e non più dovrà comparir nel mondo in forma visibile, e questo avverrà nel giorno finale.

Siccome ogni altro futuro evento, che rimira i sacrosanti misterj di nostra Religione deesi ripetere da' divini Profeti, così anche quello, che risguarda le tante venute del Nazareno sopra la terra. Erano essi destinati dall' Altissimo ad annunziare ciò che avverrebbe nei tempi avvenire; che però dovrassi ricorrere alle profezie quando vogliasi scoprire il netto di quelli arcani, che furon bensì predetti, ma non per anche ebbero il loro perfetto adempimento. A nostro giudizio niuno ha divisato con maggior precisione quando, e quante fiate abbia a revelarsi fra noi il Redentor del mondo, come lo ha fatto Malachia. Or questo Profeta di due sole visibili comparse dell' umanato Verbo fa egli menzione. La prima, di cui il Battista ne fu il precursore, sta espressa al cap. 3. v. 1. in questi termini precisi: *Ecce ego mitto Angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam. Et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quaeritis, et Angelus testamenti, quem vos vultis. Ecce venit dicit Dominus exercituum.* Questa ebbe tutto il suo effetto quando il Figliuolo di Dio con un tratto di sua infinita misericordia si fece uomo per eseguire il decreto di nostra redenzione. L' altra venuta del Messia qui in terra vien descritta dal medesimo sagro Scrittore nel quinto, e sesto versetto del capitolo quarto. Ecco il divino oracolo: *Ecce ego mittam Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis. Et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum: ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.* Nel primo vaticinio tutto il mondo riconosce il fausto annunzio del venturo Messia per l'umana reparazione. Nell' altro per sentimento comune si prenunzia la seconda, ed ultima venuta del Salvatore in qualità di

Giudice universale di tutti gli uomini. Malachia dunque, ch' era da Dio impegnato a notificare agli abitanti dell' universo le volte, che Gesù Cristo avrassi a manifestare quaggiù, due sole ne ha egli profetate, e la terza la tacque a bello studio prevedendo, che in progresso l' avrebbero foggiata i Chiliasti de' nostri tempi. I due oracoli enunciati sono per se noti, ed hanno tutta la forza per convincere gli avversarj. Nondimeno perchè i Millenarj, e specialmente Ennodio Papia, gli fan servire a presagio del richiamo d' Israele, e della manifestazion di Cristo per giudicar della bestia, e delle apostate Nazioni, noi c' impiegheremo a deciferargli colla maggior chiarezza che ci sarà possibile.

Ennodio Papia accorgendosi, che questi due passi di Malachia gli andavano in contrario, si è studiato di violentare lo spirito della profezia. Ecco come egli ragiona nell' Epoca seconda della Chiesa: *Malachia al cap. 3. parla egli del giorno terribile della venuta del Signore, ma insiem dice, che purgherà Iddio i figliuoli di Giuda; e piaceragli il sagrifizio, che offeriranno come nei giorni antichi si facea. Torna a dire, che così appunto accadrà, e che i figliuoli di Giacobbe non son totalmente periti. Si continuano gli encomj, e i buoni augurj a' Giudei.* Dalle parole quì descritte inferisce egli, che il Profeta non parla dell' esterminio del mondo, ma della salvezza d' Israele; *poichè*, dice egli, *alla fine se quì si parlasse del giorno estremo, a che non frammischiarvi altro, che il richiamo d' Israele?* Passa poi ad esaminare il cap. 4. e ne forma questo giudizio: *Si parla anche quì del giorno del Signore, che divorar dee i suoi nemici.* Inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus. *Poi si dice:* Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiae, *parole, che mostrano, come nella rovina degli empj hanno a conseguir taluni misericordia. Che questi sieno i Giudei, lo indica quanto siegue.* Mementote legis Moysis servi mei. *Per ultimo si parla della venuta di Elia come percorritrice questa grande ira, che scoppiar dee contro di molti,*

cioè contro l' Anticristo, e le apostate Nazioni, ma non già contro l' universo; altrimenti perchè far dipoi pieno il mondo di novelle misericordie *1? Ognuno può ravvisare la stravaganza di quest' uomo, cui lo spirito di novità fece travedere, ed alienare dal senso comune degli ortodossi. Vedrem di fatto come ei si lasciò affasciuare dalla sua falsa prevenzione nell' interpretare i due oracoli di Malachia.

Comincieremo a sviluppare il primo, che abbiam prodotto, e che trovasi registrato nel capo 3. *Ecce ego mitto Angelum meum* ec. Il Santo Profeta avendo rimproverato al cap. 2. la negligenza, e i vizj de' Sacerdoti del suo tempo, insistendo nel medesimo argomento, e senza troncare il filo, ne promette il riparo nel capitolo immediato. Ma è qual sarà mai il riparo, che farà argine al torrente di tanti disordini de' Sacerdoti di Levi? Sarà ella senza meno la venuta del Messia, a cui dovrà precorrere il Battista, e va espressa nel primo versetto: *Et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quaeritis, et Angelus testamenti, quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum.* Sappiamo, che le ultime voci, *Ecce venit, dicit Dominus exercituum*, per un senso anagogico vuole Sant' Agostino, che possano indicare la venuta di Cristo al giudizio universale *2. Ennodio poi, che ama di filosofare anche in materia di dogma, le fa significare la comparsa del medesimo al giudizio dei tempi, perchè in seguito si danno ai Giudei de' buoni augurj, che dinotano proprio il loro richiamo, e riunione. Ma in rigor di lettera non posson disegnare, che la prima venuta del nostro Liberatore, poichè gli si dà per foriere, e precursore il Battista: verità, che fu anche predetta da Isaia, e poi confermata da' sacri Evangalisti *3. Or all' ultima sua venuta non avrà a precedere il Battista, ma il Profeta Elia. Pertanto non si può dubitare, che Malachia in quelli accenti abbia egli vaticinata la nascita del Redentore, che

*1 Epoc. Second. Sez. 2. pag. 365. e seg. nota (*c*). *2 August. lib. 18. de Civit. D. c. 35. *3 Isa. 40. 3. Matth. 11. 10. Marc. 1. 2. Luc. 7. 27.

dovea felicitare la terra. Così l' impariamo da San Cirillo, Teodoreto, Ruperto, Vatablo, Arias, Ribera, a Lapide, e dagli altri Espositori *1. Quindi avendo annunziato nel primo versetto l' avventuroso nascimento di Cristo, quel tanto, che dicesi in appresso, *ch' ei purgherà i figliuoli di Levi, e a Dio sarà grato il sacrifizio, che offeriranno Giuda, e Gerusalemme, come lo erano nei giorni antichi*, non può egli convenire a' Sacerdoti d' Aronne, o all' antica Sinagoga, ma sibbene alla Chiesa, ch' ei dovea stabilire, e a' Sacerdoti della nuova alleanza. E la cosa va in regola, perchè avendo disegnato di rimediare a tante iniquità degli antichi Sacerdoti, ne descrive qui tutto il rimedio, ed è che sarebbesi fatto uomo il Figliuolo di Dio, e questi avrebbe resi puri, mondi, santi, e immacolati i novelli Sacerdoti da se instituiti col fuoco di sua dottrina, dei santi Sacramenti, e delle virtù, e grazie da esso infuse: doni ch' ei medesimo chiamò fuoco in San Luca, e si protesta esser venuto per diffonderlo sopra la terra: *Ignem veni mittere in terram* *2. Non possiamo dispensarci di proferire tutto il contesto della profezia, ch' è coerente a' nostri sensi: *Ecce ego mittam Angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam. Et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quaeritis, et Angelus testamenti, quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum: et quis poterit cogitare diem adventus ejus, et quis stabit ad videndum eum? Ipse enim quasi ignis conflans, et quasi herba fullonum, et sedebit conflans, et emundans argentum, et purgabit filios Levi, et colabit eos quasi aurum, et quasi argentum, et erunt Domino offerentes sacrificia in justitia. Et placebit Domino sacrificium Juda, et Jerusalem, sicut dies saeculi, et sicut anni antiqui*. Una sola occhiata alle profetiche parole, e si scorgerà subito, che non si parla quà dell' esterminio delle Genti, e della salvezza d' Israele, come va spacciando il Papia; ma si predice il primo appari-

*1 In 3. Malach. *2 Luc. 12. 49.

mento del Messia, e la riforma, ch' ei dovrebbe fare de' Sacerdoti del nuovo Santuario chiamati da Malachia figliuoli di Levi, sì perchè molti Leviti, e Sacerdoti dell' antica legge, avendo abbandonato i riti Mosaici dovrebbero convertirsi a Cristo, e divenir santi, e mondi, lo che pur troppo si verificò, come leggesi negli Atti degli Apostoli, *Multa etiam turba Sacerdotum obediebat fidei* fra i quali San Barnaba *1; sì ancora perchè ai Leviti, e Sacerdoti della Sinagoga il Dominatore avrebbe sostituito i Sacerdoti della nuova confederazione, nei quali s' ammirasse illibatezza di costumi, e fervente carità. Uomini di tal fatta furono in effetto gli Apostoli, e i loro discepoli, e successori. Questi adunque sono i figliuoli di Levi non del vecchio, ma del nuovo Testamento. Così parimente la Chiesa di Cristo appellasi Sionne, e Gerusalemme, perchè avendo avuto il suo principio in Gerosolima, ebbe a succedere alla Sinagoga di quella Città, e de' Giudei. Questo è il senso genuino, che di buona ragione compete al sagro testo, e che gli hanno attribuito San Girolamo, Teodoreto, Remigio, Ruperto, Ugone, il Lirano, Cornelio, Tirino, Menochio, e tanti altri valenti Espositori, sull' orme de' quali noi vogliam camminare, temendo di precipitare nei dirupi, se osiam calcare una strada non battuta. Aspettavamo, ch' Ennodio allegasse i Dottori, o almeno gl' Interpreti, che spalleggiassero la sua vana esplicazione; ma egli non ne ha trovato neppur uno, che possa militare a suo favore, e perciò ha stimato bene il doverli tacere. A noi basta aver dimostrato coll' autorità de' Padri, e degli Espositori, che Malachia ha profetata in quel luogo la prima venuta del Messia. Ci tocca ora a rischiarare l' altro vaticinio diretto a predire la comparsa finale dell' eterno Giudice, e rilevarne quindi quelle conseguenze atte a render più splendida la teoria, che ci siam fatti a garantire.

*1 Act. 6. 7.

L' oracolo tutto a proposito per far che trionfi la verità di nostra causa, l' abbiam già proferito, e lo ripetiamo quì di nuovo a maggior comodo: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, et horribilis. Et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum: ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.* Se noi dicessimo, che Malachia nel surriferito testo vaticinò l' estrema comparsa di Cristo per chiamare a sindicato tutta l' umana generazione, nulla diremmo, che non sia conforme al senso genuino della profezia, ed al sentimento comune de' Padri. Ognuno potrà esserne persuaso per poco, che rifletta a quel che ivi precede. Il santo Profeta avea prima descritto la tremenda giornata del giudizio finale, in cui avran fine e le prosperità degli empj, e le calamità dei buoni fedeli: poi conchiude, che antecedentemente a quel giorno di pianto invierà Iddio il Profeta Elia, il quale avrà tutto l' impegno di rianimare la fede quasi estinta dalla Gentilità, e di riunire *il cuor de' Padri con quello de' figli, ed il cuore de' figli con quello de' padri, affinchè venendo egli il divin Giudice non punisca con una eterna maledizione la terra.* Or chi è che non ravvisi quà preordinata la venuta del Redentore per l' universal giudicatura dappoichè la mission d' Elia sarà terminata? Tutte le circostanze convengono a farci credere, che non venga insinuata in questo luogo la manifestazion del Nazareno per conquider la bestia, e disperder le Genti. Imperciocchè l' Anticristo, per parere eziandio dei nostri avversarj, verrà conquiso nella Giudea, ed in quel turbine saranno involte quelle sole Nazioni, che si troveranno in quella terra unite all' Uom di peccato. Malachia in opposito dice, che sarà inviato Elia per condurre a pentimento i traviati, acciocchè venendo il Signore in carattere di Giudice inesorabile non fulmini un perpetuo anatema contro gli empj abitatori della terra. Quì si promettono pene d' eterna morte, e di fuoco sempiterno non al solo Anticristo, ed alle sue truppe, e Re collegati nella Giudea, ma al corpo intero dei malvagj

sparsi per tutto l' universo; giacchè la parola *terra* ha qui un ampio significato, e comprende tutta la sua gran mole, e per Metonimia con San Girolamo, i suoi abitanti veri amatori de' sordidi piaceri terreni. Dunque questo Santo Profeta ha splendidissimamente contrassegnata l' apparizione del Salvatore pel giudizio universale: e comecchè debba ella avvenire dopo l' ascensione al Cielo del Profeta Elia, ne siegue per legittima conseguenza, che questa sarà l' ultima sua venuta, e due sole fiate avrà a palesarsi nel mondo sotto figura umana, e visibile.

Si può anche osservare in questa divina profezia, che i Giudei al par degli Atei si fanno a domandare dove è mai quel Dio d' illibata giustizia, dove quel Dio, cui s' aspetta il far mai sempre senza eccezion di persone un giustissimo, e rigorosissimo giudizio? *Ubi est Deus judicii?* Era questa la più nera calunnia contro la divina provvidenza quasichè ella si dilettasse di prosperar gl' idolatri nemici d' Israele, e di affligere con mille angustie quel popolo fedele da Dio medesimo altre volte protetto; e perciò gridano da insensati, e con voce tonante: Dove è quel retto giudice, che sappia felicitare i buoni, e punire, e vendicare le tante scelleratezze degli uomini malvagi, e le tante superstizioni de' vani adoratori de' falsi numi? *Ubi est Deus judicii?* A sì fatte querele, o piuttosto esecrande bestemmie de' figliuoli di Giacobbe, risponde Iddio, ch' ei medesimo scenderà dall' alto, e rivestito d' umane spoglie sarà insieme giudice, e testimonio oculatissimo de' maleficj, degli adulterj, degli spergiurj, e delle frodi, che recansi a' mercenarj, alle vedove, ed ai pupilli: *Et accedam ad vos in judicio, et ero testis velox maleficis, et adulteris, et perjuris, et qui calumniantur mercedem mercenarii, viduas, et pupillos* *1. L' Abbate Ruperto, Aria, Ribera, ed il Castro son d' avviso, che in questo luogo tocchisi il giudizio, che Cristo dovea fare degli empj nella sua prima venuta, quando egli stesso coi sguardi

*1 Ibi c. 3. v. 5.

suoi avrebbe osservato i loro nefandi eccessi. Altri con San Girolamo, Teodoreto, Remigio, Ugone, il Lirano, e Vatablo stimano, che Malachia dopo aver predetto la prima venuta del Salvatore passi quà ad annunziare la comparsa del medesimo per l' estrema discussione, allor quando sarà egli giudice, e testimonio de' più segreti misfatti, che quì si rammentano, mentre non vi può essere cosa alcuna, che possa celarsi agli occhi del Redentore, trovandosi in esso, come insegna l' Apostolo, *Omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi* *1, e ne prevenne Isaia, *Requiescet super eum spiritus sapientiae, et intellectus* *2. L' uno, e l' altro senso conviene mirabilmente al sagro testo, e l' uno, e l' altro è molto accomodato al nostro piano: *Uterque sensus*, scrive Cornelio a Lapide, *huic loco convenit. Christus enim coepit esse judex, et testis in primo adventu, sed utrumque perficiet in secundo, puta in die judicii* *3. Il Profeta finalmente nell' ultimo capitolo fa una viva descrizione del dì tremendo del giudizio finale, ed in conformità della domanda fatta da' Giudei, *Ubi est Deus judicii?* risponde, che verrà in quel giorno fatale il Dio del giudizio, ch' essi ricercano, e saprà egli dare in proporzionata misura la retribuzione di vita eterna a' giusti, e pene d' eterna morte agli empj.

Perchè il Papia fa bene spesso vaga pompa di Filosofo pensatore nella sua Epoca seconda della Chiesa, e se ne gloria fin dal principio della sua grand' Opera *4, noi crediamo di dare nel di lui genio filosofante, se in coerenza della profezia facciamo un brevissimo raziocinio proprio d' un Filosofo pensatore. Lo faremo appunto per secondare la sua inclinazione. La risposta, se ella è adequata, è sempre coerente alla domanda. I Giudei domandarono dove mai sia quel grande Iddio giusto giudice imparziale? Risponde il Signore, che due volte verrà sulla terra quel giudice, ch' essi non san rintracciare, e questi è il divin Verbo umanato: la prima volta avrà a precorrergli il Bat-

*1 Col 2. 3. *2 Is. 11. 2. *3 Cornel. in Malach. 3. 5. *4 Nella prefaz. pag. 5.

tista, la seconda il Profeta Elia. Ma se il Nazareno dovea anche appalesarsi per giudicar la bestia, e le apostate Nazioni, e perchè tacerlo in questo luogo, ove per altro era d' uopo, che si manifestasse per soddisfare pienamente all' empia domanda de' perfidi Giudei? Perchè rammentar due sole visibili comparse del divin Giudice, e due soli spettabili giudizj, dovendo altronde esser tre secondo il nuovo dottrinale de' moderni Chiliasti? E cosa facile rinvenire il perchè. Iddio avea stabilito ne' suoi eterni disegni, che due sole fiate si rivelasse in forma umana il suo divin Figliuolo; onde nè lo Spirito Santo potea inspirare, nè Malachia potea scrivere altrimenti.

Quest' argomento mette in labirinto il nostro Ennodio, e vorrebbe levarsi d' imbroglio col ripetere sino alla noia, che il Profeta non descrive proprio l' universal giudicatura, ma bensì il giudizio da esso chiamato de' tempi. Ma questo vano interpretamento fu da noi preoccupato, e gagliardamente impugnato, oltrechè non potrebbe concepirsi in quell' ipotesi perchè mai lo Spirito divino in questa profezia avesse voluto far menzione del giudizio delle Genti, e dell' Uom di peccato, che meritamente dovrebbe appellarsi particolare, ed abbia taciuto all' incontro il giudizio universale, ch' era di maggior rilievo, ed era analogo alla domanda de' Giudei non meno, che il giudizio della bestia. Diciamolo adunque. Papia era prevenuto in favore di nuovi sistemi, ed a misura che cresceva in lui la passione andava moltiplicando le comparse del Redentore sopra la terra.

Il vaticinio di Malachia da se solo sarebbe piucchè sufficiente a conquidere i nostri avversarj; nondimeno produrremo degli altri non men validi monumenti per dare al pubblico un' idea più compita della fallace teoria de' Millenarj. La Chiesa medesima, *quae est columna, et firmamentum veritatis*, ci appresta un argomento, onde poter ribattere la triplice venuta del Messia. Ella propone per sommario delle principali verità, che i Cristiani debbon credere col cuore, e confessar colla lingua gli articoli contenuti nei quattro Simboli, e ne prescrive la recita nella Messa, e

nell' Ufficio divino. Or nel Simbolo degli Apostoli, e nell' altro detto di Sant' Atanasio si ha, che Gesù Cristo dopo la sua trionfante risurrezione salì al Cielo, e di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti: *Ascendit ad Coelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est judicare vivos, et mortuos.* Ed i Padri del Concilio Niceno, e Costantinopolitano primo, quasi che fossero presaghi dell' estorsione, che i nostri moderni Chiliasti potrebbero fare a questi Apostolici accenti, ove pare, che non venga espressamente divisato quante volte il Messia abbia a manifestarsi, alle voci, *inde venturus est*, sostituirono avvisatamente, *et iterum venturus est cum gloria judicare vivos, et mortuos*, colle quali parole i Padri han deciso liquidamente la nostra questione; poichè avendo dichiarato nel sesto articolo a norma del Simbolo degli Apostoli, che Gesù Cristo siede ora in Cielo alla destra del suo eterno Padre onnipotente, soggiungono poi, che di là verrà di *nuovo, un' altra fiata, la seconda volta*, a giudicare i vivi, ed i morti. Dunque un' altra volta, e non più dovrà rivelarsi fra noi il Nazareno, e questa sua venuta avrà per oggetto non già il conquasso dell' Anticristo, e delle sue Genti, ma il giudizio universale di tutti i figliuoli d' Adamo, come nè più, nè meno lo crede espresso in quest' articolo il corpo intero de' fedeli. Quest' ultima sua comparsa chiamasi anche gloriosa, *iterum venturus est cum gloria*; dal che si può facilmente conoscere il grave abbaglio del recente Espositore del Salmo 67. il quale uniformandosi alla dottrina de' Chiliasti garantì come essi la triplicata (v' aggiunse poi anche la quadruplicata) comparsa del Messia, ed appellò gloriosa la seconda, in cui farà rio governo dell' Iniquo, per distinguerla dall' ultima, quando verrà in aria di terribil maestà pel giudizio finale, come se questa a buona equità non possa chiamarsi gloriosa, o non riportasse gran gloria, ma piuttosto ignominia, al Giudice supremo nell' atto, che i giusti saran chiamati a parte del divin consorzio, e i reprobi rinserrati nell' orrendo carcere d' abisso per penare eternamente fra i cocenti ardori del fuoco inestinguibile.

Il Simbolo degli Apostoli, replica un Chiliasta molto recente, e i Santi Padri, che ammettono due venute del Nazareno, vogliosi intendere di due venute dogmatiche, ovvero che costituiscono due punti di dogma nella Chiesa, cui non si conviene il contraddire, dove che la venuta per disperder l' Anticristo è un punto d' opinione meramente accessorio alla Religione.

Ma quantunque, diciam noi, a nostro giudizio, la triplice comparsa del Messia non debba aversi in conto d' eresia, perchè non è stata sino adesso proscritta in alcun Concilio generale; nondimeno gli Autori della medesima hanno a considerarsi come maestri d' una dottrina erronea, temeraria, e scismatica: erronea perchè contraria al senso comune della Chiesa; temeraria perchè destituta affatto di sodi fondamenti, e senza il soccorso della Scrittura, o della tradizione, o della ragion Teologica osa alienarsi dal sentimento universale de' Padri, Teologi, ed Interpreti; scismatica finalmente, perchè ritrae dall' obbedienza dovuta alla Santa Sede, che la proscrisse. Ella adunque non dee adottarsi ne pure in grado d' opinione, e tanto meno perchè ella è un opinione dogmatica, che *accedit ad dogma*, ove non è lecito il fantasticare con una falsa Filosofia. La sfrenata licenza d' opinare, scrive il Muratori, produce eresie, e guasta la fede, e la Religione *1. Quanta circospezione debba usarsi nell' opinare, oltre il Muratori, lo ha egregiamente insegnato il celebre P. Brunone Bruni delle Scuole Pie *2; e se gli odierni Chiliasti avessero letto, ed imparato i documenti di questi due uomini insigni, non si sarebbero lasciati abbagliare da una fallace Filosofia. Nella materia dunque, di cui ora si tratta non è permesso il filosofare a proprio talento, epperò il Simbolo degli Apostoli, e i Padri, che rammentano due sole venute del Redentore, hanno a concepirsi assolutamente, ed escludenti qualunque altra comparsa.

*1 Murat. de moderamine ingenii lib. 1. c. 2. *2 Bruno Bruni de opinione lib. 1. c 7. et 8.

Questa verità l' insegna la Chiesa guidata da' Libri Santi, leggendosi negli Atti degli Apostoli, che Cristo dacchè salì al Cielo deve colà rimanere sino al dì estremo del giudizio finale, in cui avrassi a restituire ogni cosa al suo antico splendore, e rendere all' Altissimo l' uomo già contaminato dal peccato d' Adamo, e poi lavato col sangue preziosissimo del divin Redentore, e giustificato per mezzo dei santi Sagramenti; onde verrà allora per tal modo ricompensata la perdita di tanti Angeli rubelli: *Quem* (Christum) *oportet quidem coelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quae locutus est Deus per os Sanctorum suorum a saeculo Prophetarum* *1; sulle quali parole il Menochio dietro a Cornelio a Lapide così scrive: *Quem oportet coelo recipi usque in diem judicii, quo Deus hominem lapsum in peccatum, aerumnas, et mortem Deo, gloriae, et felici immortalitati restituet, atque ita Angelorum ruinas restaurabit.*

Quest' oracolo è altrimenti spiegato da Ennodio, e vuolsi, che sia coerente al suo piano, anzichè contraddirgli; perchè avendo detto San Pietro, che il Redentor del mondo non lascerà il suo celeste trono per venire in terra *usque in tempora restitutionis omnium*, non può intendersi che la comparsa, ch' ei farà per conquider l' Anticristo, mentre allora accadrà quella rinnovazione delle cose a favor de' Giudei, i quali entreranno nella Chiesa, e vedran ristabilita ogni cosa loro appartenente nella Giudea; rinnovazione, cui lo stesso Gesù Cristo attribuì ad Elia, *Elias quidem venturus est, et restituet omnia* *2, perchè circa quei tempi si ha essa a vedere. Anche il Ferrario non sa persuadersi, che venga insinuata in questo luogo la venuta di Cristo pel giudizio finale; perchè, dice egli, *Adventus ad judicium non erit restitutio omnium, sed innovatio prorsus diversa, qua Deus nova faciet omnia; restitutio autem est reparatio ablatorum, et lapsorum;* onde spiegando quell' *usque in tempora restitutionis omnium* dice:

*1 Act. 3. 21. *1 Matth. 17. 11.

Tunc enim omnia, quae abstulerat persecutio Antichristi, imo et omnes praecedentes Mahometi, Sectariorum, et Haereticorum restituentur, et simul omnes provinciae ablatae Christianitati; Graecia, Palestina, Aegyptus, Lybia, Cappadocia, Pamphylia, Armenia, Asia, Persia cum omnibus aliis; hoc enim puto vere restituentur omnia.

Ci vuol poco a dissipare questa piccola nube formata con arte finissima dalla mano maestra di chi ama scapricciarsi. Papia è singolare nella sua esposizione, e non ha altro appoggio, che la sua medesima fantasia; onde per ora ci basta dire, *gratis dicit*; e se brama, che gli si risponda, fa d' uopo, ch' ei dia migliori riprove. Quanto al Ferrario, che non abbiam letto in fonte, noi non vediamo troppo giusto il motivo, ch' egli adduce per non aderire al sentimento comune degli altri, i quali stimano, che l' Autor sagro nel menzionato testo abbia voluto additarci la discesa di Cristo per l' universal giudicatura. Ei fa difficoltà ad entrare in questo sentimento, perchè in virtù de' divini accenti il Messia dappoichè salì al Cielo deve restarsene colà sino a quell' epoca, in cui ogni cosa sarà restaurata, e restituita al suo antico splendore. Or a' tempi del giudizio estremo, secondo lui, non saranno rinnovate, e ristabilite le cose nel pristino stato, ma piglieranno una nuova forma accidentale affatto diversa dalla prima; onde bisogna dire, che in quelle parole si tocchi quella rinnovazione di cose, che vedrassi dopo l' eccidio dell' Iniquo.

Ma questo scrupolo sarebbe svanito ben presto dalla mente del Ferrario, se avesse riflettuto, che nel fine de' tempi accadrà non solo una certa innovazion delle cose, ma ancora una restaurazione, e ristabilimento delle medesime corrispondente all' antica loro dignità. La innovazione, e quasi rigenerazione delle cose create fu predetta da Isaia: *Ecce enim ego creo coelos novos, et terram novam* *1; dall' Apostolo San Pietro nella seconda sua lettera: *Novos vero coelos, et novam terram secundum pro-*

*1 Isa. 65. 17.

missa ipsius expectamus *1; e finalmente dall' Evangelista San Giovanni nella sua maravigliosa visione: *Vidi coelum novum, et terram novam. Primum enim coelum, et prima terra abiit* *2. Nel dì finale adunque tutto il creato assumerà una nuova forma in quanto alla sua qualità, per cui diverrà più nobile e più brillante, se vogliansi eccettuare i presciti. Lo stato dei Beati sarà rinnovato colle quattro singolarissime doti, onde sarà fregiato il loro corpo, come ci avvisa San Paolo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute: seminatur corpus animale, surget corpus spiritale* *3. Sarà rinnovata la region dell' aria, la terra, le acque, perchè il fuoco le purgherà da' vapori, dall' esalazioni, dalle feccie, e dalle altre parti crasse, ed impure, come insegna San Tommaso, Titelmano, Cajetano, Cornelio, Tirino, e Menochio spiegando le parole di San Pietro, *Elementa vero calore solventur, terra autem, et quae in ipsa sunt opera, exurentur* *4; onde è, che l' aria, e la terra così purificate diverranno due corpi più fulgidi, e più speziosi di quello erano per l' avanti: le acque non meno del mare, che de' fiumi, e delle fonti vedransi risplendere divenute limpide a guisa di nitidissimo cristallo: i corpi celesti finalmente saranno anch' essi rinnovati, dicendo Isaia, che allora, *Erit lux lunae sicut lux solis, et lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum* *5. Il mondo adunque, come notò Sant' Agostino, hassi a rinnovare perchè sia conforme allo stato degli eletti, che verrà più perfezionato nella comune risurrezione: *Ut scilicet mundus in melius innovatus, apte accomodetur hominibus etiam carne in melius innovatis* *6. E ben si conviene, che il mondo sia riformato, ed abbellito in una maniera corrispondente allo stato de' Predestinati, mentre fu egli creato da Dio a beneficio degli uomini, e specialmente de' suoi Eletti:

*1 2. Petr. 3. 13. *2 Apocal. 21. 1. *3 1. Cor. c. 15. v. 42. 43. 44. *4 S. Thom. in 4. dist. 48. Titelmanus, Cajetanus ec. in 2. Petr. 3. 10. *5 Isa. 30 26. *6 August. de Civit. D. c. 16.

Omnia enim vestra sunt, scrive l' Apostolo . . . *sive mundus, sive vita, sive mors, sive praesentia, sive futura: omnia enim vestra sunt* *1.

Or questa rinnovazione, o sia cangiamento delle cose dallo stato, in cui ora sono ad un altro più perfetto, e più brillante si farà senza meno nel giudizio finale; e noi l' ammettiamo col Ferrario, perchè lo vediamo chiaro marcato nei luoghi citati d' Isaia, di San Pietro, e di San Giovanni. Ma oltre a questa rinnovazione, ed acquisto di nuove spettabilissime qualità, che vedransi nel mondo, bisogna anche dire, che a quella stagione ogni cosa sarà rimessa nel suo antico lustro, e nella sua primiera dignità: bisogna dire, che ogni cosa riacquisterà allora quei pregi, e quella vaghezza, che avea una volta perduta: bisogna dire, che ogni cosa sarà compensata di quei danni, che avea sofferti; e tanto voglion dire le parole del Principe degli Apostoli: *Quem oportet coelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium*. In fatti nella risurrezione saranno a' giusti ridonate quelle doti dell' anima, e del corpo, che il primo uomo ricevè nella sua creazione, e poi miseramente perdette in seguito alla sua colpa; onde non più sentiranno essi ribellione nella parte inferiore, e saranno immuni dalle passioni, dalle miserie, dalla corruzione, e dalla morte: saranno a Dio restituite le tante anime a lui sottratte dal peccato, e riposte in quei seggi, che gli Angeli apostati aveano infelicemente disprezzato; e così verrà risarcito il grave danno, e compensata la perdita di tanti spiriti rubelli. Il sole, la luna, tutte le sfere celesti, il mare, la terra, che a contrassegno del giudizio finale avean sofferto le più orrende alterazioni, saranno ristabiliti nell' antica loro calma, e decoro. Nel giorno estremo adunque le cose saranno restituite al loro antico splendore, e si renderà all' Altissimo ciò che gli era dovuto, come si ha negli Atti degli Apostoli; ma saranno inoltre arricchite d' altri luminosi fregi, che prima non

*1 1. Cor. 3. 22.

aveano; e questa si è la rinnovazione predetta da' Profeti. Dunque a torto il Papia colle parole *usque in tempora restitutionis omnium* vuole, che s' annunzi lo ristabilimento delle cose in Israele; come anche il Ferrario, che crede annunziarsi la riparazione di quanto erasi o rovesciato, o tolto nella fiera persecuzione dell' Anticristo *1. Basterà questo saggio per far conoscere l' abbaglio di questi due Scrittori, i quali s' avvisano, che nel dì finale il tutto sarà nuovo, non già saran ristorate le cose scadute.

Con questo però non vogliam noi negare, che Gesù Cristo dopo la sua ascensione in Cielo non siasi qualche volta manifestato, e possa anche manifestarsi di nuovo quì in terra agli uomini. Imperciocchè sappiamo, ch' ei s' appalesò a Saulo per chiamarlo all' Apostolato *2, a Sant' Antonio dopo la sua gran vittoria riportata contro i demonj, che l' infestavano *3, a Santa Tarsilla ec. *4 Diciamo solo, che il Messia dappoichè collocò il suo trono nell' Empireo non avrà più a scendere, nè appalesarsi fra noi in gloria, pubblicamente, con solenne apparato, e grandiosa magnificenza sino all' ultima giornata, in cui terrà il giudizio universale; nulla poi ostando, che prima siasi rivelato in forma diversa, invisibilmente, transitoriamente, ed in segreto a qualche persona in particolare.

§. II.

La Tradizione, e la veneranda Antichità riconosce due sole comparse del Nazareno sopra la terra.

San Giustino Martire lume sfolgorantissimo della Palestina, Padre venerando, e celebre Dottore della Chiesa, ha descritto con tratti sì luminosi le comparse, che il Salvator del mondo dee fare fra i mortali, ch' ei non lascia più luogo a dubitare essere una mera pastocchia foggiata dai

*1 Vedi Papia Epoc. Second. Sez. 2. pag. 382. nota (e) *2 Act. 9. 4.
*3 S. Athanas. in ejus vita. *4 S. Gregor Dialog. lib. 4. c. 16.

Novatori la pomposa, e tremenda venuta del Messia per disperder l' Anticristo, e conculcar le Genti seco lui unite. Così egli parla nel suo Dialogo con Trifone: *An non Eliam Verbum per Malachiam adventurum esse dicit ante magnam, et terribilem istam Domini diem? Atque ille* (Tryphon) *respondit: Maxime. Si ergo ratio cogat fateri, duos futuros Christi adventus Prophetarum responsis praedictum esse, alterum cum passioni subditus, et inhonoratus, et informis apparuit; alterum cum gloriosus, et judex omnium aderit: an non terribilis, et magni illius diei, hoc est secundi adventus ejus Eliam praecursorem fore verbum Dei praenuntiasse intelligimus? Maxime, respondit ille*. Un breve riflesso farà trionfar la verità. Due sole sensibili venute del Redentore si rammentano in questo luogo, che San Giustino le fa derivare da Malachia. La prima si è già adempita nell' incarnazione, quando venne in umil forma, e soggetto alla morte, l' altra seguirà allorchè si farà vedere in gloria, e tremendo aspetto per eseguire il giudizio non dell' iniquissimo Usurpatore de' suoi titoli, e delle Nazioni con lui alleate, ma di tutto l' universo, e come dice il Santo Dottore, *cum gloriosus, et judex omnium aderit*. Più: questa sua gloriosa venuta in qualità di Giudice universale vien chiamata seconda, e le si fa precedere il Profeta Elia come indubitato preludio di essa. Or se Cristo avrassi a manifestare sensibilmente due volte: se la seconda sua manifestazione sarà indirizzata alla final giudicatura d' ogni mortale: se a questa dee precorrere Elia Tesbite; dunque la grandiosa apparizion del Messia per abbatter l' Iniquo, e le ribalde Genti è una mera idea nata da un fanatismo, che non ha pari; dunque la seconda comparsa del Redentore sarà anche la finale, e tenderà solo a compier le parti di supremo Giudice verso tutti gli uomini; dunque dopo la morte di Elia non vi può essere che un solo giudizio, e questo sarà universale, e comune a tutta l' umana generazione; dunque due sole volte scenderà dall' alto il Nazareno in visibile aspetto, noto al mondo, e sotto le umane divise.

Non è meno stringente l' autorità del sapientissimo Padre San Giancrisostomo: *Prophetae*, scrive egli, *utriusque adventus Christi mentionem faciunt, et secundi, cui praecursorem Eliam asserunt futurum* *1. Quest' insigne Dottore versatissimo nella lettura, e nell' intelligenza delle sagre Pagine, come ne fan fede i suoi prodotti maravigliosi, non ha saputo rinvenire registrate nei Profeti, che due venute di Cristo. Or se la causa de' Chiliasti fosse legittima, ed il Messia dovesse veramente appalesarsi per liberare i mansueti della terra dall' estrema vessazione dell' Uomo iniquissimo, bisognerebbe dire, che non fu mai profetata la venuta del medesimo per conchiudere il giudizio universale; poichè giusta l' insegnamento del Crisostomo, avendo segnato i Profeti due sole comparse del Redentore sopra la terra, ammessa una volta la dottrina de' nostri avversarj, i quali fanno scendere Gesù Cristo per giudicar la bestia dopo Elia, il soggetto delle due venute del Figliuolo di Dio umanato sarebbero il beneficio salutare di nostra redenzione, ed il giudizio de' tempi: che però i sagri Profeti avrebbero passato sotto silenzio con pregiudizio della Religion rivelata uno dei più essenziali misterj di nostra credenza, qual è il giudizio finale. Questo poi sarebbe fare un gran torto ai sagri Scrittori, i quali a nitidi caratteri ne han predetto l' avvenimento, come può leggersi nel libro primo de' Re cap. 2. v. 10. in Isaia cap. 24. v. 1. e seguenti, in Gioele cap. 2. v. 1. e segg. in San Matteo cap. 25. nella seconda a' Corinti cap. 5. v. 10. nell' Epistola a Tito cap. 2. v. 13. e nella seconda di San Pietro cap. 3. v. 12. Laonde trovandosi marcati nei Profeti due soli aventi del Salvatore, come ne avvisa il Crisostomo, questi non posson contrassegnare, che la venuta umile, ed abbietta del medesimo per la riconciliazione dell' uomo con Dio, e l' altra terribile dopo finiti i secoli. Dunque è una chimera congiunta ad una semplice credulità covata nella fervida mente de' Millenarj il rivelarsi di Cristo per con-

*1 Chrysost. hom. 58. in Matth.

quider in una formal battaglia l' Anticristo, e le associate Nazioni.

San Cirillo Alessandrino ci porge un altro ben sodo documento, onde poter inveire vie maggiormente contro i Novatori di questo secolo. Sentiamolo: *Elias Thesbites quoque nobis prius olim affuturus est, qui omnibus mortalibus affuturum judicem pronunciet* *1. Questo testo fa crollare il piano de' Chiliasti sino all' ultimo rovescio. E costante dottrina fra loro, che il giudizio chiamato da essi de' tempi, verrà dal Messia eseguito dopo l' ascensione in cielo del Profeta Elia. Questo Padre illuminatissimo all' opposto ci assicura, ch' Elia annunzierà la venuta di Cristo per giudicar la causa di tutti i mortali. Dunque dopo glorificato il Santo Profeta comparirà il Nazareno non ad affrontare, e uccidere il Tiranno conturbator della terra, come la sentono i nostri temperati Millenarj, ma a terminare il giudizio di tutto il genere umano. E poichè per parere anche de' Moderni Chiliasti, prima di Elia non dee comparire altra volta il Redentore, ne siegue legittimamente, che due sole fiate darassi egli a vedere nel modo, che si è già da noi specificato.

Niente diversi sono i sentimenti di Sant' Isidoro, il quale parlando di Elia così scrive: *Elias venturus est juxta Malachiam Prophetam in fine mundi, praecursurus Christum, nuntiaturus ultimum ejus adventum, cum magnis virtutibus, prodigiisque signorum* *2. Questo celebre Dottore con parole non ambigue, e con espressioni assai precise ha insegnato, che Elia dovrà rivelarsi verso l' occaso del secolo per annunziare a' viventi l' ultima venuta di Cristo. Dunque l' orrenda comparsa, che farà quì in terra il Messia dopo l' esaltazion. di quel prodigioso Profeta non sarà la penultima, come han sognato i nostri avversarj, ma l' estrema, e giudiziale. Sarà l' estrema? Dunque non tre, ma due volte avrassi a manifestare quaggiù fra noi il Verbo incarnato.

*1 Cyril. Alexand. in Malach. 4. *2 Isidor. de vita, et morte Sanctor. c. 35.

Noi riempiremmo le pagine intere, se volessimo proferire tutte le testimonianze degli antichi rinomatissimi Scrittori, che son di gran peso per la materia, che versiamo. Ne addurremo due, o tre, e queste basteranno per trarre a capo il nostro disegno. Il Metafraste nell' Orazione del Santo Profeta Elia si spiega troppo chiaro per non doverlo tacere. *Porro autem etiam in fine saeculorum, quando Dei adveniet perfectum salutare, ipse Deum venientem praedicabit ante alios, et aliis ostendet scilicet, et multis signis diem, qui est occultus confirmabit, et patefaciet.* Nella mente di questo Scrittore, sul finire de' secoli, quando Iddio sarà per concedere a' giusti una compita salute, la quale non può essere, che l' eterna beatitudine, e la consumata felicità dell' anima, e del corpo nel giorno finale, Elia nei suoi ragionamenti, e nelle pubbliche adunanze farà noto, che sia già per comparire il Redendore, e così renderà anche manifesto quel dì, ch' è occulto a noi. Se Elia dee predicare in un tempo, in cui Dio stia per compartire l' intera retribuzione: s' ei deve manifestare quel giorno, ch' è ignoto agli uomini; Elia dunque annunzierà il dì estremo dell' universal giudicatura, giacchè per giorno occulto non può intendersi altro, che quello, avendo detto San Matteo, *De die autem illa, et hora nemo scit* *1; ed allora appunto riceveranno i predestinati la beatitudine del corpo, onde è che si ha un giusto fondamento di dire, che nella risurrezione, e nel giorno finale sarà loro donata una perfetta salute, cioè una gloria integrale, che bei l' anima insieme, ed il corpo. Dunque dopo Elia non verrà Cristo a vendicar la strage de' Santi contro l' Iniquo, ma per fare un decisivo esame rigorosissimo di tutte le umane operazioni. Dunque invano attendono i Chiliasti un triplicato apparimento del Messia in questo nostro globo terracqueo.

Finalmente per sentimento di Teofilatto, e di Eutimio Elia precederà l' ultima venuta del Signore. Dunque morto Elia, verrà Cristo in appresso per giudicare il mondo, e

*1 Matth. 24. 36.

sarà questa la seconda, ed ultima comparsa ch' ei farà sopra la terra. *Elias autem*, avvisa Teofilatto, *posterioris Domini adventus praecursor est futurus* *1. Colla stessa frase si esprime Eutimio: *Posterioris Domini adventus fiet praecursor Elias* *2.

Si scorge ora come alla conferma delle due comparse del Redentore cospirano insieme la tradizione, ed il voto degli antichi Padri; dove che la terza venuta diretta a disperdere l' Anticristo, e le apostate Nazioni vien suggellata col solo suffragio degli antichi Millenarj, e de' riformati Chiliasti; onde a ragione possiam noi esclamare col Real Profeta: *Filii hominum usquequo gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium* *3? È ben vero, che i nostri moderati non si sgomentano punto agli urti gagliardi de' Padri, mentre a loro parere, *può darsi un punto Teologico, ancorchè verun argomento s' incontrasse in sua difesa in tutta l' Ecclesiastica antichità*, giacchè per insegnamento di San Gregorio l' eterna scienza ella cresce in quella proporzione, che il fine de' secoli s' avvicina *4. Ma questa regola si può semplicemente adottare allorquando la dottrina nuova non vien contrariata da' divini oracoli, o dalla tradizione; quando però la Scrittura, o l' antichità ostano in contrario, come avviene nel recente sistema de' Chiliasti, allora ha luogo l' istruzione data dal celebre Vincenzo di Lirino per liberarsi da ogni pericolo di novità in materia di religione: *Si profana est novitas, sacrata est vetustas* *5. *Id enim est proprium christianae modestiae, et gravitatis, non sua posteris traducere, sed a majoribus accepta servare* *6.

*1 Theophylact. in 11. Matth. *2 Euthim in 17 Matth. *3 Psalm. 4. 3.
*4 Gregor. M. hom. 16. in Ezechiel. *5. 1. Commonitorii c. 26.
*6 Ibi cap. 9.

§. III.

L' Anticristo sarà ucciso non dal Messia in persona, ma per suo comando, epperò non comparirà egli per conquiderlo.

Ennodio coi suoi alleati ha fatto gran fondamento per poter fabbricare il suo sistema nell' oracolo di San Paolo, il quale parlando dell' Uom di peccato dice, che riserbasi Gesù Cristo di ucciderlo col fiato di sua bocca, e di esterminarlo collo splendore di sua venuta: *Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui* *1. Qui dice Ennodio (sez. 2. p. 317. e seg.), l' Apostolo *non ricorre a' ministri esecutori delle divine vendette per l' esterminamento dell' Anticristo. Ei dice nitidamente, che Gesù Cristo venendo circondato d' immenso splendore lo conquiderà, e ucciderallo col fiato di sua bocca; forza è dunque il credere, che questi giudizj eseguiransi in persona da Gesù Cristo.* Ma a ben considerare i divini accenti, essi anzichè somministrare a' Millenarj un sicuro monumento di loro dottrina, porgono a noi un giustissimo titolo per impugnargli coi medesimi principj, onde essi si lusingano di garantirsi. Di fatto essi vantano dal loro canto l' autorità dell' Apostolo, perchè ha detto, che il Messia ucciderà l' Anticristo. Vedremo però, che questa loro ragione si conta per poco. E veramente dicendo San Paolo, che il Nazareno disperderà l' Anticristo *spiritu oris sui, et illustratione adventus sui*, non ha voluto significare, che l' ucciderà egli stesso in persona, o sia pugnando in campal battaglia, o sia collo splendore di sua vera, e real presenza, come van cicalando i nostri avversarj senzachè si prendan la menoma pena di provarlo; ma bensì che il Malvagio sarà ucciso per comando di Cristo, o coll' efficacia di sua possanza, che sa operare anche da lontano. I Chiliasti torceranno forse il loro ceffo a questa

*1 2. Thessal. 2. 8.

nostra interpretazione. Ma noi siamo in grado di dimostrarla ben giusta, e regolare. È sentimento comune, che l' Apostolo in questo luogo ha interpretato, o almeno ebbe di mira, e si è servito della medesima frase d' Isaia espresa al capo 11. v. 4. *Et percutiet terram virga oris sui, et spiritu labiorum suorum interficiet impium*. In fatti nella nostra volgata nel margine delle addotte parole della seconda a' Tessalonicensi citasi questo passo d' Isaia; e all' opposto in Isaia citasi l'oracolo di Paolo, per contrassegno della perfetta loro analogia, e per indicare, che ambi hanno lo stesso scopo, ed ambi il medesimo significato. Quindi San Girolamo spiegando il vaticinio d' Isaia, e ravvisando la gran connessione, che ha questo a quello di Paolo, così ne fa la glosa: *Et spiritu labiorum suorum interficiet impium, de quo Paulus Apostolus scribit: Quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui*. Tanto è vero, che uno ha gran rapporto all' altro. Or il testo Greco ed il Caldeo, come nota il Malvenda peritissimo nelle lingue Orientali, in vece di *virga oris sui* legge in Isaia *verbo oris sui*, ed il Caldeo pure in luogo *di spiritu labiorum suorum* legge *eloquio labiorum suorum* *1. L' Ebreo parimente, come ne avvisa il Cornelio a Lapide in cambio di *virga* tiene *scebet*, cioè *sceptrum* *2. Simili frasi, *virga oris*, *verbum oris*, *sceptrum oris*, *eloquium labiorum suorum* dinotano il potentissimo comando, e la grand' efficacia delle parole, con cui Cristo ucciderà il Tiranno del mondo, essendo lo scettro, e la verga un vero simbolo di dominazione, e di comando. Essendo pertanto il presagio del grande Apostolo coerente in tutte le sue parti con quello d' Isaia, non occorre dubitare, ch' egli abbia voluto dichiarare, che l' Iniquo sarà conquiso per comandamento di Cristo. E non è poi nuova, o arbitraria questa esplicazione, come apparisce quella di Ennodio. L' abbiamo imparata da San Girolamo, il quale favellando del conquasso fatale di quel mostro d' iniquità così lo descrive: *Quem Dominus Jesus interfi-*

*1 Malvend. de Antichr. lib. 13. c. 6. *2 Cornel. in 2. Thessal. 2. 8.

ciet spiritu oris sui, divina videlicet potestate, et suae majestatis imperio, cujus jussisse fecisse est: non in exercitus multitudine, non in Angelorum auxilio: sed statim ut ille advenerit interficietur Antichristus: et quomodo tenebrae solis fugantur adventu, sic illustratione adventus sui eum Dominus destruet, atque delebit *1. Con simili voci l' espongono il Crisostomo, Teofilatto, ed Ecumenio. *Sicut enim*, scrive il Crisostomo, *ignis si tantum invaserit parva animalcula, ante suum adventum, etiamsi sint procul, torporem injicit, et consumit: ita Christus quoque jussu solo, et potentia Antichristum de medio tollet. Satis est eum adesse, et haec omnia peribunt* *2. Anche gl' Interpreti sono con noi d' accordo nel deferire all' autorità sempre mai venerabile del Crisostomo, e di San Girolamo. *Christus*, dice il Cornelio a Lapide, *interficiet Antichristum spiritu oris sui, id est jussu suo, verbo suo, sua sententia, qua afflatu suo mortifero afflabit, et interimet* *3. Niente diversi sono i sentimenti del Tirino: *Dominus Jesus interficiet*, così egli, *idest perdet, absumet, non arcu, vel gladio, sed solo spiritu, seu flatu oris sui, idest solo jussu, et nutu suo per Michaelem Archangelum praecipitando illum etc.* *4. Ed il Menochio rischiara in tal guisa le parole dell' Apostolo *spiritu oris sui: Iussu, aut nutu suo, vel sola condemnatoria sententia illum percellens, et perimens* *5. Non vogliamo esser molesti allegando più testimonianze. Per esserne persuaso basta dare un' occhiata agli Autori, che hanno illustrata l' Epistola, ed il vaticinio da noi proferito.

Conchiudasi adunque, che per la venuta del Messia predetta da San Paolo, o vuolsi marcare tutto quel tempo, che passa dall' atto, in cui verrà ucciso l' Iniquo fino all' ultima giornata del giudizio finale, come stima Guglielmo Estio *6, perchè non vi dovrà correre gran tratto da un punto all' altro: così anche la Chiesa chiama Avvento, o

*1 Hier. Quaest. 11. ad Algasiam. *2 Chrys. hom. 4. in 2. Thessal. c. 2.
*3 Cornel. in 2. Thessal. c. 2. v. 8. *4 Tirin ibi. *5 Menoch. ibi.
*6 Estius in loc. cit.

sia venuta del Signore le quattro settimane, che precedono il santissimo Natale, nelle quali si prepara ella a riceverlo con riverenza, e purità di cuore; ovvero colla piena degli Espositori intendesi l' ultima comparsa, ch' ei farà per giudicare il genere umano. E dicesi intanto, che verrà Cristo nell' atto di conquidersi quel tristo conturbatore, sì perchè l' esterminio di costui sarà un evidentissimo segnale del vicino appalesamento del divin Giudice, siccome quel previo indizio, che suol dare un Principe della terra per avviso del suo prossimo accesso in qualche città, può meritamente chiamarsi sua venuta; sì ancora perchè Gesù Cristo alla sua estrema comparsa farà precorrere un luminosissimo splendore a sicuro presagio dell' imminente sua venuta al giudizio universale, ed a manifesto indizio dell' esterminio, e dissipamento della bestia, siccome i primi albori del giorno dan segno evidente del sole, che s' appressa all' orizonte, e fan dissipare le nubi, e le tenebre. Questa è la nitida esposizione, che il dotto Cornelio a Lapide fa alle parole già divisate dell' Apostolo, *illustratione adventus sui*. *Significat ergo*, dice questo celebre Espositore, *lucem, claritatem, et splendorem, qui quasi praenuntius praeibit Christum venientem ad judicium, signumque erit Christi adventantis, Antichristum destruendum esse, et dissipandum, perinde ut sole adventante dissipantur, et evanescunt nubes, et tenebrae*. Ed il Tirino così scrive: *Monstrum hoc superbiae, omnisque impietatis destruet Christus sola illustratione adventus sui . . . seu cum primum instar crepusculi apparere, seu elucescere incipiet praesentia ejus, et adventus ad judicium* *1. Potremmo addurre l' intera turba degli Interpreti, che sviluppando questo luogo sentono come noi, che si tocchi cioè in esso la venuta di Cristo al giudizio non perchè debba egli fin d' allora sensibilmente apparire per uccider l' Anticristo, ma perchè s' affretta il suo venimento, e perchè sarà presente colla sua virtù, ed efficacia, mentre sarà quell' Empio fatto

*1 Cornel. et Tirin. ibi.

morire da San Michele, o in altra foggia, per comandamento del Redentore, e ben dicesi presente dove egli virtualmente opera, ed esser da lui operato ciò che fassi per ordin suo.

Potranno ora conoscere gli avversarj come a torto si sono appellati al testimonio di San Paolo per far comparire il Messia in aria terribile, e in atto di fare in persona una sonante vendetta delle ribalde Nazioni non meno, che dell' Anticristo. Essi sono avvezzi ad accennare i testi senza impegnarsi poi a deciferarne il vero senso. Ma con loro buona pace, questa è la via di tradire il pubblico, di gabbar gl' ignoranti e di sedurre gl' innocenti.

Il Cornelio prende inoltre forte motivo di persuadere, che Cristo non sarà l' immediato dispergitore di quel pessimo Monarca, perchè in Daniele *1, e nell' Apocalisse *2 si fa comparire San Michele qual prode Capitano, che pugna coi suoi Angioli contro il dragone, e contro il Tiranno a difesa del Nazareno, e de' Cristiani angustiati. Siccome, dice egli avvisatamente, un Re fa la guerra, e debella il suo nemico per mezzo del suo Generale, Cristo non altrimenti darà la rotta, e distruggerà l' Anticristo per opera, e ministero di questo beato Spirito, essendo egli come il Presidente della Chiesa, e perciò suo tutelare, e comandante di Cristo. Altronde così l' esige il retto ordine della divina provvidenza, essendo solito Iddio eseguire i suoi giudizj per opera de' suoi Angeli, i quali, come dice San Paolo, sono i ministri deputati al servigio dell' Altissimo *3. E poi qual bisogno vi è che spicchisi dall' alto il Redentore col treno di tante legioni d' Angeli, e di Santi comprensori per combattere un vilissimo, e miserabile omaccino, potendo egli disfarsene con un sol fiato? A che tanti milioni di Spiriti Beati stanno riverenti al di lui cospetto pronti ad eseguire i suoi comandi ad un suo menomo cenno, ognuno de' quali è sufficiente a trucidare in un momento più migliaia di uomi-

*1 Daniel. 12. 1. *2 Apocal. 12. v. 7. et seqq. *3 Hebr. 1. 14.

ni? Così riflette l' a Lapide, ed i suoi riflessi son troppo giudiziosi *1.

Questi pensieri di Cornelio sono alquanto molesti al Papia, e ripigliando le parole del Ferrario, dice di rincrescergli, che uno Scrittore sì dotto possa così ragionare: *Displicent* (è il Ferrario sul cap. 19. dell' Apocalisse) *haec Cornelii verba. Nam tametsi pro conficiendo Antichristo non erit necessarius talis descensus; erit tamen necessarius ad finem, quem inde consequi volet Dominus, qui erit palam facere omnibus gentibus, se esse Regem Regum, et Dominum dominantium.* Soggiunge il Papia per corroborare la ragione addotta dal Ferrario, *che la maestà, e la virtù, con cui allora farassi vedere Gesù Cristo, la forza, di cui sarà dotato il suo Antigonista mentre avrà tutto il potere di Satanno, e le straordinarie cose, che allora opereransi, non potranno non rendere sommamente gloriosa una tale impresa a Gesù Cristo, onde meritamente si può fare di lui proprio il distruggere l' Anticristo in persona, e il disperderne le Nazioni* *2. Noi troviamo troppo giusti i sentimenti del Cornelio, e vacillante il raziocinio di questi due Autori. A due meschine ragioncelle si riduce il loro discorso per far credere agl' incauti esser d' uopo, che scenda dall' Empireo il Messia per dissipare il perfido Regnante dell' universo: cioè per far mostra luminosa di sua possanza, e della Signoria, ch' egli ha sopra tutti i potentati della terra; e perchè un' impresa di tanto rilievo sarà sommamente gloriosa all' espugnator della bestia. Ed è lo stesso, che dire, che Gesù Cristo più renderà patente il suo potere, e padronanza sopra ogni qualunque Monarca della terra, e maggior gloria risulterà in lui coll' assalire, ed assoggettare l' Anticristo da per se, che servendosi del ministero degli Angeli. Ma questo a nostro giudizio è un pensare al rovescio. Noi crediamo, che spiccherà assai più, e sarà molto più glorioso a lui l' esterminare quel suo debolissimo, ma superbo nemico per mezzo dei suoi fedeli

*1 Cornel. in Apocal. 19. 11. *2 Papia Epoc. Second. Sez. 2. p. 317. e seguenti.

ministri. Così operando dimostra egli esser tanto potente, che senza muoversi può mandare in ruina il mondo intero: che l' Anticristo col suo partito è come un verme della terra in rapporto a lui: finalmente, che la sua maestà è in sì eminente grado, che perderebbe di molto, se volesse abbassarsi ad impugnare, direm così, la spada per ammazzare un' imbelle creatura. Quindi pare, che non possa egli in persona far vendetta dell' Iniquo senzachè si concepisca o debolezza in lui, o forze da potergli resistere nell' Anticristo. L' uno, e l' altro sarebbe estremamente disdicevole, e oltraggioso al suo divinissimo carattere anzichè recargli gloria, ed applauso. Non mostrerebbe egli debolezza di spirito quel potente Sovrano, che volesse correre colle armi alla mano per combattere un miserabil Regolo, mentre poche di sue valorose truppe sarebbero piucchè sufficienti a dargli piena, e gloriosa sconfitta? E non perderebbe molto di suo decoro, di sua gloria, e di sua maestà quel Regnante, che osasse intridere il suo brando col sangue d' un misero schiavo a lui ribello per vendicare egli medesimo l' estrema temerità di quell' infelice? Questa fu sempre la saggia condotta dei principi terreni, di affrontare cioè, e di sconfiggere il nemico mediante il valore di sue milizie, e solo nei casi estremi, e disperati accorrere in persona per animare, e dirigere i combattenti, e sperimentare l' ultimo evento della guerra. Questa fu sempre la pratica costante delle supreme Potestà, di punire i malfattori per opera dei suoi ministri. Questa finalmente fu la sapientissima economia del Dio vivente, servirsi degli Angeli per esecutori della sua giustizia. In fatti degli Angioli si servì egli nella distruzion di Sodoma *1, nell' esterminio de' primogoniti degli Egizj *2, nel sommergere Faraone coi suoi eserciti nelle acque del mar Rosso *3, nel gastigare il peccato del Re David colla morte di settanta mila Israeliti, che periron di peste nel breve spazio di tre giorni *4. Un Angelo fu che sommerse in un mar di san-

*1 Genes. 19. *2 Exod. 12. *3 Ibi c. 14. *4 2. Reg. 24. 15.

gue l' esercito degli Assirj, e fè di loro ampia strage: *Dejecit castra Assyriorum, et contrivit illos Angelus Domini* *1, e come si legge nel libro 4. de' Re: *Venit Angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia* *2. Sono adunque gli Angeli i ministri di Dio, e come suoi soldati, che tengono la spada in mano per far vendetta di esso contro le Nazioni, e per punire i popoli: *Gladii ancipites in manibus eorum: ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis* *3. Di fatto nell' ultima giornata sarà loro cura di separare i rei dai giusti, e di precipitargli nell' ardente fornace del fuoco inestinguibile: *In consummatione saeculi exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum, et mittent eos in caminum ignis* *4.

Se questo è stato il sistema dei Dominanti della terra, di spedire negli emergenti della guerra un bellicoso Duce con armata squadra per invadere, e conquidere i nemici dello Stato, e di lasciare sempre mai, che i rei sian puniti per mano altrui: Se il primo ente increato, supremo Regolatore delle umane operazioni è solito prevalersi dei suoi Angeli per vendicare le ribalderie degli uomini; bisogna dire, che questa forma d' operare sia la più atta a manifestare la potenza di chi regge, la maestà del suo volto, e la dignità del suo impero; dove che un reggimento contrario arguirebbe o un animo smaniante, o un eccessiva ferocia, o una vile pusillanimità in colui, che adottasse una siffatta regola di governo; come anche darebbe a divedere pochissima gravità nella sua Real persona, ed un abbassamento troppo indecente al suo grado. E se la cosa è così, perchè dare al Salvatore del mondo una carica, ed un' impresa, che in vece di essergli gloriosa gli acquisterebbe tanti titoli indecentissimi alla sua infinita maestà, e al suo potere illimitato? Dicasi pertanto col Tirino, che l' Anticristo sarà tolto dal mondo *jussu, et nutu Christi per Michaelem Archangelum praecipitando illum e sublimi aere*

*1 Eccli. 48. 24. *2 4. Reg. 19. 35. *3 Psalm. 149. v. 6. et 7.
*4 Matth. c. 13. v. 49. et 50.

deorsum, unde terra dehiscente, vivus corpore, et anima in tartara a daemonibus abripietur, mortuus tamen antequam eo perveniat, ut olim Core, Dathan, et Abiron *1.

Ora per dare un semplice cenno, o per comandare, che il gran Seduttore sia lanciato nel tartareo regno, non occorre, che Gesù Cristo dall' alto suo trono venga in questo basso soggiorno per farla da prode Capitano, e valoroso guerriero contro il Figliuol di perdizione, che osò sfidarlo di venire con esso lui ad un fatto d' armi. Questo lo può egli eseguire senzachè abbandoni per un momento la celeste magione. Non essendo dunque necessario, nè conveniente alla dignità d' un Dio fatto uomo, che scenda dall' Empireo per fare crudo scempio di quel superbo usurpatore de' suoi diritti; sarà sempre vero, che il Messia avrà a manifestarsi due sole volte fra noi, ed i Chiliasti gli hanno attribuito una spedizione, che gli è affatto disdicevole. E ben vero, che in più luoghi della Scrittura Cristo vien dipinto come un Generale d' armate munito di spada a due tagli in atto di percuotere con essa le Genti; ma ciò nulla giova a' Millenarj, perchè han preso troppo materialmente le parole, e ne han fatto un abuso, che merita rimprovero, e dileggiamento.

Noi ci siam presa la pena d' impugnare tutti gli argomenti prodotti dagli Avversarj; ma la scarsezza di nostre finanze non permettono di pubblicar colle stampe quest' altro lavoro. Queste nostre riprove bastano per altro a dover esecrare il sistema dei Chiliasti, ch' era il principale oggetto di quest' Opuscolo. Se poi nello sviluppare i divini oracoli ci siamo discostati inavvedutamente dal loro spirito, ci protestiamo di non volerne sostenere l' errore, e di cedere con rispettosa ubbidienza al giudizio della Chiesa, e della Santa Sede, qual si conviene ad un figlio nato, ed allevato in seno ad una Madre, che non sa inspirare, che purità di sentimenti, ed insegnare, che dottrine irrefragabili.

*1 Tirim. in 2. Thessal. c. 2. v. 8.

APPROVAZIONI

Le Profezie, che rimirano il finimondo ec. ec. Opera composta dal Molto Reverendo P. Antonio Giuseppe Arriu di San Simeone Sacerdote delle Scuole Pie, già pubblico Professore di Sacra Teologia nel Seminario d' Oristano, da me osservata con diligenza, ed attenzione corrispondente alla gravità della materia, ed all' intenzione dell' Em. Vostra Reverendissima, da cui mi è stata commessa l' onorevole incombenza della revisione, non solamente non contiene cosa opposta alla fede Cattolica, o alle leggi del Cristiano costume, ma a sostegno, e difesa della purità dell' uno, e dell' altra, con tal sodezza d' argomenti, pari ad una copiosa e scelta erudizione appoggiata sulla sempre venerabile autorità degli antichi Padri, e de' più assicurati Interpreti, impugna, e confuta gli errori, stravaganze, ed inezie degli antichi, e moderni Chiliasti, che a sempre maggior splendore di nostra Santissima Religione, e dell' illibatezza di sua morale, ben degna io la reputo, qualora tale la giudichi l' Eminenza Vostra Reverendissima, della pubblica luce.

Cagliari dal Convento di Sant' Agostino 2. Aprile 1807.

F. Patrizio Merello Agostiniano
Maestro in Sacra Teol. ed Esam. Sinodale.

V. Imprimatur.
✠ D. Card. CADELLO Archiep. Caralitanus.

Se ne permette la stampa vista l' approvazione di due Religiosi, a cui fu raccomandata la revisione.

Cagliari 10. Febbraio 1807.

Stanislao Stefanini di San Vincenzo Ferreri
Assist. Gener. Romano delle Scuole Pie, e Visitat., e Commiss. Gener. nella Provincia di Sardegna.

			ERRORI	CORREZIONI
pag.	IV.	lin. 10.	Professosi	Professori
	V.	20.	adoloscenza	adolescenza
	3.	4.	non due ma	non due, ma
	4.	9.	oblivione	obblivione
	4.	26.	riecorrere	ricorrere
	9.	nel marg.	Matth. 22.	Matth 24.
	10.	26.	soprasegno	soprassegno
	14.	2	attribuire	attribuirle
	20.	1.	*pradicabunt*	*praedicabunt*
	21.	19	prendetemmo	prenderemo
	28.	19.	saremo	saremmo
	29.	3.	stupeffatto	stupefatto
	41.	27.	sfregio	sfregio
	42.	33.	subbisata	subbissata
	48.	9	piche	pcche
	45.	9.	altretali	altrettali
	48.	28.	passegiero	passeggiero
	50.	8.	*Sancto Quod*	*Sancto : quod*
	51.	25.	essa	esso
	53.	8.	nepur	neppur
	69.	34	dissugellito	dissuggellato
	85.	27.	arrab ato	arrabbiato
	88.	34	sbuccando	sbucando
	89.	14	Seudoprofetta	Seudoprofeta
	95.	3.	disgiungnere	disgiugnere
	96.	7	tuoneranno	toneranno
	97.	19.	procurare	proccurare
	103.	4.	premese	premesse
	109.	9	Teodoretto	Teodoreto
	111.	5	*intelligemus :*	*intelligemus ?*
	114.	19	*praecusar*	*praecusse*
	117.	13	credesimo	credessimo
	118.	14.	sopravvisuti	sopravvissuti
	128.	21.	*mittam*	*mitto*
	135.	18.	affligere	affliggere
	134.	36.	rinserrati	riserrati
	137.	4.	*Egyptus*	*Aegyptus*
	138.	30.	*accomodetur*	*accommodetur*
	144.	16	Redendore	Redentore
	149.	17.	Orizonte	Orizzonte

325773